ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 7 Marzo 1918 MATTINO NUM. 67

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartolina (sei biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,65	1,60
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartolina (6 biglietti) della lotteria Torino-Roma Franco, non fustes
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire) — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

(Conto corrente colla Posta).

Il primo volo dei dirigibili su Tripoli e verso gli accampamenti nemici

Il valore degli ascari eritrei al fuoco - Il congedo della classe 1888

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La magnifica prova delle due areonavi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 23,40.

Possiamo finalmente cantarci con orgoglio e con gioia di aver conquistato in tutti i modi, anche in cielo, la Tripolitania.

Quella della notte scorsa e quella di stamane debbono essere segnate tra le ore storiche dell'areonautica guerresca. Ieri sera, per la prima volta, Piazza e Gavotti, con stupenda audacia, si slanciavano nell'aria notturna, volando, fra la meraviglia e l'ammirazione nostra, ad Hamidié ed a Gargaresch, scrutando nel buio il campo nemico, visibile anche in lontananza, per i lumicini gialli. Scendendo, Piazza affermava che in avvenire simili esplorazioni notturne recheranno grandi vantaggi, poichè è facile nascondersi al nemico.

Dopo tale successo dell'aviazione, stamane nel cielo divinamente azzurro e quasi perfettamente libero dal vento, i dirigibili P 3 e P 2 trionfavano, fra l'entusiasmo indescrivibile di tutte le truppe delle trincee e di tutta la popolazione della città.

Dagli "hangars" al cielo

Erano le 8,25, quando, in presenza di una folla di ufficiali, giornalisti e fotografi, la porta dell'hangar prospiciente il mare si spalancò, lasciando vedere i due giganteschi insetti gialli e argentei, pronti a tentare le vie dello spazio. Cinquanta soldati erano sotto ciascuna navicella per le manovre di partenza.

Primo ad uscire fu il P 3, che si distingue dall'altro per la navicella dalla più viva bianchezza. L'enorme massa del dirigibile scivola leggera sulla spianata sabbiosa, che separa l'hangar dal mare; la prua il rivolge verso terra, e gli areonauti salgono nella navicella. Montano sul P 3: il comandante Scelzi, capo-flottiglia, il tenente Valli, e il tenente di artiglieria, Scelzi, insieme ad un meccanico. Cinquanta soldati stanno pronti, con le mani aggrappate alle funi. La gran testa fulva della nave aerea si inclina alquanto al suolo, per evitare, al momento dell'ascensione, gli urti della brezza marina, che ora si leva a tratti, con discreta energia.

Quando il comandante, nell'intenso silenzio che lo attornia, grida il «lasciate!» una viva commozione coglie tutti.

Siamo quasi sicuri che il primo volo sarà vittorioso, ma si dubita, si trepida ancora... Ma ecco un urlo di entusiasmo irrefrenabile prorompe..... Il dirigibile si leva maestoso, sicuro, fendendo l'aria diritto, senza una titubanza, senza la minima oscillazione. E' uno spettacolo che non si cancellerà mai più dalla nostra memoria!

Di mano in mano che il nuovo magnifico dominatore dell'aria sale e salendo si impiccolisce, un fremito percorre le nostre vene: pare a noi pure di staccarci dal suolo, di sentirci sollevati all'altezza azzurra; e proviamo la gioia sublime di essere in alto; quasi dimentichiamo di esistere. La nostra calma è lassù. Mai come oggi ci sentimmo così consapevoli di imperare su questa terra africana.

Intanto il dirigibile, fattosi piccino, appare come un proiettile che per miracolo sia rimasto immobile sopra il mare...

Ora non si distinguono più i piloti nella navicella: solo si nota per il suo scintillio ai raggi del sole di fuoco. Ma vediamo nettamente sventolare contro l'azzurro del cielo la bandiera tricolore innalzata a prua a simboleggiare l'Italia padrona, mentre noi, attratti, ammiriamo il portentoso spettacolo.

Uscito dall'hangar il P 3, si prepara la partenza del P 2. Salgono sulla navicella il comandante Denti, il tenente Castracani, il sottotenente Brivonesi. Il dirigibile si mette nella stessa direzione dell'areonave che lo precedette e si innalza esso pure, forse con qualche maggior stento e con qualche sacrificio di zavorra.

Volano sulla città
Il saluto dell'areoplano

Presto i due «proiettili» fulvi, che acquistano al sole dei riflessi dorati, si inseguono nello spazio, appena qua e là macchiato da nuvole sottili, a mille metri sul mare. Poi entrambi avanzano verso Tripoli, candida di un candore accecante, che drizza contro essi, come lancie puntate per trafiggerli, i suoi minaretti, e lassù si abbandonano ad evoluzioni graziose e bizzarre mentre dal mare le navi, tutte insieme, li salutano con l'imponente orchestra delle loro sirene.

Allora da ogni parte ci giungono gli echi fragorosi degli applausi che partono da tutte le terrazze di Tripoli e da tutte le alture della campagna gremite di una folla europea che ammira gridando. Una folla meno numerosa di arabi contempla in silenzio. All'improvviso, ecco che spuntano in lontananza due grandi ali bianche di un aeroplano che si avanza verso i dirigibili e passa fra essi recando il saluto ai confratelli aerei.

Vediamo coi cannocchiali un grande sventolio di fazzoletti e delle gesta confuse di braccia, poi l'aeroplano si allontana e scompare. I due dirigibili, che avranno certo raccolto l'eco della gioia ru-

morosa della popolazione, prendono poscia la via di Zanzur sulla cui direzione viaggiano sino oltre le ore dieci, poi ritornano dal lato del mare girando così nel loro viaggio tracciato una semicirconferenza colossale in mare.

Mentre le areonavi scendono, dagli areonauti vengono gettate due bombe che cadono nell'acqua e scoppiano suscitando un breve tumulto di onde spumeggianti.

Sono le dieci e trenta quando il P 3 portatori sopra l'hangar di Tripoli incomincia la discesa. Il motore viene fermato senza inconvenienti a cento metri da terra. L'areonave si posa sulla spiaggia con la prua rivolta verso il mare. I soldati accorrono solleciti e trascinano il dirigibile presso l'hangar mentre il comandante Scelzi, tranquillo e sorridente nella bella uniforme nero e oro, si avanza coi compagni verso la folla degli ufficiali che si congratulano e dei giornalisti che lo assediano di domande.

I racconti degli areonauti
Due bombe

Io riesco ad avvicinarlo per un istante ed a rivolgergli qualche domanda. Col suo linguaggio laconico egli mi dice tutta la letizia sua per lo splendido viaggio.

— E' andato tutto bene — mi dice —; saliti senza troppi remoure a 1300 metri, ci mantenemmo bene a quell'altezza per la maggior parte del viaggio, durato complessivamente due ore.

Alla mia domanda intorno alle osservazioni compiute, il comandante risponde che sono molto interessanti. Le oasi si vedono benissimo a perdicolo con i cannocchiali, e assai nettamente si possono contare le palme e distinguere le oscillazioni del terreno. Richiestogli quindi che cosa avesse veduto a Zanzur, risponde:

— Abbiamo osservato il campo turco e notate tre strade parallele alla linea del mare. Le trincee poste a difesa delle strade non sembrano inespugnabili. Vedemmo presso una ridotta un aggruppamento di uomini non troppo numeroso, forse un centinaio.

A questo punto il colloquio è interrotto per il sopraggiungere dell'altro dirigibile, che atterra facilmente con la stessa manovra del primo.

Più tardi, quando le areonavi sono ambedue rientrate nell'hangar, gli ufficiali raccontano di aver fatto durante la gita su Zanzur rilievi importanti sulle carte e di aver preso molte fotografie. Ma dal dirigibile di Scelzi venne fatto qualcosa di più: furono lanciate due bombe nel campo nemico. Gli areonauti, che ne guardavano gli effetti col cannocchiali, videro anzitutto gruppi nemici osservare con grande stupore il grosso ordigno aereo e con lo stesso stupore non pauroso vedere la discesa della prima bomba scambiandola forse per un foglietto-réclame. Appena avvenne però lo scoppio, vi fu una fuga generale, ed i nemici scomparvero come per incanto. La seconda bomba non diede effetti visibili.

In complesso, gli areonauti sono entusiasti del loro viaggio vittorioso. Essi dicono che da tutte le trincee i soldati plaudivano. Dalla terrazza del palazzo del Comando battevano le mani anche gli ufficiali. Il trionfo dei dirigibili ha reso esultante tutta la colonia.

Domani i dirigibili faranno una nuova ricognizione: saliranno a bordo il capitano Maravigna del 53.o fanteria; il capitano Rastico del 2.o bersaglieri. Durante l'evoluzione dei dirigibili Molzo, Piazza e Gavotti volarono lungamente sui loro areoplani: uno di essi, come vi ho detto, passò anzi fra le due areonavi.

GIOVANNI CORVETTO

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 5, ore 9,10.

Si è in questo momento iniziato nuovamente il dirigibile, salutato dalle sirene dei vapori. Le terrazze della città sono gremite di arabi, i quali ammirano, stupefatti.

TRIPOLI, 5, ore 22,50 (ufficiale).

Oggi la banda del Garian ha eseguito il suo primo servizio di ricognizione a sud-est di Tagiura avvistando alcune pattuglie nemiche che tosto si ritirarono. Vennero arrestati alcuni arabi del deserto.

Le ricognizioni aeree vedono truppe; le informazioni dànno la situazione invariata.

TRIPOLI, 6 (Ufficiale).

Il governatore, generale Ameglio, il generale Frugoni, il prefetto Menzinger, si recarono ad Ain Zara a visitare gli ascari feriti, che trovarono in buone condizioni e felici di aver dato prova di dovere alla loro patria italiana. Il prefetto offerse una colazione alla stampa, rivolgendo belle parole per l'opera sua di propaganda patriottica.

BENGASI, 5 (ufficiale).

A causa del tempo, gli sbarchi sono stati sospesi. Nessuna novità.

Nessuna limitazione all'azione bellica d'Italia

Roma, 6, notte.

La Tribuna ha da Vienna: «La Neue Freie Presse, uscita stamane, ci dice informati che l'Inghilterra avrebbe proposto alle grandi Potenze di influire sull'Italia, affinchè si astenga da qualsiasi azione contro i forti dell'impero ottomano tanto in Europa, quanto in Asia. Anche ripetendo che l'Italia ha la sua completa libertà d'azione, il giornale tende a far credere che l'intervento inglese, dopo quello francese e russo a Roma, significherebbe il veto ad un'ulteriore e più vasta azione navale italiana tanto nel mar Egeo, quanto nel mare della Siria».

A questo dispaccio, che dichiara di pubblicare a puro titolo di cronaca, la Tribuna fa seguire un commento in cui scrive sembrarle inutile aggiungere che questa pressione inglese a Roma non è che una fiaba della Neue Freie Presse, e che la limitazione della libertà navale dell'Italia non esiste se non nei più desiderii pecuniari di coloro che hanno interessi da far valere in certi luoghi dell'impero ottomano.

Il congedamento della classe 1888

ROMA, 6, sera.

Essendo compiuta ora la istruzione della classe di leva del 1899, il Ministero della Guerra ha determinato di congedare i militari della classe 1888, che furono chiamati alle armi nello scorso mese di settembre. Il congedamento sarà effettuato il 20 corrente per i richiamati che si trovano in Italia; invece quelli che sono in Libia saranno congedati a scaglionare dal 1.o di aprile, e gradatamente man mano che saranno sostituiti. (A. Stefani).

Dal teatro della guerra
saranno congedati circa 25.000 uomini

Roma, 6, notte

La notizia sull'ultimo, rispetto alla guerra, consiste nel prossimo congedo dei richiamati della classe 1888, che si trovano sul teatro della guerra. Il maggiore contingente, nella Libia, dei richiamati del 1888 è incorporato nei reggimenti di fanteria 18.o, 20.o, 52.o, 93.o ed in altre armi per un complesso di circa 25 mila uomini. I soldati del 1888 hanno prestato ottimo servizio a Tripoli, Tobruk e Derna; e sono degni della riconoscenza del paese. La misura incontra piena approvazione.

Il combattimento degli ascari
narrato dai loro ufficiali

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 17,25.

(Consegnato il 6, notte).

Abbiamo avuto dagli ufficiali addetti al battaglione degli ascari i particolari compiuti sulla fazione di ieri, oltre Birel-Turki. Il battaglione indigeno partì ieri mattina, alle 7, dai baraccamenti di Sciara-Misra, con una pattuglia di Meharisti e con un plotone di cavalleggeri Lodi, traversò Ain Zara, alle 9, e continuò, senza arrestarsi, verso est in direzione di Birel-Turki.

Suo obbiettivo era di cogliere alla sprovvista certi gruppi nemici, che erano stati avvistati dalle ricognizioni precedenti nelle vicinanze di Birel-Turki, e propriamente a Bir Randuna-el-Secerie, rientrando nella stessa giornata all'accampamento. L'operazione era giustificata dalla presunzione che questi gruppi, che hanno la loro base interna a Birel-Turki, siano i contingenti, che attaccano col favor delle tenebre Ain Zara e molestano i pacifici abitatori dell'oasi. E' da notarsi che Birel-Turki, che è segnato nettamente sulla schizza dimostrativo distribuito agli ufficiali, in realtà è una zona indefinita e di confini incerti.

L'accampamento incendiato

In questa zona gli ascari trovarono i resti di un accampamento nemico assai ampio, che era stato evidentemente levato poco tempo prima in gran fretta, perchè vi restavano stuoie, vasi e suppellettili beduine e parecchi recipienti ripieni d'acqua fresca. L'accampamento fu, secondo il solito, incendiato, e la marcia continuò verso Bir Randuna, dove il nemico era stato precedentemente avvistato.

La posizione qui era la seguente: il battaglione aveva raggiunta una breve elevazione di terreno, da cui si scopriva innanzi sulla sinistra una casa e un olivo isolato, che formava il punto di riconoscimento, e alla destra alcune dune sabbiose, dove il nemico risultava stabilito con trincee dalle ricognizioni anteriori. Il piano messo in azione fu di muovere tre delle quattro compagnie sulla casa e l'olivo isolato e la quarta compagnia sulle dune, dove il nemico si era rafforzato. L'obbiettivo tattico era di attrarre l'attenzione dei turco-arabi sul grosso, che avanzava verso l'olivo isolato e farli uscire dalle loro posizioni per arrestare il nostro movimento. Intanto la quarta compagnia avrebbe continuato diritta verso le trincee della duna, battendo sul fianco sinistro avversario e possibilmente avvolgendolo.

Lo scontro

La terza, la quarta e la prima compagnia scesero dall'altura verso la sinistra in direzione dell'olivo, mentre la seconda, comandata dal capitano De Dominicis, puntò direttamente sulla duna. Ma il nemico, che era ormai in vista e ci aveva visto, molto probabilmente senza preoccuparsi di far fallire il nostro piano, e unicamente per impedire che prendessimo le dune, su cui era stabilito, fece immediatamente fuoco contro la piccola colonna, che vedeva avanzare contro le sue posizioni. I nemici in questo momento erano circa 300. I nostri presero le posizioni e si imperversarono piccole trincee, che ripararono i loro corpi prono, e risposero. Il combattimento si fece subito acre. I colpi delle due parti tempestavano, ma i nostri, sebbene inferiori di numero, tiravano meglio, mirando accuratamente e ottenendo brillanti risultati.

Intanto la terza compagnia, ch'era la più vicina, si era distesa sul fianco sinistro della seconda per proteggerla dall'avvolgimento, e la prima e la quarta stavano più lontane, presso l'olivo, in attesa di entrare in azione. L'ora da segnalarsi, il momento, che era venuto continuando crescendo di numero, con una notevole quantità di regolari turchi, non tardò a tentare il suo movimento preferito dell'avvolgimento. Poichè il fianco sinistro della seconda compagnia era coperto dalla terza, il nemico spostò e distese la sua catena verso la destra, cercando di portarsi all'altezza dei nostri e prenderli così d'infilata; ma aveva un osso duro da rompere, e la sua tattica classica fallì completamente. La seconda compagnia resistette e spostò alcuni buluk, o drappelli, per contrabattere l'azione avversaria, e riuscì ad impedire l'avvolgimento.

Il ripiegamento

A questo punto il maggiore Demarchi, comandante il battaglione, giudicò giunta l'ora di iniziare il movimento per giungere ad Ain Zara al tramonto; mandò perciò il tenente Chiapperotti a cavallo dai capitani De Dominicis e Bardi, comandanti della seconda e della terza compagnia, ordinando loro di disimpegnarsi e di ripiegare per scaglioni su Ain Zara.

Il tenente Chiapperotti passò incolume attraverso l'uragano di pallottole e trasmise l'ordine. Il ripiegamento fu iniziato. La terza compagnia coprì la seconda, la quarta coprì la terza, rimanendo ultima al fuoco del nemico, che aveva ora raggiunto la sua forza massima di circa 1500 uomini e aveva raddoppiato di combattività. Il nemico premette sui nostri senza poter però mai riuscire ad avvolgerli e tanto meno a tagliare loro la via fino a tre chilometri da Ain Zara. Quando si vide sotto l'azione delle batterie del campo trincerato, rallentò gradatamente il fuoco fino a cessarlo.

Episodio eroico - Il valore degli ascari

L'episodio più eroico della giornata fu dato dal Buluk Basci Ahmed Medin. Egli si batté meravigliosamente col suo Buluk. Invitato dal tenente Chiapperotti a ripiegare, rispose semplicemente:

— Ora non posso: il nemico è troppo vicino, devo trattenerlo, se no il fianco della compagnia è minacciato.

E rimase coi suoi venti uomini, finchè il resto della compagnia fu al sicuro, poi si ritirò.

Tutti gli ascari, senza eccezione, combatterono con freddezza e coraggio incomparabile. Usarono le loro munizioni con cura estrema; prima di tirare miravano attentamente, e, fatto il colpo, si alzavano per osservarne il risultato. Se il nemico cadeva, e molte volte cadde, dicevano:

— Ha fatto tombolino.

E facevano un salto di gioia.

Non è dubbio, per testimonianza generale, che le perdite del nemico sono state numerose. Gli ufficiali furono ammirevoli per sangue freddo e ardimento, doti indispensabili per condurre con successo queste truppe al combattimento e alla vittoria. Concludendo, una ricognizione brillante, in cui fu preso e sciolto il contatto col nemico quando si volle, fu riconosciuta una larga zona di terreno e inflitte perdite sensibili al nemico.

Gli ascari feriti furono visitati stamane dal generale Ameglio ad Ain Zara, e dissero sorridendo che non importa loro di morire, poichè sono sicuri che l'Italia penserà alle loro famiglie. Così deve essere. Questi valorosi sudditi nostri che si battono per accrescere il nostro dominio e la nostra gloria, devono avere la confidenza che non dimenticheremo il loro sacrificio e che saremo generosi con i loro figli. La gloriosa fantasia con cui gli ascari rientrarono a Tripoli, dopo quindici ore di corsa nel deserto e di combattimento, ci dice che questa confidenza è radicata nel loro cuore.

GIUSEPPE BEVIONE

Onore a un prode eritreo
Il faro - In Tribunale

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 23,40.

Poche novità di cronaca tripolina oggi. In città si commenta in tutti i ritrovi simpaticamente il combattimento con tanta bravura sostenuto dagli ascari. Stasera, quando essi passarono nella passeggiata da Azizia all'ora di libera uscita, furono fatti segno ovunque a manifestazioni di simpatia. Gli ufficiali sono orgogliosi della loro splendida truppa.

Nel pomeriggio ad Ain Zara si è svolta una cerimonia, che fu un epilogo commovente della magnifica festa dei nostri soldati eritrei. Gli ascari, per non lasciare i loro morti in preda ai nemici, li avevano rapidamente seppelliti durante la battaglia: uno però avevano potuto portarlo sino ad Ain Zara, e a questo furono rese solenni onoranze da ufficiali e soldati di quel prezioso. La salma dell'ascaro venne portata a braccia dai soldati sulla una palma, ove era preparata la fossa. Le compagnie del 50.o fanteria presentarono le armi; poi tutti i soldati copersero di fiori il valoroso commilitone, eroicamente caduto. Indi, fattosi un religioso silenzio, il maggiore Zunini, del 50.o, pronunciò toccanti parole, commemorando tutti gli ascari morti per l'Italia, dando una stupenda prova di valore. Il discorso, semplice, sentito, vibrante di impeto patriottico, commosse sino alle lagrime i militari che ascoltavano. Quindi la salma fu calata nella fossa, e questa letteralmente coperta di fiori, dei bei fiori rossi dell'oasi, che gli ascari amano tanto. Il generale Caneva, presente, fece l'elogio del gruppo degli ascari intervenuti alla funzione. Tutti gli ufficiali lo imitarono, tanto che i bravi soldati eritrei rimasero sbalorditi, confusi, balbettando parole incomprensibili nel loro linguaggio.

Domani sera Tripoli vedrà brillare per la prima volta sul forte spagnuolo il faro nuovo, che fu costruito rapidamente, e riuscirà perfetto: esso darà a periodi alternati per 5 secondi la luce e per cinque secondi l'ombra; il suo splendore vivido sarà visibile a 25 miglia di distanza. Sarà poi rimpiantato sul castello un fanale, che servirà per dirigere l'entrata delle navi nel porto: combinato come faro a periodi di luce e ombra, sarà visibile a dieci miglia di distanza. Così il porto è messo in grado di servire alle esigenze del suo crescente traffico e collocato in posizione enormemente superiore a quella che aveva prima della nostra conquista.

Stamane al Tribunale militare si è discusso il processo contro sei arabi imputati di rapina ai danni di un altro arabo. Cinque di essi, però, furono riconosciuti innocenti; uno solo fu condannato come unico autore del fatto. Noto a tale proposito come questo Tribunale funzioni perfettamente, inspirandosi ai criteri della più serena giustizia, così da produrre negli indigeni ottima impressione e profondo senso di rispetto.

Oggi sono arrivati qui dall'Eritrea numerosi cammelli, che vengono ad arricchire il parco-cammelli annesso al Corpo d'esercito di Tripoli. I cammelli sono ormai riconosciuti come una necessità impellente per le truppe della nostra colonia.

GIOVANNI CORVETTO

Un Kavas del Consolato italiano
arrestato a Tripoli per spionaggio

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI (senza data).

Vi riferisco, senza particolari, poichè, data l'ora tarda, è impossibile raccoglierne, la grave notizia pervenutami poco fa: furono arrestati, di questi giorni, un Kavas dell'ex-Consolato italiano, addetto attualmente agli affari civili, ed un suo amico. L'arresto, tenuto sinora segreto, si è propalato solo stasera. Sembra che il Kavas e l'amico siano sospetti di spionaggio.

GIOVANNI CORVETTO.

Roma, 6, notte.

L'arresto avvenuto a Tripoli del cavas dell'ex-Consolato italiano, produce una impressione di stupore. All'ex-Consolato italiano di Tripoli erano i cavas, che furono mantenuti dopo l'occupazione in qualità di uscieri. Il capo dei cavas è un marabutto di circa 80 anni, dei quali ne ha impiegato ben 55 al servizio, prima del consolato del re di Sardegna, poi di quello del re d'Italia, o che ha un figlio in qualità di secondo cavas allo stesso consolato. Durante il bombardamento di Tripoli, padre e figlio furono ospitati sulla Ferruccio. Gli altri cavas sono: un vecchietto, da parecchi anni al servizio del consolato, e un tal Nizan impiegatio da poco tempo. Questo Nizan sarà probabilmente il poco fedele giannizzero. E' da ricordare a questo proposito che il Nizan era amico del cavas del consolato tedesco, che venne fucilato in seguito ai fatti del 23 ottobre. Quello che è strano, però, si è l'aver accreditato il cavas, notoriamente poco fratellio con fondo ritardo.

I funerali di Aubry a Taranto

(Per telegrafo alla Stampa).

Taranto, 6, sera.

Stamane hanno avuto luogo le esequie dell'ammiraglio Aubry. Alle 10,30 la salma è stata sbarcata mediante un paranco dalla nave ammiraglia ed è stata portata a terra a bordo di una barca a vapore dell'Ammiraglio, preceduta da una lancia, con le autorità e circondata da barche delle altre navi, con numerose corone. Seguivano la salma gli ammiragli Presbitero, Paris e Beggio-Ducarne. Mentre la salma scendeva a terra la nave ammiraglia *Vittorio Emanuele III.* faceva le salve regolamentari.

Il corteo funebre ha attraversato il canale navigabile, sulle banchine del quale erano schierate le truppe della guarnigione, che rendevano gli onori militari, ed una folla immensa che dal corso Due Mari e in piazza del Castello assisteva al passaggio e salutava il feretro reverente e commossa. Alle 11,35 il feretro è stato sbarcato al ponile della Regia marina e deposto sopra un carro funebre. Oltre agli ammiragli ed agli ufficiali che facevano parte del corteo, erano presenti: S. E. R. il Duca degli Abruzzi, l'onorevole Di Palma, il prefetto comm. Zanza, il sottoprefetto cav. D'Ariqzzo, il sindaco comm. Troilo, il capitano dei carabinieri, e altre autorità e notabilità, le scuole e le associazioni.

L'ammiraglio Presbitero, l'on. Di Palma, il comm. Troilo hanno pronunciato commoventi parole, dando alla salma l'estremo saluto.

Alle ore 15 il treno è partito dalla stazione, accompagnato da ufficiali della regia marina e da un reparto dell'equipaggio della regia nave *Vittorio Emanuele III.* In apposito carro-bara stato deposte le innumerevoli corone.

Le odierne onoranze in Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

Questa mattina alle 7.20 sono arrivati 118 allievi della Accademia navale di Livorno, con bandiera, cinque ufficiali agli ordini del tenente di vascello Torr. Essi vengono per rendere gli estremi militari alla salma dell'ammiraglio Aubry. Si trovavano alla stazione di Termini l'ammiraglio Boree-Ricci, il comandante Ruggeri, il comandante di Roma generale Barisone e altri ufficiali, i quali hanno ricevuto gli allievi che si sono diretti al Collegio militare, ove alloggiano, preceduti dal concerto del 1° granatieri.

Alle 12 con treno speciale sono pure giunti da Spezia i marinari... delle navi-scuola «Sicilia», «Sardegna» ed «Umberto I». Sono 434 divisi in quattro compagnie e comandati dal cap. di corvetta Carlo Roy di Villarey e sono di quei 4700 che primi sbarcarono a Tripoli e tennero vittoriosa e audace la città sotto il comando del cap. Cagni. Ora, fino a quando giunsero nelle nuove terre d'Italia le truppe del corpo di spedizione. Con i marinari è giunta da Spezia la musica del corpo reali equipaggi. Inquadrati nelle compagnie sono i tenenti di vascello Frank, Roeschler, De Riccard, Spadice, i sottotenenti Pucci, Brigolesi, Zazzi, Raffaelli, Ruggeri, Arlotta e Lombardi. Notansi inoltre il maresciallo Cigliano Alfredo e il caporale Lucchesi Adolfo, l'uno e l'altro promossi per merito di guerra per eroismo compiuti il 26 ottobre ad Henny.

Nonostante la pioggia cadesse fittissima, la cittadinanza ha voluto improvvisare al valorosi una dimostrazione di affetto.

Alla stazione erano a ricevarli numerosi ufficiali, cittadini e studenti studenti della Università e delle scuole secondarie.

La folla, mentre la banda dei reali equipaggi intonava inni patriottici, li accompagnato, plaudendo. I nuovi venuti fino alla caserma, in piazza Guglielmo Pepe, dove essi hanno preso alloggio.

Stanotte la vedova dell'ammiraglio Aubry è giunta a Roma. Alla stazione era ad attenderla il ministro della Marina on. Leonardi-Cattolica, che ha espresso alla povera signora, anche a nome del Governo, vivissimo condoglianze per l'irreparabile perdita.

Il manifesto degli studenti

Si prevede che i funerali di domani di Aubry, oltre che un doveroso omaggio all'estinto, saranno motivo di una patriottica dimostrazione. Un gruppo di studenti indirizza alla cittadinanza il seguente appello:

«Cittadini! Domani, a rendere onore alla salma dell'ammiraglio, saranno fra le rappresentanze delle nostre gloriose truppe gli eroici marinai d'Italia, che primi afferrarono sul suolo della Libia il diritto della patria. Null'altro che compianto e silenzio reverente al passaggio della salma; ma quando, sciolti il solenne corteo, il battaglione farà ritorno al quartiere, erompa dall'animo del popolo generoso di Roma il grido concorde di riconoscenza e di orgoglio verso i prodi «garibaldini del mare», di fede sicura negli alti destini della nazione!»

E gli studenti interverranno tutti domani ai funerali. Essi si riuniranno alla Sapienza e col berretto goliardico, preceduti dalla bandiera dell'Ateneo, si recheranno alla stazione recando una corona di alloro, omaggio degli studenti all'illustre ammiraglio.

Un utile opuscolo pei combattenti in Libia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Per deliberazione dell'onorevole presidente del Consiglio è stato compilato un opuscolo, che comprende la relazione ministeriale alla legge che proclama la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, le due relazioni Martini e Barracco, e il resoconto della memorabile seduta della Camera, nella quale fu discusso l'importante argomento. Tale opuscolo sarà distribuito ai combattenti di terra in Libia e alle forze operanti in mare, affinchè abbiano chiara l'idea della azione che l'Italia svolge in Libia e siano edotti delle imponenti manifestazioni della Camera e del Senato.

Impressioni di un diplomatico
sulle vere intenzioni delle Potenze
e sulle eventuali nuove iniziative dell'Italia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 6, notte.

Oggi ho chiesto ad un diplomatico, che di tanto in tanto mi fa l'onore di intrattenersi con me sulle principali questioni internazionali:

— Può dirmi qualche cosa sull'azione della Potenze tendente ad affrettare la conclusione della pace fra l'Italia e la Turchia?

— Non posso dire nulla perchè l'azione è ancora di là da venire.

— Che si dice in proposito nell'ambiente diplomatico?

— Nelle conversazioni ufficiali se ne dice bene. Come non ammirare la filantropica iniziativa della Russia e non riconoscere la scrupolosa correttezza dell'Inghilterra o della Francia che mirano a salvare le più delicate suscettibilità della Turchia e daro al futuro passo collettivo delle Potenze l'impronta della più stretta neutralità?

— Crede che l'azione delle Potenze riuscirà efficace?

— Ufficialmente si spera che riesca efficace.

— Perchè lei dice ufficialmente?

— Perchè bisogna fare una grande distinzione fra quello che noi dobbiamo dire e diciamo quando ogni nostra parola è raccolta e pesata e le impressioni personali che ci scambiamo alla buona privatamente fumando una sigaretta mentre facciamo il chilo od una passeggiata!

— Quale è l'impressione personale prevalente?

— I più di noi hanno l'impressione che almeno nella prima fase la meta non sarà raggiunta.

— Perchè?

— Perchè i due belligeranti si trovano agli antipodi. Da un lato il Parlamento italiano ha reso impossibile anche la più piccola concessione nella questione della sovranità e dall'altro lato il Consiglio dei ministri turco ha deliberato di respingere «a priori» qualsiasi mediazione sulla base della piena sovranità italiana sull'antico vilayet africano. Aggiunga il proposito delle Potenze di non fare la minima pressione, nemmeno indiretta, ai due belligeranti, ed avrà l'impressione che abbiamo noi altri.

— Loro non credono dunque che la proposta russa...

— La proposta russa? Ma la proposta russa corre il pericolo di sfumare viaggiando da Pietroburgo a Londra e da Londra a Parigi.

— Lei allude agli emendamenti preparati dall'Inghilterra e dalla Francia?

— Precisamente.

— Che impressione hanno prodotto quegli emendamenti nei circoli diplomatici privati?

— Un collega, che rappresenta un piccolo Stato, ha osservato che l'uno e l'altro erano un nuovo sintomo del rilasciamento dell'«entente», perchè l'uno e l'altro, antichè aumentare, distruggono la proposta russa. Si dice infatti che a Pietroburgo non siano molto contenti di questo servizietto reso alla Russia dalle due grandi Potenze della triplice «entente», ma si dice anche che si tratta di una specie di rappresaglia.

— Rappresaglia? Come e perchè?

— Perchè la Russia in tutto questo periodo, voglio dire durante la guerra italo-turca, si è messa di sua iniziativa senza prendere accordi preventivi con la Francia e l'Inghilterra. Bisogna però riconoscere che di fronte alla Turchia la politica russa non può confondersi con la politica inglese e con la politica francese. L'Inghilterra e la Francia, che hanno le loro colonie popolate dai mussulmani e che aspirano ardentemente a riprendere la grande influenza che esercitavano una volta sull'Impero ottomano, fanno a gara nel rendere servizi alla Turchia sperando di sottrarla ai lacci amorosi della Germania. La Russia invece che «ab antiquo» ha la missione di sottrarre gli slavi cristiani alla dominazione turca, non ha servizi di sorta da rendere alla Turchia.

— Perciò è la sola Potenza che tenga una condotta molto equa verso l'Italia.

— Perciò non si è stancata di fare proposte tendenti a far cessare le ostilità senza preoccuparsi molto della suscettibilità della Turchia; ma nessuna delle sue proposte è stata accolta con sincero, piena favore dalla Francia e dall'Inghilterra. L'ultima sarebbe da loro tanto trasformata da non essere più riconosciuta dalla stessa Russia.

— Crede lei che gli emendamenti dell'Inghilterra e della Francia saranno accolti dalle altre tre Potenze?

— Se vuol sapere proprio la mia opinione personale, che è anche l'opinione di alcuni miei colleghi, dirò che bisogna aspettare con molto interesse la risposta della Russia.

— Della sola Russia?

— Sì, perchè la Germania è troppo legata alla Turchia per fare un passo che potrebbe essere male interpretato in Turchia, e l'Austria non ha alcun interesse a staccarsi dalla Germania in Costantinopoli. Poichè gli emendamenti dell'Inghilterra e della Francia tendono evidentemente a salvare le più delicate suscettibilità della Turchia, che con l'approvazione di essi verrebbe elevata allo stesso livello dell'Italia, Germania ed Austria non hanno alcuna convenienza ad opporsi.

— E la Russia?

— La Russia potrebbe, dovrebbe opporsi e non soltanto perchè c'è di mezzo il suo amor proprio. La proposta russa, così come è stata fatta, ha un significato; la stessa proposta concordata dall'Inghilterra e dalla Francia ha un altro significato se pure non ha un significato opposto. Così come è stata presentata, sarebbe pratica. Come la vorrebbero trasformare, diverrebbe platonica. La Russia potrebbe essere indotta a ritirare la proposta con un ragionamento molto semplice: io vi ho invitati ad andare a Costantinopoli per far cessare le ostilità; se voi invece vi proponete di andare a Roma ed a Costantinopoli unicamente per un viaggetto di piacere, io resto a Pietroburgo.

— Ritirata la proposta russa, cadrebbe la base dell'azione collettiva e non se ne farebbe più nulla.

— Meglio non fare nulla che darsi l'aria di fare qualche cosa con la sicurezza di non raggiungere la meta. Ci guadagnerebbe in serietà la diplomazia.

— E' vero che le cinque Potenze vedrebbero con molta, con grandissima preoccupazione l'azione navale dell'Italia?

— La risposta è difficile. Mi correggo: è difficile dare una risposta precisa per tutte le cinque Potenze. In generale la diplomazia vorrebbe vivere sempre tranquilla, e fino a che l'Italia fa la guerra soltanto in Tripolitania ed in Cirenaica, la diplomazia vive tranquillissima. Perciò tutte le Potenze hanno più o meno insistentemente esortato l'Italia a concentrare l'azione bellica nel vilayet africano. Si sa, ognuno è egoista e le Potenze sono più egoiste degli individui.

— Perciò le Potenze fanno a gara nel consigliare all'Italia di fare ciò che nessuna di esse farebbe se fosse nei panni dell'Italia.

— Probabilmente. Le diceva dunque che se l'Italia concentrasse la guerra fino all'ultimo momento nel vilayet africano tutte le Potenze sarebbero contentissime.

— Ma tutte si meraviglierebbero dell'eccessivo dabbenaggine dei discendenti di Machiavelli.

— Però noi, nei privati conversari, riconosciamo che l'Italia può bene essere consigliata dal suo interesse a portare la guerra altrove. Come ha fatto nel Mar Rosso così potrebbe fare nel Mediterraneo da un giorno all'altro.

— Quale è la Potenza che si preoccupa maggiormente dell'azione navale?

— Dell'azione navale nel mare Egeo si preoccupava moltissimo, addirittura fino all'allarme, l'Austria quando viveva il conte Aehrenthal. Del suo successore si sa poco. Io non so se Berchtold sia travagliato dallo stesso allarme; qualcuno dice di no, altri dicono di sì.

— E dell'azione navale nel Mediterraneo uso quella di Beirut?

— La Francia.

— Soltanto la Francia?

— La Germania e l'Austria non farebbero la minima osservazione. La Germania tiene a far sapere che l'Italia ha diritto di scegliere il teatro della guerra.

— E l'Inghilterra?

— L'Inghilterra lascierebbe fare anche essa, conscia, come è, della necessità della guerra e memore dei suoi esempi. L'Inghilterra non ha minimamente intralciato le operazioni della flotta italiana per l'esercizio del diritto di visita delle navi appartenenti a Stati neutri.

— Chi si è mosso per l'incidente di Beirut?

— Nessuno. Tutti hanno riconosciuto che l'Italia era nel suo pieno diritto di fare ciò che aveva fatto. Soltanto Poincaré accennò a voler fare qualche mossa, ma Poincaré, che dovrebbe essere Moincaré, non fa scuola da noi. Tutt'altro! Nei nostri circoli si ride spesso della diplomazia di Poincaré.

— E' vero che Barrère venne incaricato da Poincaré di protestare per l'incidente di Beirut?

— Non so che cosa abbia potuto telegrafare il ministro all'ambasciatore, ma so, anzi sappiamo tutti, che Barrère, parlando con Di San Giuliano di parecchie cose, accennò di volo e con termini molto amichevoli alla ripercussione dell'azione italiana nella popolazione mussulmana fanatica di Beirut.

— Crede lei che la stessa azione navale italiana provocherebbe malcontento in Francia?

— Con Poincaré alla direzione degli esteri non si può fare alcuna previsione, ma si può ben prevedere che nessuna Potenza incoraggierebbe la Francia a fare rimostranze. Altro è consigliare e non dar corso alla minacciata azione navale, altro è protestare contro di essa. Il diritto dell'Italia non può essere misconosciuto in buona fede. La sua pazienza non può essere che ammirata.

C.

Gli industriali lombardi
reduci dal viaggio in Libia
sono ricevuti dal Re

Roma, 6, sera.

I membri della Commissione industriale lombarda che compirono il viaggio in Tripolitania e Cirenaica, e cioè i signori comm. Banfi, dottore Piazza, ing. Boschi, insieme coi signori comm. Gustelli Barni, Paolo Gualler e ingegnere Concetti, aggregatisi per compiere gli studi e le impressioni sulle nuove Colonie (sono ricevuti stamane, alle ore 9,30, da S. M. il Re. Il Re, interessandosi vivamente per l'opera compiuta dalla Missione, li trattenne per quasi un'ora, interrogando i singoli componenti sulle impressioni ricevute e sugli studi fatti secondo la competenza speciali, vivamente compiacendosi. Alle ore 11 la Missione venne ricevuta dal comm. Pesce, in rappresentanza di S. E. il presidente del Consiglio, on. Giolitti, al quale la Missione confermava la sua favorevole impressione sulle nuove terre d'Italia e sul loro promettente avvenire agricolo ed industriale.

Per una colonia piemontese in Libia

Roma, 6, notte.

L'on. Nitti ha ricevuto la Commissione rappresentante la Società piemontese di colonizzazione in Tripolitania e Cirenaica, composta dei signori avv. cav. Onorato Margari, Angelo Gerardi, Valerio Pransenigo, Cerutta, Giuseppe Castagneri, Giulio Turbil, presentata dall'on. Panis, la quale fin dal gennaio scorso aveva presentato al ministro Nitti il programma e lo statuto della nuova Società. L'avv. Margari espose lo scopo della Società, che si riassume nel proposito di mettere in cultura una vastissima estensione di terreno incolto, fondando una colonia con mezzi propri e alla quale saranno preferibilmente adibiti soldati piemontesi, che abbiano preso parte alla spedizione e che siano agricoltori. La Società null'altro chiede al Governo che la tutela della proprietà e la sicurezza personale. L'on. Nitti si mostrò favorevole all'impresa ed ha promesso il favorire la esplorazione della regione, sia l'impianto della colonia.

Il Re del Belgio sulla Costa Azzurra

Bruxelles, 6, mattino

Il Re e il principe Leopoldo sono partiti a mezzanotte e 17 minuti per il Capo di Antibes.

I rapporti
fra gli italiani e la popolazione indigena
secondo un corrispondente estero

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Tripoli al «New York Herald»:

«Gli italiani sembrano pensare ad un'avanzata sopra il Garian per la via di Ain Zara, per una via cioè difficile e pericolosa. La data dell'avanzata non è stata ancora stabilita, ma è probabile che questo movimento, desiderato e atteso da tanto tempo, debba essere coordinato con i provvedimenti preparatori che sono in corso. Ma un movimento di tal genere è ardentemente desiderato e, sotto taluni aspetti, anche necessario. E' necessario perchè il lungo ritardo produce un effetto sfavorevole sopra gli arabi; ed è inoltre necessario anche per le truppe italiane che sono desiderose di combattere all'aperto ed hanno già mostrato in altra occasione di poterlo fare.

«Nella città di Tripoli il movimento è grande e rumoroso. La costruzione della ferrovia di Ain Zara e Tagiura impiega una grande quantità di mano d'opera indigena per il trasporto del materiale e per la costruzione della ferrovia stessa. I disoccupati sono in piccolo numero e tanto gli arabi quanto gli ebrei lavorano come non hanno mai fatto finora. Il loro lavoro è di poca efficacia, particolarmente per quanto concerne gli ebrei; ma essi imparano benchè lentamente a trasportare pesi, e si rafforzano per il lavoro muscolare. Il contegno dei dirigenti italiani è a questo proposito interessantissimo; si mostrano pazienti, in modo veramente sorprendente, dinanzi alla imperizia e alla pigrizia degli indigeni. Gli italiani attribuiscono tutti questi difetti agli ottanta anni di dominio turco.

«— Povera gente! — mi diceva uno dei dirigenti — non hanno mai avuta la possibilità di guadagnarsi la vita con il lavoro. Nemmeno una strada è stata fatta in tanti anni!

«Questo contegno degli italiani è particolarmente interessante in quanto che è in aperta contraddizione con la tendenza che prevaleva dopo la rivolta araba dello scorso ottobre.

«Durante le settimane che seguirono quei giorni critici, gli italiani pensavano naturalmente molto male degli arabi di Tripoli, come prima ne avevano pensato troppo bene. La reazione era naturale; ma fortunatamente anche questa reazione è passò. Si comprende ora come, mentre è pericoloso di fidarsi troppo degli arabi, non sia necessario però condannarli senza attenuanti. Una buona vigilanza viene esercitata sopra di essi, ma viene loro lasciata una certa libertà e c'è ogni probabilità che possano stabilirsi rapporti soddisfacenti e in modo permanente fra gli italiani e la popolazione indigena.

«Fruttano alcuni dei notabili arabi sono partiti per Tunisi; la loro situazione a Tripoli era diventata difficile: essi temono specialmente di venire accusati ingiustamente di intrighi a favore dei turchi e i loro timori non sono senza fondamento.

Gli ebrei di Tripoli hanno visto all'arrivo degli italiani, l'opportunità di ricambiare gli arabi dei secoli di oppressione e di disprezzo, e si ha qualche ragione per credere che molte fra le difficoltà che sono sorte siano state appunto create dagli ebrei; e siccome gli interpreti sono stati scelti, quasi interamente fra gli israeliti, le occasioni a costoro di vendicarsi non mancano.

«Fortunatamente le Autorità italiane conoscono benissimo i sentimenti che esistono fra gli arabi e gli ebrei, e prendono ogni cura per rassicurare gli arabi. Ma fino a che dura la guerra, il sentimento della poca sicurezza non potrà probabilmente che rimanere fra le famiglie più ricche, mentre le famiglie lavoratrici realizzano molti guadagni finanziari per l'occupazione italiana. E' naturale che per gente che ha guadagnato finora cinquanta centesimi al giorno non sia indifferente guadagnare ora lire 2,50.

«Gli arabi hanno appreso pure che gli italiani non creano loro alcuna difficoltà per quanto concerne la religione e le loro donne. Era stato loro detto che gli stranieri non le avrebbero rispettate, ma l'esperienza di quattro mesi ha finito per rassicurarli anche su questi due punti, e la prova più completa l'hanno avuta con l'arrivo degli ascari dell'Eritrea.

«Gli arabi hanno ora la testimonianza definitiva dalla bocca dei loro correligionari stessi che gli italiani rispettano la religione mussulmana. Gli arabi di qui vaggono gli ascari eritrei prosperosi e contenti e fedeli al regime italiano; alcuni avevano dapprima protestato e li avevano rimproverati perchè, islamisti, aiutassero dei cristiani; ma l'enorme maggioranza degli indigeni tripolini vede negli ascari la fine di tutti i timori. «Dove sono le vostre donne?» domandò un arabo scettico. «Come avete osato lasciarle nelle vostre case?».

«— Le abbiamo lasciate alla cura degli italiani; così esse sono certe di non soffrire nulla, anzi se fossero fra le nostre proprie mani!

«Questo parole che sono passate di bocca in bocca per tutta la Tripolitania, hanno avuto un'influenza grandissima».

Lo stesso *New York Herald* riceve da Tripoli in data 5: «Le voci di un'azione collettiva delle Potenze, e quindi di una prospettiva di pace, sembrano avere sollevato tanto gli italiani quanto i turco-arabi dalla loro letargia (?) durata così a lungo. Dopo il combattimento di Homs e di Derna vi sono segni notevoli di attività a Tripoli. Anche il nemico è attivo e molestò Ain Zara domenica scorsa e Gargaresch ieri sera.

Ieri una lunga esplorazione è stata fatta al distretto di Bir El Turki. Gli ascari marciarono su Odi ad una distanza di cinquanta chilometri e combatterono durante ben sei ore fra le dune di sabbia contro turco-arabi che erano in numero doppio del loro. Ritornarono a Tripoli alle 22 correndo e cantando i loro canti di guerra. Assistetti al loro arrivo e parlai con ufficiali e soldati. Questi ultimi erano bellissimo disposti e gli ufficiali si mostravano molto contenti del modo con cui le truppe avevano combattuto.

«Alle 8 di stamane i dirigibili «P. 2» e «P. 3» hanno fatto la loro prima ascensione con un vento di 10 miglia all'ora e sono rimasti in aria durante tre ore recandosi a Zanzur e facendo molte evoluzioni durante le quali gettarono a titolo di prova alcune bombe. I dirigibili sono del piccolo tipo italiano chiamato Crocco-Ricaldoni ed hanno motori «Clement-Bayard». La loro velocità è di trenta miglia all'ora. Manovrano con grande facilità e sicurezza e tornarono al loro hangar alle 11».

La fuga di cinque ragazzi romani
che volevano andare a combattere i turchi

Roma, 6, notte.

Furono sorpresi a Civitavecchia cinque ragazzi di distinte famiglie romane che tentavano imbarcarsi per Tripoli. Essi dichiararono chiamarsi Piperno Renato ed Ezio, Graziani Bruno, Rampelli Giulio e Ferrari Mariano, tutti dai 12 ai 15 anni, e di essere fuggiti dalle rispettive case paterne per recarsi a Tripoli a combattere contro i turchi. Indosso al Rampelli furono trovate f. 55, che formavano il fondo di cassa della comitiva, che aveva intenzione di recarsi da Civitavecchia a Golfo Aranci col postale e di qui fare per il teatro della guerra. Da due agenti i giovanetti furono ricondotti a Roma.

La situazione militare in Cirenaica
inspira qualche preoccupazione?

Roma, 6, mattino.

La situazione militare in Cirenaica inspira qualche preoccupazione, come lo prova l'esortazione che il ministeriale «Popolo Romano» fa oggi al Governo di preparare l'invio di un'altra divisione in Cirenaica.

Il «Popolo Romano» infatti scrive:

«Mentre in Tripolitania dal 10 gennaio in poi tutti i tentativi del nemico si sono risolti in modo insignificante per noi con la occupazione successiva di Tagiura e Garian e finalmente del Merghab, in Cirenaica le nostre truppe hanno dovuto sostenere ripetute violentissime lotte.

«Sebbene i tentativi delle orde arabo-turche compiuti da Enver-bey siano stati frustrati dalla vigilanza, dalla prontezza e dal vigore dei nostri (specie quello del 10 febbraio a Derna, in cui il nemico fu costretto ad una precipitosa ritirata), è fuori di ogni dubbio che in qualche altro, come in quello del 30 dicembre e segnatamente in quello recente del 3 corrente, la vittoria ci è costata notevoli sacrifici; ed è da notare che gli attacchi nei quali abbiamo subito sacrifici di vite (specie di ufficiali durante la prima fase dell'azione) si sono verificati per l'insufficiente protezione dei soldati addetti ai lavori, e ai nostri insufficienti e non sollecitati rinforzi.

«Ora, siccome è da credere che il comandante di Derna, dovendo tener conto della difesa essenziale della piazza per non correre il rischio di essere sorpreso durante la diversiva, non possa disporre per questa protezione dei lavori (che fra l'altro si compiono in condizioni davvero svantaggiose) se non di forze limitate, è assai probabile che il totale delle forze non sia sufficiente ed occorra rinforzarlo: bisogna, a costo di esagerare, preparare un'altra divisione».

Il capo dei Senussi di Tripoli
visita il prefetto Menzinger

Roma, 6, mattino.

Telegrafano da Tripoli al «Messaggero»: «Il Capo dei Senussi, Sidi Abdul Abid, ha visitato, nel pomeriggio, il commendatore Menzinger, felicitandolo per l'opera efficace di pacificazione, a cui si disse lieto di poter contribuire. Il prefetto lo ringraziò, sollecitando il suo prezioso ausilio, e gli diede 500 lire, da distribuire tra i Senussi bisognosi. Ha promesso inoltre il suo interessamento per il restauro delle Moschee.

Tra il comm. Menzinger e il Capo dei Senussi ebbe quindi luogo una lunga e cordiale conversazione.

In seguito alla bicchierata offerta ieri dagli agenti della Polizia italiana, in occasione del giuramento degli zaptiè, costoro ricambiarono stasera la bicchierata, e colse l'occasione per rivolgere un ispirato indirizzo all'intelligente delegato Rendina, anima della loro organizzazione.

Perchè i turchi
armarono la plebaglia di Beirut

Roma, 6, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria d'Egitto:

Persona qui giunta da Beirut ha narrato che mentre durava la battaglia navale vide avvicinarsi alla *Garibaldi* una barca guidata da un turco la quale evidentemente cercava di far saltare in aria la nave italiana con una quantità di dinamite, che aveva seco, ma la sorte destinava a lui una tale fine, perchè, visto da una sentinella italiana, con un colpo di uno dei piccoli cannoni, che sono presso la torre centrale, distrusse la barca. Un'alta colonna d'acqua annunciò lo scoppio delle munizioni della barca. Mentre si attendeva lo scadere del termine prefisso dal comandante italiano, essendosi veduto all'orizzonte un grosso trasporto, si pensò che gli italiani volessero sbarcare a Beirut, e tutti gli arabi abili furono chiamati ad armarsi. Fu appunto con le armi fornite dal vali che avvenne l'uccisione di numerosi europei della città. Vi fu l'interruzione della linea telegrafica Beirut-Giaffa e si pensò che gli italiani l'avessero tagliata durante la notte.

I dirigibili "P,,
e il lancio delle bombe

Roma, 6, notte.

I nostri dirigibili hanno volato, per la prima volta, a Tripoli, e hanno cominciato ad essere, oltre che strumento di esplorazione, anche strumenti di distruzione. Circa il lancio delle bombe dai dirigibili, si hanno i seguenti particolari:

Queste prove di lancio di proiettili dall'alto non erano state tentate dopo la proclamazione della guerra: già dall'estate scorso erano cominciati gli studi preparatori per l'armamento dei dirigibili di grande cubatura, e questi studi erano stati condotti con grande cura. Ma nessuno pensava allora ad armare i nostri dirigibili attualmente in servizio (il «P. 1», il «P. 2», e il «P. 3»: «P.» significa «piccolo»), perchè questi, di piccola cubatura, erano stati costruiti soltanto a scopo di esplorazione, mentre i tre nuovi in costruzione avrebbero dovuto anche avere una funzione di combattimento facilitata dalla loro possibilità di portare maggior numero di uomini e maggior quantità di materiale. Infatti, mentre i «P.» raggiungevano una cubatura massima di 4800 metri cubi, gli «M.» (medi), ne avrebbero una di 12 mila, e maggiore ancora sarà quella dei dirigibili «G.» (grandi), veri colossi potenti.

Continuavano dall'estate scorsa gli studi per l'armamento degli «M.» futuri, allorchè scoppiata la guerra, incominciò a delinearsi la possibilità di vedere se fosse possibile lanciare dei proiettili dall'alto dai piccoli «P.», che erano stati costruiti solo a scopo di esplorazione. Allora si spostò il campo degli studi, interessandosi alla ricerca del proiettile, che potesse utilmente colpire, lanciato dall'alto dei «P.». Le prove continuarono al cantiere di Vigna di Valle, sul Lago di Bracciano, ininterrottamente, fino a pochi giorni fa, sotto la direzione del capitano Aliatese, alle cui ricerche si devono i risultati notevolissimi già conseguiti. Non si trattava di creare un proiettile nuovo; si trattava di modificare quello già esistente, tenendo di mira queste tre necessità: 1.a ottenere la sicurezza assoluta che il proiettile cada col suo asse verticale; 2.o provvedere il proiettile di organi di sicurezza, i quali eliminino il pericolo di uno scoppio prematuro; 3.a trovare il proiettile più efficace, che non risenta affatto le conseguenze dell'atterramento. Gli esperimenti continuarono attivamente, tutti a bordo, non del «P. 1», ma di un pallone frenato, che si faceva alzare ad altezze varianti, fino a 600 metri, se non così raggiunti i due primi requisiti. Il terzo, fu il più arduo, ma anche per questo si è sulla via della vittoria. Sarà però bene non farsi delle grandi illusioni, e salvarsi dalle esagerazioni prodigate in questi giorni da molta parte dell'Italia e dell'estero: aspettate, si vorrà gran tempo, perchè il lancio delle bombe dall'alto sia effettuato con relativa sicurezza di raggiungere la mira, perchè bisogna tener conto, fra l'altro, della velocità del vento e della resistenza dell'aria nei vari strati che il proiettile dovrà attraversare; ed in secondo luogo, non bisogna farsi illusioni sulla utilità del bombardamento dall'alto. Certamente, nel futuro, l'efficacia bellica degli aerei potrà avere uno sviluppo prodigioso, e intanto a Vigna di Valle proseguiranno gli studi. Questi ora sono stati sospesi per alcuni giorni, a causa dei lavori di preparazione dei «P.», che partirà fra pochi giorni per Bosco Mantico, donde sarà spedito a Bengasi.

Ladri sacrileghi
nel Duomo di Pisa
asportano oggetti d'arte e di valore per 50.000 lire

Pisa, 6, sera.

Questa mattina è stato constatato un ingente furto nella nostra cattedrale. L'importanza è data dalla quantità degli oggetti asportati e dall'audacia dimostrata dai ladri. Alle 7 i sacerdoti e i sacristi dell'opera del Duomo e gli operai, che erano intenti ai lavori per preparare la sepoltura di monsignor Caponi, si sono accorti, nella consueta visita mattutina, che i ladri avevano fatto teatro delle loro gesta la chiesa monumentale. E' stata immediatamente avvertita la Questura e l'Opera del Duomo e l'Arcivescovado. Immediatamente si sono recati nel Duomo il cardinale Maffi, il Feddi, della deputazione dell'Opera, ed altri. Poco dopo sopraggiungeva la Questura.

Si è potuto constatare che nella cappella della Madonna, detta di Sotto gli Organi, il ciborio era stato tolto e messo per terra, le ostie sparse e la pisside intatta, forse perchè giudicata senza valore, cosa lo è realmente. Infranta era la tela metallica, che proteggeva il quadro, e si osservavano oltre a ciò, tracce di tentativo per tagliare i varii rami onde giungere all'effige per togliere gli oggetti di valore che l'adornano. Alle lampade dell'altare sospese sono state tolte le catene d'argento: dalle colonne del pulpito prospiciente l'altare è stato tolto il quadro a cuoio contenente voti, che sono stati asportati, tra cui uno prezioso della marchesa Carrega. L'altare di San Rainerj non fu toccato; è stato invece scoperchiata l'urna e il corpo deposto ai piedi dell'altare, ma non toccato. Erano state soltanto tolte la corona d'oro con perle e la cintura con pietre e l'anello con brillanti. Era stata pure tolta la pilurica, ma poi è stata rinvenuta in altra parte del tempio. All'altare del Sacramento si è constatato che i ladri hanno asportato la croce d'argento e la porticina del ciborio, pure in argento, brunito, fatta su disegno del Foggini, appartenente alla fine del 600, del valore di circa 12,000 lire.

I ladri si erano serviti dei picconi appartenenti agli operai, che lavorano nella cattedrale. Non si può dire con precisione in che modo i ladri si siano potuti introdurre nel tempio, e se pure qualcuno si sia nascosto nel tempio stesso durante la giornata. E' stata trovata aperta una finestra inferriata, dalla quale erano segate e divelte le sprangbe di ferro; quindi si crede che da questa finestra abbiano calato la refurtiva, ma per ora non è certo il modo con cui i ladri abbiano potuto penetrare ed uscire dal tempio, anche per il fatto che non si è trovata traccia alcuna di corde, che sarebbero state necessarie per calarsi dalla finestra aperta.

La Questura mantiene il più grande riserbo su tutto ciò. Sono stati pertanto invitati e trattenuti in Questura sette operai, un accerlotè vice-sacrista e due custodi per gli interrogatorii necessari. In complesso, si crede che il furto ascenda a 50,000 lire. Il fatto ha destato moltissima impressione.

Appena eseguite le constatazioni giudiziarie è stato ordinato che il corpo del protettore San Ranieri venisse ricomposto nella propria urna e rivestito dei sacri paludamenti, il che è stato subito eseguito a dinanzi all'urna del santo sono poi stati accesi dei ceri. Per ordine superiore il Duomo rimarrà chiuso anche domani per poter procedere alle ultime verifiche di inventario, il quale sarà difficoltosissimo giacchè l'opera del Duomo non possiede un inventario. Per disposizione del cardinale Maffi verranno eseguite funzioni religiose in onore del santo. Il cardinale Maffi ha inviato dei telegrammi al papa per informarlo del fatto.

Vengo informato all'ultimo momento che i dieci individui trattenuti in questura sono stati rilasciati giacchè a loro carico nulla è emerso. Sono state eseguite moltissime perquisizioni, ma tutte finora sono rimaste infruttuose. Si assicura che gli on. Quaglio e Toscanelli, il primo nella sua qualità di deputato di Pisa, ed il secondo quale operaio presidente dell'opera del Duomo muoveranno interpellanza alla Camera al Ministro dell'Interno sull'ingente furto.

L'impressionante sviluppo
dell'incendio di Catania
Il pericolo per gli stabilimenti vicini

Catania, 6, sera.

Malgrado l'opera attivissima dei pompieri di Catania e di Messina, della Compagnia del Genio e delle altre truppe l'incendio della raffineria di zolfo Trevella continua in modo impressionante. Si è riusciti a circoscrivere il fuoco che minacciava gli stabilimenti adiacenti, ma il pericolo permane sempre. In seguito al crollo di un tratto del muro dello stabilimento un'enorme quantità di zolfo incandescente, non più trattenuto dal muro, si è rovesciato nei sottostanti locali della stazione ferroviaria, superando la diga che era stata costruita in difesa della stazione, e invadendo altri tre binari. Il servizio delle merci da e per Messina è rimasto sospeso. I treni viaggiatori hanno operato il trasbordo, soltanto il diretto delle 9,22 ha potuto entrare in stazione, essendo stato allacciato una nuova linea. Si teme anche per gli altri binari in difesa dei quali il Genio militare innalza trincee.

La Camera portoghese
respinge una proposta di amnistia
per gli autori di reati politici

Lisbona, 6, sera.

Alla seduta di ieri della Camera dei deputati assisteva numeroso pubblico, nel quale si notavano molti senatori.

José Almeida, capo del partito evoluzionista, ha presentato le sue proposte d'amnistia in favore dei detenuti per motivi di sciopero, eccettuati coloro che diressero il movimento con l'intenzione di nuocere alla Repubblica e alla società. Costoro saranno giudicati dai Tribunali ordinari. L'amnistia si estenderebbe pure ai reati politici, di sedizioni o di cospirazioni contro la Repubblica, eccettuati i capi riconosciuti, militari o civili, di questi movimenti, che sarebbero giudicati dai Tribunali ordinari.

La proposta è ammessa alla discussione, e il presidente del Consiglio dichiara che, secondo l'opinione unanime dei membri del Governo, l'amnistia è inopportuna.

Un'animata discussione occupa tutta la seduta, che è assai agitata. La seduta viene sospesa, poi ripresa. Il Governo accetta la mozione di Alessandro Braga, con la quale la amnistia viene considerata inopportuna. La mozione è approvata con 65 voti contro 26, e la seduta è tolta alle 9,30 di sera.

Continuano gli assassinii ad Uskub

Costantinopoli, 6, sera.

Il cali di Uskub annuncia che quattro bulgari sono stati assassinati a Uskub. Gli autori del delitto sono ignoti.

Il presidente del Consiglio greco, Venizelos, ha chiesto alla Turchia di autorizzare il ritorno a Costantinopoli dei giornalisti greci recentemente espulsi.

Particolari
sull'arresto di un brigadiere di finanza
a Riva di Trento
Un caso di due regnicoli perquisiti

Bruxelles, 6, sera.

La notizia da noi mandata alla *Stampa*, che è stata il primo giornale italiano a pubblicarla, dell'arresto, avvenuto a Riva di Trento, di un brigadiere delle regie guardie di finanza, merita piena conferma, ed eccovi altri particolari: La mattina del 4 corrente, poco dopo le 8, accompagnato da un serrente della gendarmeria austriaca, si recava nell'ufficio dell'imperiale commissario di polizia il brigadiere delle guardie di finanza signor G. Morganti, comandante la brigata di Riva. Vi fu trattenuto fin verso sera, ed alle 18 circa, in vettura chiusa, scortato da un gendarme, veniva tradotto al Tribunale di Roveredo. A Riva di Trento la notizia fu appresa con un senso di stupore, giacchè nessuno era in grado di rendersi conto di questa fulminea misura. Finalmente, a notte, il velo del mistero cominciò a squarciarsi e si sparse la voce che movente dell'arresto sarebbe stato il sospetto di spionaggio militare.

Le notizie da Riva a tale proposito nulla aggiungono di più, solo riferiscono che il Morganti era conosciuto quale persona seria, che si occupava esclusivamente e scrupolosamente del suo servizio. In più, egli, al pari di tutti i componenti la brigata, aveva le gambe legate tra piazza Caleca ed il porto e non più oltre, perchè tale era l'assoluta disposizione dell'Autorità militare. Non si comprende quindi come, costretto in sì breve tratto, il Morganti potesse esercitare lo spionaggio.

Ma la trama dei fatti avvenuti a Riva di Trento non si chiude con questo arresto. La stessa mattina del 4 si praticarono altre due perquisizioni politiche. Verso le 7 l'imperiale regia gendarmeria, senza l'intervento di un funzionario, nè giudiziario, nè politico, e neppure senza la presentazione di un decreto, eseguiva una minuta perquisizione nell'abitazione del signor Paolo Battizzi, negoziante, che era assente per affari; ed uguale perquisizione operava nell'abitazione del pittore Alessandro De Zuali, di Verona. Pare che queste perquisizioni si volessero mettere in relazione con gli addebiti fatti al Morganti. Modesti però debbono essere stati i risultati delle perquisizioni stesse. Infatti, prima di notte le poche carte sequestrate al Battizzi furono restituite alla di lui famiglia.

La stessa mattina del 4 giungeva a Riva di Trento l'imperiale regio consigliere di luogotenenza Francesco Ballarini, già reggente dell'Imperiale Regio Capitanato di Riva, ed alla sera giungeva in automobile anche il barone Stiefelseld.

Al Comando delle regie guardie di finanza di Brescia è giunto un breve rapporto della notizia mandata da Riva. Tale rapporto si limita alla narrazione del fatto che ormai conosciuto, e quanto alle cause nulla esso può dire, perchè le Autorità austriache si sono chiuse nel più assoluto riserbo. Perciò l'accusa di spionaggio fu accolta, come già vi avvertiva, con beneficio d'inventario.

La tentata audace fuga di un detenuto

Bologna, 6, sera.

Stamane, circa alle 12,30, nella cella di sicurezza del nostro palazzo di giustizia, si trovavano 17 detenuti, che avevano dovuto comparire dinanzi al giudice sotto varie imputazioni. Dopo le formalità di rito, legati assieme dalla solita catenella fermata ai loro polsi da un piccolo lucchetto, furono fatti discendere dalla scaletta interna del palazzo di giustizia, ove li attendevano due carrozzoni per ricondurli a San Giovanni in Monte. Tra i 17 imputati vi era pure tale Romolo Pedrieri, che tempo fa era stato condannato dal Tribunale a tre anni di carcere per furto qualificato e che stamane aveva avuto per sentenza d'Appello riconfermata tale pena. Questi, approfittando di un attimo in cui i carabinieri di scorta erano da lui un po' discosti, dato un terribile strappo alla catenella, ruppe il lucchetto e, fattosi largo a forza di pugni e calci fra i molti curiosi, che assistevano alla triste scenetta, si lanciò a fuga disperata ed imitato il pericolo del palazzo di giustizia si precipitava verso via dalla Torrelle a corsa disperata. Inseguito da due militi e dalla folla, quando già il fuggitivo sperava di essere in salvo, si imbattè in un maresciallo ed in un soldato del 35° fanteria, i quali, compreso di che si trattava, con rapida mossa gli furono addosso, afferrandolo uno al collo e spingendolo contro un muro. Il Pedrieri, vista perduta ogni speranza di fuga, cominciò a menar pugni e calci, ma la sua resistenza fu vana e di breve durata, perchè in un momento lo, fu mani lo afferrarono riducendolo all'impotenza. Intanto, un carabiniere gli applicava le manette. Assicurato così, fu ricondotto al palazzo di giustizia e, fatto salire sul carrozzone cellulare, fu ricondotto alle carceri di San Giovanni in Monte.

Ciò che scrive un italiano da Tientsin
sulla repubblica cinese

Varese, 6, sera.

Il nostro concittadino signor E. Marzoli, fratello del rag. Pietro Marzoli, presidente della nostra Camera di Commercio, che si trova da parecchi anni a Tientsin, ove esercisce una florente industria, ha scritto una interessante lettera alla famiglia, nella quale dà le sue impressioni sulla rivoluzione, che in questi giorni si svolge nell'impero celeste.

«Sembra che fra la Cina e l'Europa ci sia una grande lacia di ingnoranza, di modo che quanto succede qui viene gonfiato ad uso e consumo vostro. Dire che cosa sia questa rivoluzione non è cosa facile, tanto più che sono più le parole che i fatti veri. Parlare di Repubblica in Cina è cosa che f

Cavalcando alle trincee di Bengasi

"Kurbasch brimo„ — I pozzi di Sabri e i quattro venti che dominano Bengasi — Le infinite attività dei nostri soldati — La triplice linea di difesa — I laghi salati e i giardini d'Armida — "....la bandiera - tua vecchia, o quarto reggimento, alzata - sulla Berca nel soffio della sera„

(Da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica)

BENGASI, 29 febbraio.

Bianca, tra lo sfolgorante azzurro del cielo e l'azzurro opaco del mare, circonfusa di sole, con le sue case quadrangolari, a un sol piano, dalle finestre ben protette di fitte grate di legno, e con le sue terrazze in luogo dei tetti, coi minareti snelli e con le cupole tondeggianti delle sue moschee, Bengasi ha veramente l'aspetto di una città orientale: a prima vista ci suscita l'impressione di quell'Oriente troppo tipico per non essere di maniera, che abbiamo sognato giovinetti attraverso la prolissità di un libro di De Amicis, o la banalità pretenziosa d'un libro di Pierre Loti, come attraverso una cartolina illustrata dai francobolli esotici o il racconto ben fiorito di un amico reduce d'oltremare. L'Oriente del sogno, forse, anzi, certo non esiste; ma Bengasi, per qualche riguardo di apparenza superficiale, si accosta ad esso: almeno, essa non è un'immediata delusione per colui che da essa inizia un pellegrinaggio orientale: è ricca di color locale, di molti vividi colori, e le case dei quartieri indigeni, dalle porte sbarrate e vistate, paiono celare qualche profumato mistero di *désenchantées* odaise; e sullo sfondo dal suo orizzonte si profilano le palme, cogli alti tronchi nudi e col ciuffo verde, al sommo, delle lunghe foglie; e il vento del crepuscolo reca dal sud aromi forti: talora, anche qualche nuvola di sabbia del deserto.

Innegabilmente, Bengasi è una città molto simpatica. L'uomo che non abbia finato il limite de' suoi desideri al *confort* d'una casa e all'eleganza d'un ristorante europeo, all'intellettualità d'un salotto mondano e al diletto d'un caffè-concerto, può trovare qui molte cose che equivalgono, che superano il piacere d'un buon letto e d'una buona cucina, della conversazione d'una signora intelligente e delle forme d'una *chanteuse* sfiatata; e può scoprire che la vita è interessante e lieta anche a Bengasi. Seguite il mio consiglio: inforcate uno di questi cavallucci spolpati, che rivelano tutto lo scheletro attraverso il mantello, e che un arabo, accoccolato al sole, in un canto della Piazza del Sale, vi affitta per tre o quattro lire al giorno. Non importa che siate cavalleresco: sulla sella araba si sta seduti assai più facilmente che non sulla sella inglese; e poichè non ho tormentato in bocca, con il complicato morso indigeno che tutta glie la riempie, comprendendo anche con un anello la mandibola, questo stallone — poichè nessun cavallo qui è diminuito — sarà docile quanto potete desiderare. Una punta delle grandi staffe, che sostengono e ricoprono tutto il piede, serve di sperone. Un mercante girovago che reca sulle spalle e in una cesta un piccolo bazar di *ricordi* caratteristici del paese, quali borsette di pelle rossa ricamate a colori, scarpette e pantofole arabe, braccialetti, anelli, pendagli lavorati in argento, visto che voi mancate di scudiscio, ve lo offre:

— *Kurbasch brimo! Kurbasch brimo!* — insiste. Non crediate che *brimo* sia parola araba: è semplicemente una corruzione dell'italiano *primo*, e vorrebbe significare « di prima qualità ». E' una parola entrata nell'uso corrente degli indigeni con la nostra conquista: tutto ciò che essi vi offrono, tutto ciò che voi volete comperare è *brimo*, invariabilmente. *Brimo* è qui come l'*extra* delle *réclames* e delle etichette europee.

Un buon *Kurbasch*, che, come sapete, è un frustino fatto con una striscia di pelle d'ippopotamo, prima della conquista costava cinquanta centesimi, e un franco; ma la nostra venuta e la richiesta che noi abbiamo portato sul mercato, unita alla quasi impossibilità di ricevere in questo tempo di guerra merce dall'interno, ha fatto aumentare stagionalmente i prezzi: oggi un *Kurbasch*, senza falle e senza nodi e ben flessibile, non lo si paga meno di cinque o sei lire. Ma voi avete uno scudiscio impareggiabile, che più che per il cavallo potrà spesse volte servirvi a farvi largo tra i gruppi di mercanti che vi assediano con l'offerta dei *cirini di cera* e della *bella cioccolata*, o, più semplicemente, con la richiesta di un *sirdo*. Domani, poi, vi condurrò da mastro Anod Buptena, un sellajo che ha bottega nel bazar, abilissimo in ogni lavoro in pelle: egli vi rivestirà il manico del *Kurbasch* di marocchino rosso, secondo la foggia araba.

***

In sella! Ecco la palazzina ove provvisoriamente ha sede il Comando: appena sarà ultimata quella che si sta costruendo in piazza del Sale, esso si trasferirà là, e qui s'impianteranno gli uffici della Posta, ora raccolti in una viuzza che dalla piazza del Sale scende al mare, in una cameretta ove era già stabilito l'ufficio postale italiano sotto il regime turco, ma che oggi non può assolutamente più contenere il grande traffico che noi, con la nostra conquista, abbiamo portato in questo paese. Per la via che un centinajo di sterratori arabi e negri, sotto la direzione dei soldati del nostro Genio, stanno sistemando — sentite la monotonia faticosa del canto, *Allesa, allesa*, con cui trascinano la grande macina schiacciapietre — giungiamo nella piazza detta del Banco di Roma, poichè vi hanno sede gli uffici di questa società, e anche, per la stessa ragione, del Municipio, e anche della gran Moschea. La gran moschea sorge al fondo, semimascosta da una cupola che le è davanti: la sua architettura è molto semplice: essa è una costruzione quadrangolare, tinta in verde-chiaro e in bianco, sormontata al centro da una bassa cupola; a lato si leva il minareto, che le nostre cannonate, durante il bombardamento della notte dal 12 al 20 ottobre, hanno guasto: attorno ad esso, ora, sorgono i palchi dei muratori, che, a nostre spese, lo stanno riattando. Noi evitiamo il labirinto del quartiere arabo e del bazar, che da questa piazza s'inizia, e pieghiamo a sinistra, per una via che ci conduce verso il mare.

La via si svolge brevemente tra la duplice fila delle casupole bianche, dalle porte ingemmate secondo un molto umile stile moresco, segnate dall'amuleto augurale che riproduce una mano aperta; al fondo è la moschea dei Senussi, assai più piccola e più modesta della grande moschea. Accostiamo i cavalli, badando che nessun indigeno ci sorprenda, a una finestrella che s'apre accanto la porta, e concediamoci l'indiscrezione d'uno sguardo all'interno. Una vasta stanza vediamo, immersa nella penombra, dal soffitto sostenuto da rozze colonne di pietra, dalle pareti bianche, nude: dal soffitto qualche lampada d'ottone. Il luogo è deserto: solo, nell'angolo più oscuro, riusciamo a distinguere il biancore del barracano di un individuo accoccolato per terra, alla turca, immobile: il volto ci rimane invisibile, lasciato nell'ombra, sotto un lembo del barracano. Dorme, quell'uomo, così straordinariamente immobile? Prega? Sentiamo un fruscio, un tichettio appena percettibile, che pare venire di tra le pieghe del suo barracano: sgrana, forse, estatico, i cento chicchi del suo rosario musulmano.

Eccoci al mare. Al largo, a un paio di chilometri dalla riva, grigio-ferrigna sullo sfondo delle acque e del cielo, una corazzata vigila sul nostro *mare nostrum*; altri piroscafi stanno alla fonda, allineati tra essa e l'imboccatura del piccolo porto cui non possono accedere. Noi volgiamo le spalle al porto, e avviamoci lungo la spiaggia verso il faro: la torricella bianca, col cupolino a vetri che contiene la lanterna, sorge su di uno scoglio che avanza in mare come un piccolo promontorio. Ci lasciamo a sinistra il faro, a destra un cimitero arabo, col suo marabuto bianco, con le sue tombe tutte rivolte all'oriente, verso la Mecca: è il cimitero dove la sera del 21 u. s. si svolse il drammatico combattimento tra quattro carabinieri comandati dal tenente Corò e quattro contrabbandieri. E questo è veramente il luogo preferito dai contrabbandieri. Qui la riva digrada lentamente, e per un buon tratto di mare le acque si mantengono bassissime: si dilunga una serie di secche roccisse, che l'onda, con il moto alterno, spumosamente cuopre e discuopre; e i contrabbandieri possono andare a guado, magari con qualche animale da soma, tenendosi molto lontani dalla spiaggia vigilata dalle pattuglie.

***

Siamo ai pozzi di Sabri. I pozzi sono una ventina di buche, non profonde più di tre o quattro metri, e del diametro di un metro, scavate nella sabbia, a poca distanza dal mare. Alcuni hanno un rivestimento interno di pietra; nessuno è protetto da parapetto: così che giova andar molto cauti, specialmente passando di qui col cavallo, e specialmente dopo i giorni di vento: allora scende che la sabbia parte interra e parte ricuopre i pozzi; e se voi non badate a riconoscerli, per il colore più chiaro e per la maggior finezza che ha la sabbia intorno ad essi, essi vi si aprono improvvisamente sotto i piedi, come una trappola da lupi. L'acqua di questi pozzi è sempre torbida, terrosa e fortemente calmastra: se vi decidete ad assaggiarla, bisogna dire che siete veramente assetato: non è però malsana, nel senso stretto della parola; e solo i giorni di vento è assolutamente imbevibile. Il guajo è che Bengasi è la città più ventosa, forse, che in mi conosca: per una buona metà dell'anno quattro venti si alternano su di essa, e se ne disputano il dominio. Il *ghibli*, vento del sud, del deserto, caldissimo, porta sulla città una densa nuvola di sabbia che oscura il sole, d'una sabbiolina color d'ocra e rossigna, che penetra nelle case, attraverso le più sottili fessure, che vi si insinua sotto le vesti, con un fastidio doloroso: gli indigeni dichiarano che questo vento è un benefattore, e che ad esso si deve la salubrità del clima di Bengasi, poichè esso secca gli acquitrini intorno alla città e rasciuga e purifica l'aria: sotto questo riguardo gli indigeni avranno ragione; ma certo, oltre l'insopportabile noja che esso dà, a questo vento, aggiunto con la loro poca pulizia, essi devono i mali d'occhi, tra loro così comuni. Il *gharbi*, specialmente frequente in questa stagione, è il vento del ponente; e, sempre secondo gli indigeni, reca invariabilmente la pioggia, quella acquata improvvisa, brevi, violentissime, che tratto tratto flagellano fragorosamente Bengasi, e ne tramutano le vie mal selciate, per qualche quarto d'ora, in pantani impraticabili. Il *bahri* soffia da nord: quando la città è dominata da questo vento, la sua temperatura si abbassa improvvisamente, da un'ora all'altra, di parecchi gradi, mentre il livello dei laghi salati tra la Giuliana e la Berca e tra Sidi Ilsein e i Sabri si solleva di più di un metro, per il fatto che questi laghi sono in comunicazione diretta e indiretta con il mare, che il vento spinge impetuosamente contro terra. Lo *sciarki* è il vento d'oriente, umido, malsano, il peggiore vento che soffi su Bengasi: la quale, vedete, ha ben diritto ad essere nominata « la ventosa ».

Presso i pozzi di Sabri sorgono due villaggi curiosamente caratteristici: l'Udai e l'accampamento dei Savari. L'Udai è il villaggio sudanese, dai *tucul* tondeggianti, costrutti con paglia e mota, luridi, dalla popolazione color d'ebano, chiassosa: cenciosi gli uomini; cenciose le donne, ma ammantate entro sciamma multicolori e ornati i polsi, le orecchie, il naso, di chincaglieria tintinnanti; nudi come la verità i bambini. Il quadrato accampamento dei Savari è sorto proprio sulla riva del mare da poco tempo, da quando il capitano Piscicelli si è assunto il còmpito della formazione di questo primo squadrone della nostra cavalleria indigena. Le capanne di questo accampamento, costrutte con foglie di palma intrecciata, sono regolarmente ordinate e pulite: i Savari, vestiti della nuova elegante divisa color Kaky, con le spalline di pelle, coi calzoni stretti al malleolo, con la cartuccera a tracolla, con il fez rosso e il turbante bianco in festa, vi abitano insieme con le loro famiglie. Al centro dell'accampamento è la capanna degli ufficiali — il capitano Piscicelli e il tenente Carsocicolo di Castagneto — graziosamente, elegantemente arredata.

Oltre l'Udai e il villaggio dei Savari, si inizia l'oasi detta dei pozzi di Sabri. Tra il palmeto e il mare è la vecchia trincea, a metà interrata, difesa strenuamente il giorno 20 ottobre u. s. dal 2.o battaglione del 63.o fanteria: poco lontano è il monumentino eretto dal Reggimento ai cinque soldati caduti in quel glorioso combattimento. Al limite dell'oasi è il campo di aviazione militare: presso gli *hangars* di tela verde, le grandi casse degli apparecchi sono state trasformate dagli aviatori — Cannonieri, Lampugnani, Roberti — in abitazioni. Con l'oasi, nell'ombra del palmeto, comincia l'accampamento del 68.o Fanteria.

***

Pieno di animazione e di giocondità al giorno, silenzioso nell'ombra alla notte, ogni accampamento che io ho veduto qui, rivela l'attività e lo spirito industre, meravigliosamente adattabile ai luoghi ed ai lavori più diversi dei nostri soldati. Successivamente, in ogni accampamento, alle tende sono state sostituite le baracche di legno; e i soldati hanno lavorato e lavorano continuamente nelle ore libere a radunare nel breve spazio d'ogni baracca di ufficiale e anche delle proprie, il maggior numero possibile di comodità, persino di curiosa eleganza. Tra baracca e baracca, nella sabbia, sono state delineate e spianate e coltivate ajuole di giardino e di orto; e nel chiuderle in giro con qualche provvido riparo, i nostri soldati hanno sperimentato tutte le svariatissime adattabilità decorative della foglia della palma. Poi hanno sistemato le strade e i viottoli; hanno in vari luoghi incanalato le acque della pioggia; hanno costrutto con tronchi di palme abbattute, regolarmente, le divisioni tra una sezione e l'altra di ciascun accampamento. Sono stati volta a volta boscajoli e zappatori, disegnatori e costruttori, falegnami e fabbri, decoratori e orticultori: hanno espresso in mille forme e in mille guise la più fervida genialità di iniziativa e la più attiva laboriosità. Osservate certi particolari, caratteristici nella loro umiltà: il metodo di chiusura d'una porta, l'adattamento d'un telajetto di finestra ad una baracca, la costruzione di un lavamano in legno, con il relativo portasapone e lo scolo per l'acqua: ciascuno è una trovata che rivela un'incesauribile fantasia creativa e una rara abilità manovale. Nelle difficoltà, attraverso i disagi e le lotte, la nostra razza ritrova la sua meravigliosa fibra di nervi e di muscoli, e si rivela, sopra ogni altra, intelligente e attiva; e riafferma, anche la sanità latina del suo imperturbabile buon umore. Per gli accampamenti di Bengasi, come per quelli d'ogni altro centro conquistato della Tripolitania e della Cirenaica, dinanzi alla distesa azzurra del mare e dinanzi alla gialla distesa del deserto, al limite d'una landa brulla e nel folto d'un palmeto lussureggiante, dopo la marcia, dopo la vigilia amiosa, dopo la battaglia, i cuori rinascono in giocondità alla melodia d'una canzone, nata sulla riva di Marechiaro o tra i monti del Cadore, che uno intona e che dieci voci ripetono in coro; e l'aggraziata arguzia veneta, e il bonario [illegible] piemontese; e quello un po' grasso di Milano e di Bologna, e quello salace toscano, e quello imaginoso di trovate ridicole napoletano, si espandono in frizzi, in scherzi, in motteggi, si alternano, si confondono, in tutti i dialetti dei monti e delle marine. Uomo allegro, il Ciel l'ajuta, dice un proverbio ben italiano: Iddio deve avere molto in grazia il nostro buon popolo.

Oltre l'accampamento del 68.o fanteria, procedendo nell'oasi dei pozzi di Sabri, troviamo l'accampamento del 4.o bersaglieri. Alacri ed allegri, se è possibile, più degli altri, i nostri bravi bersaglieri scovolgono l'ospite amico e lo conoscuito — basta essere italiani! — con un'immutabile espansiva cordialità di saluti e di cortesie. Se è ora di colazione o di pranzo, l'ospite non può esimersi dal sedere alla mensa degli ufficiali di qualche battaglione: per lui il posto è sempre trovato; e per l'occasione cacciano da qualche nascondiglio ben custodito le leccornie rare: qualche scatola di frutta sciroppata, qualche biscotto, una bottiglia di buon vino piemontese. Ma noi ci attarderemo qui un'altra volta. Cavalchiamo ora fino alla trincea, su cui si profila, delineandosi sullo sfondo dell'azzurro la sentinella dal cappello piumato, che il tenente Elia, ingannando il tedio d'una vana attesa d'un attacco, cantò in alcune strofe, che, inviate da un amico in Italia, di nascosto dell'autore, furono pubblicate su qualche giornale, e che avrete quindi letto. La trincea interrompe l'oasi: davanti ad essa, per un lungo spazio, hanno dovuto essere necessariamente abbattute le piante per scoprire il campo di tiro. Seguiamo, piegando a destra, la linea delle trincee: più innanzi è quella delle ridotte — ecco davanti a noi la ridotta 1, la più prossima al mare da questo lato —; più innanzi ancora è la linea estrema dei « blokhouses ». Di qui, valo a dire dal limite settentrionale dell'oasi dei pozzi di Sabri, questa triplice linea di difesa si estende, formando un grande arco, fino alla punta della Giuliana: comprende Bengasi, l'oasi dei pozzi di Sabri, i villaggi di Ilsein, di Dand, della Berca, l'oasi del Fojat, quella dei Giardini Inglesi e la punta della Giuliana. Le ridotte, sparse ad eque distanze sulla linea, sono difese normalmente da una compagnia di fanteria e da una batteria di artiglieria; i « blokhouses » sono presidiati da un plotone di fanteria: le une e gli altri sono collegati ai Comandi centrali per mezzo del telefono e del telegrafo. Ciascuna ridotta è poi munita di potenti riflettori; e, la notte, tutta la pianura che si estende davanti a questa nostra formidabile linea di difesa, fino alle falde del Gebel, i cui primi contrafforti si elevano a una quindicina di chilometri dalle nostre trincee, pianura intersecata da duno e da scantoni di roccia, verdeggiante qua e là di piccole oasi, è frugata in ogni sua parte dai grandi fasci luminosi, che rivelano alle sentinelle ogni minaccioso e insidioso approssimarsi del nemico. Come vi ho accennato già altra volta, questa nostra linea di difesa è divisa in tre settori. Il settore A, comandato dal generale D'Amico, che è anche il comandante del presidio di Bengasi, comprende questa regione dei pozzi di Sabri, ed è presidiato dalla Brigata formata dal 68.o fanteria (colonnello Mocali) e dal 4.o bersaglieri (colonnello Maltini), oltre a qualche truppa suailiare; il settore B, centrale, comprende la regione di Sidi Ilsein, fino a Sidi Dand, e l'oasi del Fojat, ed ora fino a pochi giorni fa comandato dal generale Ciancio, prima della sua nomina a capo di Stato Maggiore del Corpo di spedizione, è presidiato dalla Brigata formata dal 57.o (colonnello Vanzo) e dal 79.o fanteria (colonnello Rossi, che interinalmente, dopo la partenza del generale Ciancio per Tripoli, ha assunto il comando della Brigata); il settore C, la cui difesa, per la configurazione speciale del terreno, si presenta più complessa, è affidato al generale Ameglio, con la Brigata formata dal 4.o fanteria (colonnello Mocagatta) e dal 63.o (colonnello Airenti): esso comprende i villaggi di Dand e della Berca, i Giardini Inglesi, la caserma della Berca e la punta della Giuliana. Alla difesa di ciascun settore vigilano, insieme con la fanteria, alcune batterie di artiglieria da campagna e da montagna, regolarmente distribuite, inoltre due batterie da assedio, con quattro pezzi ciascuna da 149, sono piazzate l'una, comandata dal capitano Olivetti, presso il Fojat; l'altra, comandata dal capitano Chapuis, su di una piccola altura a sud di Sidi Dand. La cavalleria — due squadroni di usseri *Piacenza* e due squadroni di cavalleggeri *Lucca* — comandata dal colonnello Borsarelli di Rifreddo, giunto in questi giorni insieme con il secondo squadrone di *Lucca*, è distribuita parte alla Berca, parte ai pozzi di Sabri, e parte — lo squadrone ultimo giunto — provvisoriamente alla Giuliana.

***

Uscendo dall'oasi dei pozzi di Sabri, giriamo il limite estremo del Lago Salato, che si stende tra Sidi Ilsein e l'oasi stessa. Bengasi è quasi circondata da questi acquitrini, in forma di laghi salati, comunicanti o direttamente o indirettamente col mare, e usati come saline: all'estate l'acqua in essi diminuisce grado a grado, finchè, nella maggior calura, essi seccano completamente, per riempirsi nuovamente con la prima pioggia o se il vento spinga il mare contro la costa. Uno di questi laghi, detto il Sibbah, si può considerare come un prolungamento paludoso del porto, e si estende tra il porto stesso, la punta della Giuliana, la Berca e il grande stradone che unisce la Berca a Bengasi; un altro, quello chiamato propriamente il Lago Salato, si estende, come ho detto, tra Sidi Ilsein, lo stradone Bengasi-Berca, il quale si svolge quindi, per un tratto, chiuso tra questo lago e il precedente, e l'oasi dei pozzi di Sabri; un terzo lago si estende oltre la Berca, verso la punta Buscaiba e l'oasi di Gariunes. Noi giriamo il limite estremo del Lago Salato, e pieghiamo seguendo la linea delle fortificazioni verso l'oasi del Fojat. La pianura si stende ora aperta dinanzi a noi: di fronte abbiamo l'accampamento nemico: lo scorgiamo il canocchiale ne vediamo le tende e le capanne allineate in lunga fila su un primo contrafforte del Gebel, a circa quattordici chilometri da noi, presso la gola di El Abiar, che rompe, con un profondo e ripido avvallamento, la linea regolare del monte. Il Gebel ci appare come un grande baluardo ciriolo che chiude l'orizzonte: il baluardo che dovremo superare per la conquista dell'altopiano e dell'interno: per la gola, appunto, di El Abiar passa la strada carovaniera che conduce a Merg, il grande centro commerciale della Cirenaica, a due giornate di marcia da Bengasi, che i turchi, durante tutto il tempo del loro dominio non riuscirono mai a conquistare: l'hanno occupato adesso, pare, dopo che noi li abbiamo cacciati dalla costa, e ch'essi hanno ottenuto l'alleanza delle *cabile* agitando la bandiera d'una ingiustificata guerra religiosa; e l'hanno, pare anche, in questi ultimi tempi fortificato. E' attorno a Merg, probabilmente, che, se non sopravviene la pace, si combatterà la grande battaglia con cui noi otterremo completa la conquista della Cirenaica.

Su questo tratto di pianura che ci divide dall'oasi del Fojat, possiamo spingere arditamente i nostri cavalli alla gioia d'un galoppo: giova, soltanto, badare ai lastroni di pietra che tratto tratto affiorano dal terreno, e su cui, se il cavallo scivola, potete cadere pericolosamente di quarto. Questi lastroni e qualche buca, che qua e là si apre insidiosa, sono un grave rischio e un impedimento per le manovre rapide della nostra cavalleria: per quanto i cavallini sardi, su cui sono montati tanto gli usseri *Piacenza* che i cavalleggeri *Lucca*, abbiano fatto qui ottima prova di adattabilità e di resistenza, non sarebbe conveniente e costituirebbe una deplorevole imprudenza lanciare su questo terreno gli squadroni nell'impeto di una carica o nella furia di un inseguimento. Un cavaliere, individualmente, può anche essere avventato, e arrischiare il pericolo d'una caduta per la voluttà d'un galoppo, col vento africano che sibila alle orecchie: non può e non deve essere avventato chi ha la responsabilità di molte vite e di un comando.

***

Siamo al Fojat: questi ronzini barbari, stecchiti e spelacchiati, dalle forme dure, paiono nutriti di vento: vanno male al passo, peggio al trotto, ma, abbandonati a se stessi, fanno un galoppo d'uno slancio e d'una rapidità impressionanti. Ecco la ridotta del Fojat; ed ecco i giardini. Il luogo, prima della guerra, era lussureggiante di vegetazione, e l'oasi era la più bella e la più ricca dei dintorni di Bengasi: la guerra l'ha devastata: prima l'hanno saccheggiata i beduini, e noi, per snidarli, abbiamo dovuto lungamente bombardarla: poi, dopo che l'abbiamo occupata, noi abbiamo dovuto abbatterne gran parte delle piante per spazzarci il campo di tiro e togliere ai beduini la possibilità di imboscamenti e di insidie. Questi giardini, divisi da bassi muricciuli di pietra e da alte siepi di fichi d'India, irrigati dall'acqua che si estrae dai vari pozzi scavati in ciascuno di essi, coltivati ad orto, a frutteti, a vigneto, a giardino propriamente detto, hanno un altissimo valore: alcuni di essi costituiscono la principale ricchezza di qualche notabile bengasino. Tra tutti sono coltivati con speciale cura e sono più intensamente proficui, quello detto dei Frati, di proprietà della missione dei Giuseppini che qui viveva prima della guerra; quello del Municipio, abbondantissimo d'acqua; e quello del console inglese, di proprietà di un ex-console inglese a Bengasi, e concesso ora in affitto al console attuale, che qui viene a passare i mesi di campagna. L'acqua che si estrae dai pozzi del Fojat, e che con la sua abbondanza costituisce la grande ricchezza dell'oasi, come contributo necessario alla fertilità del suolo, è la migliore, essia la meno peggiore acqua che si beve a Bengasi. Eccessivamente infusa di calcare, essa ha un aspetto torbido, lievemente lattiginoso, come d'acqua in cui sia stata versata una goccia d'anice; ma è perfettamente potabile, e non solo non rechi alcun danno agli indigeni, che la bevono comunemente, ma è sopportata anche, senza disturbo, dal delicato stomaco degli europei.

Attraversiamo un altro breve tratto di pianura, volgendo verso la Berca, e giungiamo ai Giardini Inglesi, detti anche, più poeticamente, i giardini delle Esperidi, e ancora più suggestivamente i giardini di Armida. Non sono proprio in grado di garantirvi che la bellissima donna, che cinse dalle catene profumate delle sue trecce d'oro il cavalier Rinaldo e lo enamorò delle imprese eroiche, abbia qui abitato; ma certo il luogo è incantevole. La piccola oasi è un recesso delizioso: nell'ombra delle grandi palme lente svettanti, l'erba cuopre morbida e lucente il suolo; le siepi di fichi d'India, alte due o tre metri, si espandono formidabilmente rigogliose, formando vaste barriere verdi; più innanzi è un frutteto: aranci e fabbrajo: un mandorlo, che si lasciò lungamente accarezzare e sedurre dal sole di queste giornate quasi primaverili, è tutto fiorito, e al vento che lo percote dona i petali candidi e profumati, come un augurio della stagione lieta: un pesco, poco lontano, è invidioso di questa bellezza; e i rami sottili e nudi già adorna, timidamente, di qualche rossa corolla, sbocciata stamane. Passano nell'aria profumi di verzura, il fruscio delle foglie di palma agitate, cinguettii d'uccelli. Siamo d'inverno? Qui Armida ha compiuto per noi il prodigio di un sogno di primavera.

L'ombre delle palme si allungano sul terreno: il cielo su noi si è fatto più intensamente azzurro; l'occidente s'indora. Giova ritornare entro le trincee. Passiamo al posto di riconoscimento, vigilato dai carabinieri. Con noi torna qualche indigeno, di quelli che hanno il permesso speciale per andare a coltivare i campi o a pascolare i cavalli fuori delle trincee: essi restano al posto di riconoscimento, mostrano la tessera poliografata e timbrata: qualche volta, per una giusta e lodevole precauzione, vengono perquisiti. Passa con noi un gregge di pecore, vigilato da due cagnacci dal pelo ispido e dalle gole sonore, e da due barbari, dalla barba più ispida e dalla gola più sonora di quella dei cani. Mi viene a mente — letteratura! — l'episodio esotico di Ulisse e dei suoi compagni, che sfuggono la vigilanza di Polifemo avvolti entro i velli delle pecore... Ma queste non ben pecore: nessun beduino certo si cela entro le lana ricciuta. Piuttosto noi potremmo fermarci a contrattare uno di quei graziosi capretti che ci precedono or seguono saltellanti il gregge: domani avremmo per la nostra mensa una carne un poco più tenera di quella che si vende sul mercato di Bengasi.

***

Siamo alla Berca, il villaggio che si estende a lato della caserma, congiunto, senza interruzione, a Sidi Dand, che viene dopo di esso sulla strada che conduce alla città. Poichè io mi sono assunto un modesto incarico da Baedeker, vi consiglio di ammirare uno dei più belli spettacoli che la Cirenaica, e Bengasi in special modo, offrono al visitatore: lo spettacolo del tramonto. I tramonti della Cirenaica sono meravigliosi, anche più belli forse di quelli che si ammirano sulle coste meridionali della Spagna o nelle Antille. Ecco: oltre la Giuliana, l'orizzonte è un incendio che folgora, purpureo e d'oro: il sole, è un disco immenso di affocato rame che declina sullo specchio azzurro del mare; la Giuliana è una lingua sottilissima di terra, che appena appare circonfusa da tanta luminosità: solo le palme, che su di essa sorgono, si profilano nitidamente sullo sfondo opaco del mare, sullo sfondo acceso del cielo; al di qua della Giuliana, il lago salato, il Sibbah, riflette nelle sue acque lievemente increspate tutti i fulgori dell'occidente, e le sue piccole onde paiono di fuoco: il cielo sopra noi trascolora in tinte di ametista, che di attimo in attimo sfumano, si offuscano: l'azzurro si oscura: tra poco, ad oriente sorriderà un primo tremolio di stelle... Siamo giunti a un'entrata laterale della grande caserma della Berca, e spiamo curiosamente nell'immenso cortile quadrato. Improvvisamente un triplice squillo di *attenti!* risuona, e subito echeggiano le note della fanfara reale. La sentinella, scostato alla porta, con un salto, porta il fucile alla posizione di *presentat-arm!*, nel mezzo del cortile è schierato il plotone di guardia, e anch'esso presenta le armi: per tutto il cortile ufficiali e soldati si sono fermati sull'attenti, sono irrigiditi nella posizione del saluto: spicca la bella figura del generale Ameglio, diritto e agile della persona come un giovinotto, la faccia un po' abbronzata, dai tratti forti, luminosa d'intelligenza, la mano alla visiera del berretto. Giù il cappello, e guardiamo in alto, lassù sul minareto: il grande tricolore, alzato lassù gloriosamente nella giornata del 19 ottobre, dopo il combattimento eroico, è tutto spiegato nel soffio della sera: poi, lentamente, solennemente, due soldati lo ammainano, lo ripiegano, religiosamente.

Tutte le mattine spiegandola, e tutte le sere ammainandola, alla Berca, così, per ordine del generale Ameglio e per plebiscito dei soldati, si saluta con gli onori reali la bandiera della Patria.

MARIO BASSI.

L'ufficiale in mezzo al gruppo è il capitano DE CAROLIS *del 1.o reggimento d'artiglieria da montagna rimasto gravemente ferito alla battaglia per la conquista del Mergheb*

Il Conte MICHELANGELO LEONARDI di Carolina

capitano di vascello, comandante l'incrociatore corazzato Francesco Ferruccio. *E' uno dei tre figli dell'eroico patriota Conte Luigi Leonardi, il « Bersagliere d'Italia ». Gli altri fratelli sono il marchese Nicolò, deputato del Collegio di Borgomanero, capitano di corvetta nella Riserva navale, che abbandonò nei primi giorni della guerra la propria famiglia ed il proprio mandato per prendere il comando della nave-ospedale* Regina d'Italia, *ed il Conte Massimiliano, deputato provinciale, capitano di corvetta nella Riserva navale, che comanda il trasporto* San Giorgio. *Il conte Michelangelo conta 47 anni e col* Francesco Ferruccio *prese parte al bombardamento del forte Hamidié.*

Leggete in ottava pagina

Figlia di Principe

Le dichiarazioni del Ministro del tesoro
sul bilancio di assestamento
Le entrate in notevole aumento — Buone previsioni — La impresa di Libia senza prestito e senza imposta.
Il congedo della classe 1888

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

Incomincia oggi la serie delle sedute destinate al bilanci, e la Camera riprende l'aspetto tranquillo e consuetudinario per questa discussioni.

Sono quindi presenti quando si apre la seduta una settantina di deputati. Le tribune sono discretamente affollate.

Sulla dispensa dal servizio di un contabile della ferrovia

La Camera si appassiona al vivace svolgimento dell'interrogazione dell'on. CAMPANOZZI al ministro dei lavori pubblici, sulla legalità e la moralità dell'espediente adottato dall'Amministrazione ferroviaria per esonerare dal servizio il contabile Ferri Pietro.

Risponde il sottosegretario ai lavori pubblici, on. DE SETA, dicendo:

— Il contabile Ferri Pietro aveva da tempo dimostrato in parecchie occasioni di essere in grado di non perseguitare, rifiutandosi di sottoporsi a visita medica, i sanitari incaricati dovettero presentarsi a lui, sotto la veste generica di funzionari della Direzione, incaricati di indagare sui fatti da lui lamentati. Venne in tal modo accertato che il Ferri era affetto da paranoia nella forma processomane, per cui lo dichiararono inabile al servizio. Di conseguenza è stato collocato a riposo con decorrenza dal 1.o novembre 1911, liquidando L. 197. Egli non ha avanzato domanda per la revisione della visita medica, come gliene avrebbe dato diritto il regolamento.

Replica con molta vivacità l'on. CAMPANOZZI, il quale dice:

— Il caso del contabile Pietro Ferri costituisce un vero assassinio morale, di cui si è resa responsabile l'Amministrazione ferroviaria. Prevedevo che il sottosegretario di Stato avrebbe portato alla Camera informazioni opposte alle mie; ciò è naturale: abbiamo due fonti di informazioni diverse. Il Governo ha dichiarato or ora che il contabile Pietro Ferri fu esonerato perchè demente; ciò è assolutamente falso. Richiamo l'attenzione della Camera sulla legalità e sulla moralità dell'espediente adottato dall'Amministrazione ferroviaria per esonerare dal servizio su due piedi un ottimo funzionario come il Ferri, il quale aveva prestato venti anni di lodevolissimo servizio.

« Il Ferri era addetto, nel Compartimento di Milano, ad un servizio delicatissimo. Egli venne in contestazione con l'Amministrazione ferroviaria intorno ad un indennizzo di 2000 lire, che riteneva spettargli per competenza e diarie; in seguito a questa contestazione l'Amministrazione inviò due funzionari a chiedere spiegazioni al Ferri. Questi funzionari dichiararono di essere medici dell'Amministrazione ferroviaria, e subito dopo che essi avevano conferito col Ferri, questi veniva telegraficamente esonerato dal servizio, come demente pericoloso. Denunzio alla Camera questa procedura illegale ».

Il sottosegretario De Seta sorride, e l'energico CAMPANOZZI, eccitandosi, esclama:

— Non credo vi sia da sorridere sulla disgrazia di un galantuomo, che rimane assassinato. Invoco un'inchiesta.

DE SETA, rivolgendosi a Campanozzi:

— Egli ha parlato di immoralità e di assassinio commessi dall'Amministrazione ferroviaria. La sera: gratis se ella volesse escludere questi aggettivi dalle sue argomentazioni.

CAMPANOZZI. — Parlai vivacemente perchè avevo il diritto. Il prof. De Vincenzi, una illustrazione medica, ha dichiarato che il Ferri è in ottime condizioni mentali, mentre la Amministrazione ferroviaria lo dichiarava demente pericoloso.

DE SETA. — Se venisse constatato un errore dell'Amministrazione ferroviaria, il Governo si affretterebbe a riconoscere il proprio errore. Ma finora non è risultato che errore vi sia stato.

PRESIDENTE. — L'interrogazione è esaurita.

Terminate le interrogazioni, assume la presidenza l'on. Marcora e si inizia la discussione sul

Bilancio di previsione

CASALINI ricorda il monito lanciato tempo fa dal ministro Tedesco circa la necessità di frenare il moto ascensionale delle spese pubbliche di gran lunga più rapido dell'incremento delle entrate.

Accennando alla riforma tributaria, confida che essa venga affrontata dalla prossima legislatura, alla quale però bisogna fin da ora apprestare gli elementi necessari.

Quest'opera di preparazione e di studio egli attende dal Governo, confidando che saprà convenientemente sampierla (*Approvazioni*).

RAVA afferma la necessità di frenare l'incremento delle pensioni. All'uopo chiede che sia reso meno agevole agli impiegati anziani l'abbandono del servizio.

Anche il vigente sistema della riversibilità delle pensioni merita di essere profondamente modificato. Così è una vera iniquità che la pensioni delle donne impiegate non siano riversibili alle rispettive famiglie.

Lamenta che la campagne di guerra siano valutate agli effetti delle pensioni soltanto quando il funzionario abbia compiuto 25 anni di effettivo servizio.

Si augura che il nuovo Istituto Nazionale di assicurazioni dia sollecitamente modo allo Stato di provvedere in modo completo ed equo alla previdenza dei propri impiegati (*Vive approvazioni. Molte congratulazioni*).

Il relatore

ABIGNENTE, presidente della Giunta del bilancio e relatore, assicura la Camera che nella relazione della Giunta del bilancio di assestamento vi è tutto quanto doveva dirsi, e che nulla di più v'era da dire.

Rileva che le presenti condizioni del bilancio sono frutto di lungo e sapiente raccoglimento. Conferma che pur avendo coscienza delle difficoltà che eventualmente potrebbero sopraggiungere ed alle quali lo Stato saprebbe far fronte, le condizioni presenti del Bilancio sono soddisfacenti.

Accennando alla spedizione di Libia e compiacendosi della mirabile prova di energia data dal Paese, afferma la necessità di irrobustire sempre più il tesoro dello Stato e confida che la classe dei funzionari sentirà il dovere di cooperare validamente a questo intento.

Il Ministro

TEDESCO, ministro del Tesoro, riconosce degne del massimo interesse le questioni sollevate dagli onorevoli Casalini e Rava. La questione delle pensioni potrà essere risolta coll'intervento del nuovo Istituto nazionale di assicurazioni. Le pensioni militari difficilmente potranno essere frenate a causa del sistema dei limiti di età. Le pensioni alle vedove degli impiegati dovranno essere accresciute: è questione di giustizia, una volta che alle vedove dei maestri e dei medici condotti assicuri una pensione pari alla metà di quella che avrebbe spettato ai loro consorti.

Circa l'altra questione degli impiegati, una apposita Commissione attende alacremente agli studi necessari per esaminare se convenga applicare il sistema dei ruoli aperti.

All'on. Casalini osserva che egli ha dato sempre lo stesso giudizio sulla situazione finanziaria, giudizio lontano così dal soverchio ottimismo come dal soverchio pessimismo. Si compiace che l'autorità della Giunta del Bilancio confermi innanzi alla Camera che la situazione finanziaria è tuttora soddisfacente e rassicurante.

Con ciò non esclude che dovere del Governo e Parlamento debba essere quello di frenare le spese. Ma intanto è confortante che anche durante questi cinque mesi di guerra le entrate hanno segnato un continuo e notevole incremento, tanto che l'esercizio corrente potrà senza disavanzo coprire circa la metà delle spese di guerra. (*Approvazioni*).

Anche le previsioni del prossimo esercizio sono molto confortanti, pure essendo informate alla maggiore prudenza, tanto più che cesseranno le spese ingenti rese necessarie in questi ultimi anni pel disastro Calabro-Siculo.

Assicura che la guerra non interromperà il cammino delle riforme e delle spese votate dal Parlamento. L'istruzione popolare, le opere pubbliche continueranno a disporre dei fondi ad esse assegnati.

Le condizioni del tesoro, nonostante il grave sforzo, sono tuttora e continueranno ad essere pienamente rassicuranti. La finanza italiana ha ormai tanta gagliardia da poter affrontare senza prestiti e senza imposte gli oneri della grande impresa, in cui si è affermata in modo ammirabile la concordia del Governo, del Parlamento e del Paese (*Vivissime approvazioni. Congratulazioni*).

Sono approvate le tabelle, gli stanziamenti complessivi e gli articoli del disegno di legge.

Bilancio del Tesoro

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa pel Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-1913 ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, essendo alquanto indisposto, prega la Camera che, invece del bilancio dell'interno, si discuta ora il bilancio del tesoro, inscritto successivamente a quello del giorno.

La Camera approva.

Sono approvati i capitoli, lo stanziamento complessivo, le tabelle ed i quattro articoli del disegno di legge.

ABIGNENTE presenta la relazione sul disegno di legge per la facoltà di emettere durante gli esercizi finanziari 1911-12-13 buoni del tesoro quinquennali, in sostituzione dei titoli redimibili 3,50 e 3 % netto, autorizzati dalle vigenti leggi per provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria dello Stato e di nuove costruzioni di strade ferrate ed a riscatti di ferrovie e di debiti redimibili onerosi.

La seduta termina alle 18,30. Domani seduta alle 14.

La grossa questione delle pensioni

Roma, 6, notte.

L'on. Giolitti tiene ogni anno a far discutere i bilanci con grande sollecitudine perchè è irreconcilabile avversario dell'esercizio provvisorio. Per evitare questo male amministrativo, egli arriva fino al punto di appellarsi al regolamento, il quale, prevedendo il caso di relatori pigri e negligenti, ammette che i bilanci siano discussi anche senza la relazione della Giunta generale del Bilancio. Grazie alla sua tenace resistenza, oggi è principiata la serie con la discussione dell'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1911-1912, del quale, come sapete, è relatore l'on. Abignente, presidente della Giunta del Bilancio. La discussione si è specialmente aggirata sulla necessità esposta dal relatore di una radicale riforma degli ordinamenti dello Stato a fine di limitare il continuo aumento degli stipendi e delle pensioni anche essa reclamata dal relatore per porre un limite all'onere vitalizio che cresce in modo allarmante. E' stata concordemente dimostrata l'opportunità di sostituire alla pensione governativa l'assicurazione sulla vita facendo tesoro della legge per il monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. Non è stato detto alla Camera (ma è stato riferito a me da deputati marchigiani) che in parecchi comuni delle Marche da più anni i municipi ai loro impiegati non danno pensione di sorta ma esigono che essi assicurino la loro vita presso determinate società. Il presidente della Giunta del Bilancio, benchè avesse trattato esaurientemente tutte le questioni nella sua relazione, della quale voi avete la primizia, è ritornato sulla necessità e sull'urgenza di una radicale riforma del sistema delle pensioni e di una grande semplificazione degli ordinamenti burocratici citando l'esempio dell'Austria che spende meno di qualsiasi altro Stato per l'amministrazione e raggiunge i migliori risultati retribuendo bene un numero di impiegati proporzionatamente di gran lunga inferiore al numero dei nostri. E' degno di essere notato che il ministro del Tesoro ha pienamente consentito nelle idee esposte dal relatore e dai deputati Casalini e Rava, convenendo che la grossa questione delle pensioni potrà essere risoluto coll'intervento del nuovo istituto nazionale di assicurazioni sulla vita. Egli ha dato il lieto annunzio che saranno accresciute le pensioni alle vedove degli impiegati affinchè armonizzino con le pensioni alle vedove dei maestri e dei medici condotti alle quali si assicura una pensione pari alla metà di quella che sarebbe spettata al rispettivo marito. Ministro e presidente della Giunta si sono trovati pienamente concordi nel confermare che, malgrado la guerra, la situazione finanziaria è tuttora soddisfacente e rassicurante. Grazie al continuo notevole aumento delle entrate l'esercizio corrente potrà senza disavanzo coprire circa la metà delle spese di guerra. E' stata anche molto confortante la dichiarazione del Governo che la guerra non interromperà il cammino delle riforme e delle spese approvate dal Parlamento. Sofferenti, l'on. Giolitti di una lieve afonia, invece del bilancio degli Interni prese il secondo posto il bilancio del Tesoro che è stato approvato senza discussione dopo la discussione avvenuta dell'assestamento.

E.

Le vacanze al 23 marzo?
Ricordanze di Camillo Tassi a Montecitorio

Roma, 6, notte.

Nei corridoi della Camera si commentava stasera la fulminea discussione avvenuta alla Camera dei due bilanci di assestamento e del tesoro. In tre ore la Camera, dinanzi ad una cinquantina di deputati, ha discusso ed approvato due bilanci. Stasera nei corridoi della Camera si diceva che se la discussione dei bilanci continua di galoppo come oggi, le vacanze pasquali potranno essere prese fin dal 23 marzo. Le sedute ricomincierebbero il 23 aprile con la discussione della legge elettorale approvata la quale verrebbero le vacanze estive, destinate a prolungarsi in conseguenza dell'approvazione della legge elettorale dai due rami del Parlamento, forse più del solito.

A Montecitorio i deputati ricordavano con parole di vivo rammarico l'immatura fine del loro ex-collega senatore Camillo Tassi, morto a Piacenza di bronchite. Il Tassi, che fu per molti anni deputato, fece la sua ultima comparsa a Montecitorio il giorno della storica seduta del 23 per l'approvazione del decreto di sovranità sulla Libia. Camillo Tassi aveva 64 anni. Era stato la prima volta deputato di Piacenza nella XVII legislatura, nella XIX ebbe a sostituire l'on. Cavallotti, eletto a Piacenza, nel Collegio di Corteolona. Alla Camera portò il risultato di una vita di studio e di fede per i destini dei partiti democratici, e pronunciò bellissimi discorsi in materia politica ed amministrativa. Della vita dell'on. Tassi un episodio tutti ricordano: egli fu, con Bizzoni, uno dei padrini di Felice Cavallotti nel famoso duello.

Tittoni a colloquio con Di San Giuliano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Oggi l'on. Tittoni si è recato alla Consulta dove è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Di San Giuliano. Il colloquio fra i due diplomatici si è prolungato un'ora. Naturalmente intorno ad esso si mantiene il necessario riserbo.

I due uomini si sono lasciati con una cordiale stretta di mano e l'on. Tittoni ha fatto ritorno al suo palazzo in Via Rasella.

Al Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

All'odierna seduta del Senato, dopo la nomina dei senatori Inghilleri, Levi Ulderico, Cavasola, Dalla Vedova, Luciani, Cefaly, Cesare Tommasini e Di Broglio a rappresentanti dell'Alta Camera ai funerali di Aubry, si è intrapresa la discussione degli articoli del disegno di legge pel nuovo Codice di procedura penale.

All'art. 2, il sen. LUCCHINI presenta un emendamento, che non è appoggiato, sebbene egli lo sostenga in un lungo discorso nel quale ripete la critica già fatta precedentemente, a cui involge sostanzialmente tutto il nuovo sistema di procedura penale.

Il ministro FINOCCHIARO-APRILE, peraltro, risponde ad alcune delle cose ripetute oggi dal sen. Lucchini, notando che questi, se ha avuto parole severe per la persona, non ha fatto certo l'elogio del ministro quando ha dichiarato che il progetto non risolve alcuno dei problemi che la necessità del Paese richiedono siano risolte. Il sen. Lucchini avrebbe voluto che il nuovo Codice fosse quello che egli ideava, ma naturalmente il ministro non ha creduto di poter seguire il consiglio di lui, ed è per questo che, secondo il senatore Lucchini, il progetto presentato non merita l'approvazione. (*Rumori, approvazioni*). Di più, il sen. Lucchini fa torto al ministro di essersi valso della collaborazione di molti uomini notevoli per la loro competenza nelle materie giuridiche e penali, mentre avrebbe voluto che si seguisse un sistema diverso: quello della cooperazione di due volontà, di due intelligenze. Ma l'oratore dichiara di seguirai onorato di aver seguito il sistema opposto a quello indicato dal sen. Lucchini. Il progetto di codice, se non corrisponde alle concezioni astratte di una determinata scuola, riassume tutto quello che l'esperienza e la dottrina consigliano perchè l'ordinamento processuale d'Italia risponda alle sue finalità a cui è chiamato a provvedere. (*Approvazioni*). E' sicuro che nessun atto della sua vita possa giustificare il dubbio espresso dal senatore Lucchini di lasciare impegnare, nell'altro ramo del Parlamento, le disposizioni che potessero essere in contraddizione con i concetti ed i voti espressi dal Senato. Ripete che studierà col più vivo interesse i voti espressi dal Senato e quelli che saranno espressi dalla Camera dei deputati per trarne con convincimento tutti i miglioramenti, che in armonia alle linee generali e ai criteri direttivi e all'organismo del Codice, facciano il che non risponda ai bisogni e alle esigenze del Paese. (*Approvazioni generali*).

La discussione si prolunga ancora per l'intervento del sen. Garofalo, del sen. Valenzano e del relatore Mortara, ed infine il Senato approva l'art. 1. Sono poi approvati senza discussione gli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge, che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Prima di sciogliere la seduta, il PRESIDENTE annuncia la morte del sen. Tassi, avvenuta alle 12.30 di oggi. Sarà commemorato domani.

Il monopolio in Senato
La legge sugli esami

Roma, 6, notte.

La « Tribuna » dice che martedì 12 corrente si riuniranno gli uffici del Senato che dovranno esaminare il progetto Nitti sul monopolio delle assicurazioni e redigere la relazione in proposito. La « Tribuna » ha cercato di conoscere nell'ambiente del Senato quali fossero le disposizioni del Senato nella prossima discussione, ed ha potuto rilevare in tutti il desiderio di studiare il disegno di legge approvato dalla Camera, con ponderazione ma altresì con uno spirito di favorevole consentimento.

La « Tribuna » pubblica: « Un giornale ieri sera annunciava il ritiro della legge sugli esami che era iscritta all'ordine del giorno dopo il disegno di legge sulla circolazione delle automobili, scrivendo che l'on. Giolitti si era preoccupato dell'opposizione che si sarebbe spiegata all'ultimo momento contro la legge. Abbiamo in proposito assunte informazioni a fonte autorevole e ci risulta che la notizia è destituita di fondamento. L'on. Giolitti ha proposto di fare precedere i bilanci alla discussione delle altre leggi le quali troveranno posto immediatamente dopo i bilanci. Quanto poi alle preoccupazioni per le sorti della legge, è da ritenere che esse non siano nella mente del Governo, ma soltanto nella fantasia di qualche professore che ha fatto e fa la sua carriera a Montecitorio ».

La morte del senatore Tassi

Piacenza, 6, notte.

Alle ore 12,30 è morto il senatore Tassi.

Cittadino fra i più notevoli della sua città, tenne in essa parecchie cariche pubbliche. Fu anche deputato di Piacenza. Era uno dei principali uomini del partito radicale legalitario. Era stato nominato Senatore con decreto 4 marzo 1904. La sua morte è per Piacenza un lutto cittadino.

I buoni quinquennali del Tesoro
approvati dalla Giunta del bilancio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

Stamane, alle 10,30, si è riunita la Giunta generale del bilancio.

Dopo lunga discussione, alla quale è intervenuto il ministro del Tesoro, è stata approvata la relazione Abignente sul disegno di legge concernente la facoltà di emettere buoni del Tesoro quinquennali in sostituzione dei titoli redimibili al 3,50 e al 3 0/0 netto per le costruzioni ferroviarie.

Sono stati poi nominati i seguenti relatori: on. Rubini per il disegno di legge relativo alla proroga del corso legale dei biglietti di banca; l'on. Giovanelli per il disegno di legge relativo all'aumento dei limiti massimi delle annualità per le pensioni di autorità al personale dipendente dei Ministeri della Guerra e della Marina; l'on. Carcano per il disegno di legge relativo all'aumento dei fondi di riserva per le spese impreviste; l'onorevole Rava per il disegno di legge relativo ai versamenti alla cassa di Conversano; l'on. Pozzi per il disegno di legge riguardante il consolidamento delle spese straordinarie del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per gli esercizi fino al 1920-21.

REATI E PENE

Processo Cuocolo
Errigone allontanato dall'aula

(Per telefono alla Stampa).

Viterbo, 6, notte.

Il Pubblico Ministero, continuando nella sua requisitoria, dopo aver dimostrato perchè Abbatemaggio non avrebbe accusato gli attuali imputati per rancore, nè per leggerezza, nè per odio, nè per vendetta, spiega, secondo lui, quale sarebbe il movente. Ad un certo momento, venendo a parlare dei rapporti esistenti tra Erricone ed Abbatemaggio, il Procuratore Generale viene a parlare anche del fratello di Alfano.

— Io — grida come un ossesso Alfano — non posso più resistere nell'aula.

— Calmatevi, — dice il presidente, — perchè, in caso diverso, sono costretto a farvi allontanare davvero.

— Mi allontano — prosegue, infuriato, Alfano. — Sono qua per rispetto ai signori giurati, quantunque mi sento male; ma quando sento nominare il mio fratello, morto in carcere, non posso resistere.

Il presidente ordina ai carabinieri di fare uscire dall'aula Alfano.

Il Procuratore Generale, concludendo, dice che tutte le risultanze processuali mostrano evidentemente che legami di conoscenza intima e di amicizia correvano tra Alfano, Ilari e Abbatemaggio.

Nell'udienza pomeridiana il P. M., dopo aver minutamente esaminato i rapporti di Abbatemaggio con Alfano e con gli altri imputati, e dopo aver discusso sulla veridicità delle affermazioni di Abbatemaggio, così dice: « Alfano disse che i giurati devono assolverlo e decidere se egli sia un assassino o un assassinato, e se Abbatemaggio sia un calunniatore o una spia. Calunniatore Abbatemaggio non è stato e non è. Abbatemaggio, che non esitava dinanzi ai furti più gravi, indietreggiava all'ultimo momento per il delitto Cuocolo. Abbatemaggio nel linguaggio della malavita è chiamato spia; secondo il Codice penale non è che un denunciante; e non resta che a vedere se abbia o no detto la verità.

Il processo di padre Gemelli
contro la "Rivista del Parroci"

Milano, 6, sera.

E' finito in Tribunale il processo per violazione della legge sui diritti d'autore, processo da una querela di padre Gemelli contro la *Rivista del Parroci*, diretta da don Pastore, nonchè contro i titolari della Casa editrice per la riproduzione, non autorizzata, di un suo studio intitolato: *Le guarigioni di Lourdes dinanzi alla scienza*. Durante il processo padre Gemelli dichiarò di non aver saputo che il direttore del giornale era un prete; ma don Pastore afferma invece che padre Gemelli sapeva ciò, e solleva per questo fatto la nota questione che tra i preti non si possono dar querela, se non col permesso della Curia. Il Tribunale ha assolto per non provata reità don Pastore, ed ha dichiarato il non luogo a procedere nei riguardi degli editori. Si avrà certamente un seguito alla Curia, dove padre Gemelli dovrà forse rispondere dell'infrazione.

Il processo dell'aggressore di Rotschild a Londra

Londra, 6, sera.

William Tebbys, l'autore dell'attentato commesso ieri l'altro contro il barone Rothschild, è comparso ieri dinanzi al Tribunale, sotto la accusa di aver tentato di assassinare il Rothschild o di aver tentato di uccidere un poliziotto. L'udienza fu tutta occupata dalla deposizione dell'ispettore di polizia che arrestò il Tebbys: poi il dibattimento venne rinviato alla prossima settimana.

Il sindaco di Spezia ferito in duello da un giornalista

Spezia, 6, notte.

In seguito a frasi ingiuriose pronunziate dal sindaco cav. Giacomini nell'ultima seduta consigliare, a carico dei periodici locali avversi all'Amministrazione popolare, il direttore del *Corriere di Spezia*, avv. cav. Federico Paganini, mandava a sfidare il nostro sindaco. Un'ultra sfida inviava pure al sindaco il pubblicista Raffaeli Antero, ma quest'ultima vertenza veniva amichevolmente composta.

La vertenza col Paganini si è risolta stamane con un duello. L'arma scelta dall'offeso fu la pistola. Lo scontro ebbe luogo alle 10 nei pressi di Isola Bella. Padrini del Paganini erano il comm. Falconi e l'avv. Viglione; padrini del sindaco il tenente-colonnello del commissariato Martina e l'assessore Delsanto. Il primo colpo rimase innocuo. Al secondo colpo il sindaco rimase ferito al piede destro, avendogli il proiettile attraversato il pollice. Il ferito venne trasportato all'Ospedale militare in un'automobile ed ivi ricoverato. La ferita non sembra grave. Presenziarono allo scontro, nella loro qualità di medici l'ufficiale sanitario prof. Monti ed il dottor Aspeghi. Dirigeva lo scontro il tenente-colonnello Martina.

La Società Anonima Lubin Viaggi Escursioni
S. A. L. V. E.

Costituita in TORINO il 6 novembre 1909 (Capitale L. 400.000 interamente versato), di fronte all'articolo pubblicato su codesto periodico circa una certa Agenzia Lubin, Società Anonima col capitale di un milione, che si afferma costituita a Parigi *soltanto* del 1.o *gennaio* 1912, dichiara di non aver e di non aver mai voluto avere nulla di comune colla detta Società, mentre essa SALVE, con Sede a Torino, non ha mai preteso di dipendere da una Casa principale di Parigi ma fu sempre e legalmente rappresentante esclusiva in Italia della Agenzia Lubin, Società in accomandita semplice, costituita in Parigi, Boulevard Haussmann, 36, della quale anzi ebbe a fare acquisto di tutte le sedi Lubin d'Italia, nonchè della Società Anonima d'Agenzie Lubin, col capitale di Lire 900.000, con la stessa Sede a Parigi, nella quale la precedente accomandita si è trasformata.

Avverte anzi come pendente dinanzi il Tribunale di Torino un Giudizio da essa S. A. L. V. E. iniziato per far risolvere per fatto e colpa della stessa Anonima d'Agenzie Lubin il contratto in corso e dove occorri, dichiarare di declinare qualsiasi responsabilità per affari che possano essere trattati in Italia ed all'Estero, sotto il nome della Società da qui si parla nell'articolo sopra riferito e conferma che nei suoi uffici in Italia e presso tutti i suoi corrispondenti all'Estero, sarà SALVE, continuare con pieno successo l'esplicazione del suo programma di tema di viaggi ed escursioni, sempre per il passato.

Il Consigliere delegato CESARE MAGNANI — *Il Direttore* RODOLFO VERZEGNI

Senza cambiamenti a Torino

Due anni e mezzo fa, il Signor Michele Facciano, di Perono, Corso Regina Margherita, 3, Torino, esprimeva la sua riconoscenza su queste colonne. Il tempo è passato, ma la sua guarigione è rimasta, e la sua soddisfazione non è mutata. Ripubblichiamo la sua primitiva dichiarazione:

« Fui colpito, due anni or sono, da una grave pleurite; però, guarii perfettamente, ma mi lasciò, come ricordo, un fiero dolore ai reni. Essendo obbligato, per il mio mestiere di « tailleur », di chinarmi spesso, non so dirvi quanto abbia sofferto. Avevo perduta tutta la mia energia e il mio vigore, e, purtroppo, le molte cure, alle quali mi sono sottoposto con molti sacrifici, non riuscirono mai a liberarmi dal mal di schiena.

« Confesso che prima di prendere le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Chimica Dottor L. Boniscontro, Corso Vittorio Emanuele, 66, Torino), non avevo più fiducia in nessuna medicina, ma fatta la cura, ora sono ben contento di potervi dichiarare che mi sento benissimo. Il mio mal di schiena è scomparso e scomparsi anche pure tutti gli altri disturbi. Sono entusiasta delle vostre Pillole, perchè mi hanno ridata quella salute, che credevo di aver perduta per sempre. — (Firmato): Michele Facciano di Perono ».

Ecco ora quanto il Signor Facciano ci fa ogni sapere: « Il vostro preparato mantiene la sua promessa; questo posso dirlo per l'esperienza fatta personalmente, come già vi scrissi due anni e mezzo fa. La mia guarigione è un fatto compiuto, e vi rinnovo le mie espressioni di gratitudine ».

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster). L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale: Ditta C. Giorgi, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. (3

KALODONT
Crema dentifricia
indispensabile
mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Ernie - Rene Mobile - Entroptosi
si curano solo col
CINTO SCARPA e con la FASCIA BROCCHI
di fama mondiale usati in tutte le cliniche del Regno.
Letteratura gratis anticipando le spese postali in cent. 30, alla SOC. P. V. BROCCHI, sede centrale NAPOLI, *Via Roma, (Vico due Porte, 46)*; Filiale MILANO, *Via Giuseppe Verdi*, 12. 150
Visitare all'Esposizione la Fabbrica Campionaria.

ALLE MAMME! NUOVA CURA DEL LINFATISMO
Con questo titolo è uscito un interessante opuscolo che tratta scientificamente delle varie forme del linfatismo e della sua nuova cura. E' dedicato alle madri per istruirle a conoscere e sorprendere in tempo nei loro bambini i primi sintomi del linfatismo nelle svariate sue manifestazioni diventando così illuminate consigliatrici del medico di famiglia.
L'opuscolo viene inviato *gratis* dietro semplice richiesta con biglietto di visita alla Libreria Lattes, via Garibaldi, 1. (3

Tel. 27-39 CASA DI CURA Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Roccasso
— AIUTO INTERNO —
CONSULTI: ore 10; giorni feriali. 276
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Vigilatrici Domenicane.
Torino - Via Villa della Regina, 39 - *Torino*.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

PROF. PALAZZO - DENTISTA
Trasferto VIA CAVOUR, 12 6745

Nel mercato Pescheria di Piazza Bodoni
Banca già Sindacato Italiano
per il commercio del Pesce fresco
Grande quantità a prezzi eccezionalmente bassi, a proposito del rincaro viveri. Pescherie, tonno, storione e tutte altre qualità buone e fresche. Principalmente: vitello, granchi, capitone e nasello o merlano, a L. 1.70 al chilogramma. 9912

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglie.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 84.

Appendice della *Stampa* (12)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Sì... — rispose tranquillamente Saint Ibal.

— E vi rifiutate di confidarcelo?

— Sì.

— Voi ci avete sfidati ad ottenere da voi una risposta per mezzo della tortura, per quanto spaventevole essa possa essere.

— E io ve ne sfido ancora.

— Ebbene, per la morte di Dio, io vi giuro che, senza che vi sia toccato un capello, voi parlerete!

— Vi sfido a tentarlo.

— Guardate!

E con un gesto brusco, il marchese afferrò e tirò da parte la tenda nera, dietro la quale apparve Genovella, distesa legata, livida e rigida come una morta, sul cavalletto che doveva essere lo strumento del suo supplizio.

Non un muscolo, non una fibra del conte di Saint Ibal ebbe un trasalimento, un brivido. Il suo sguardo si fissò freddo, insondabile, calmo, su quel corpo inerte, su quel viso cadaverico.

— Per la morte di Dio! — riprese a dire il marchese, tutto sconcertato da quella sovrumana insensibilità. — Non credrete che le nostre minacce siano vane e si riducano all'intimidazione di questa sterile messa in scena! Le nostre minacce saranno seguite immediatamente dall'esecuzione!... Ora, dunque, signor conte, se voi persisterete nel vostro rifiuto, nel vostro silenzio, la tortura per mezzo del fuoco sarà immantinente, senza pietà, applicata a mademoiselle di Guiranda...

E contuono secco, carico di odio, scandendo ogni parola, interrogò:

— Per l'ultima volta, conte di Saint Ibal, volete confessarci sotto qual nome e in qual sito si nascondono i figli di Antonio di Borbone e della contessa di Morel?

Un lieve pallore, quasi impercettibile, coprì la fronte del conte di Saint Ibal.

Questi non rispose.

Senza esitare, il marchese di Chandieu fece un segno a Testa Dura.

Questi impugnò un par di tenaglie immerse nell'enorme braciere e le alzò.

Sfolgoranti nella bianchezza abbacinante della loro incandescenza, le branche dell'orribile utensile sparpagliarono molte scintille e sprigionarono in sottili spirali un fumo acre...

L'ex garzone beccaio ritornò precipitosamente verso Genovella, aprì, pronto a mordere spaventevolmente le carni nude dalle braccia, le mandibole del sinistro strumento...

Un sudor freddo imperlava le tempia del conte di Saint Ibal.

— Se il cardinal Mazzarino mancherà alla parola che mi ha giurata, Giacomo e Genovella sono perduti! — pensò.

E ad alta voce, senza che un tremito rivelasse il suo intimo turbamento, disse:

— Signor di Chandieu, niente mi prova che, allorquando voi sarete in possesso del segreto, del quale, per mezzo di questa inaudita vigliaccheria, esigete la rivelazione, voi risparmierete questa disgraziata!

— Ve ne faccio giuramento, conte! — sclamò il marchese, in un grido di trionfo.

— Questo giuramento non mi basta! — rispose seccamente il conte di Saint Ibal.

— Ma garentisco io... — rispose il duca di Nemours.

— Non varrebbe a nulla la vostra garanzia, signore! — replicò Saint Ibal.

— Eh, per trippe del diavolo! — ghignò grossolanamente Testa Dura mentre lanciava con un gesto di furore le tenaglie nel fuoco. — Volete che impegni io la mia parola?

— Sì, l'accetto! — rispose gravemente Saint Ibal.

E, movendo verso quel carnefice, quel bruto, stringendogli una mano e immergendogli il suo sguardo fiero e diritto negli occhi, ripetè lentamente:

— Sì, accetto la vostra parola, Testa Dura, perchè so che voi non la tradirete, non dimenticherete di averla impegnata!

Con la faccia inebetita dallo stupore, con l'occhio improvvisamente addolcito da una singolare limpidezza, con la gola strozzata da una strana emozione, col cuore costretto in una stretta sconosciuta, l'ex-garzone beccaio arretrò a passo a passo, sino a un pilastro dove rimase addossato, confitto in un misterioso torpore, seguendo meccanicamente ogni gesto, ascoltando ciascuna parola del conte.

Questi, senza più preoccuparsi di Testa Dura, era già ritornato verso i suoi due formidabili nemici e disse loro:

— Signori, io non ignoravo che madamigella di Guiranda si trovasse nelle vostre mani... e non sono venuto da voi se non per offrirvi la vita mia in cambio della sua. Adesso che il mercato è concluso, spero siate soddisfatti, perchè non ho più alcuna ragione per celarvi qual che sono diventati i figli delle vostre vittime, di Antonio Borbone e della contessa di Morel... E io ve la rivelo senza paura, perchè oramai voi non potete più nulla contro quei due giovani. Sappiate, dunque, che, durante il massacro del castello di Marvéjols, il piccolo Giacomo, che aveva da quattro a cinque anni, fu portato seminudo nelle braccia di una camarista nasti devota, la quale, fuggendo nel parco del castello, lo depose ai piedi di un tiglio nella speranza che qualche pietoso lo avesse raccolto. Il piccino fu infatti rinvenuto e tolto tra le braccia da due dei banditi che voi due lanciaste contro il castello, e cioè Alcindoro e Macassar, dipendenti dal capo brigante qui presente signor Testa Dura...

— Alcindoro e Macassar? — mormorò il duca di Nemours, pensoso. — Mi sembra che questi due nomi non mi siano ignoti.

— Vinti dalla pietà, convertiti al bene da quella buona azione, quei due adottarono il povero piccino abbandonato, lo allevarono, lo circondarono di paterne cure e, rinunciando per sempre alla loro esistenza vagabonda, degradante, diventati leali soldati del re, si imposero entrambi i più duri sacrifizii per sopperire alle spese della sua istruzione, della sua educazione, per modo che il loro figliuoletto adottivo, del quale non conoscevano se non il nome del battesimo, conquistò con la punta della sua spada e molto più con la sua intelligenza, con la sua grandezza d'animo e col suo eroismo, i titoli di nobiltà e il grado di ufficiale nel reggimento Royal Guienne.

— Ufficiale?... Nel mio reggimento?... — mormorò di Nemours.

— Il figlio di coloro che avete assassinato, signori, — spiegò il conte di Saint Ibal, — si chiama, difatti, adesso il cavaliere de l'Ormée.

— Il cavaliere de l'Ormée!... Lui! Lui!... — sclamò perdutamente il colonnello di Royal Guienne.

— Oh! Oh!... — ghignò il marchese. — Ecco

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del 5 marzo)

La seduta è indetta, come al solito, per le ore 15, ma alle 16 i consiglieri che già si trovano al palazzo municipale raggiungono appena la trentina, cosicchè il sindaco non può dichiarare aperta la seduta che dopo le 16,10.

La tribuna pubblica è invece anche oggi molto affollata.

Scusano la loro assenza Amar, Depanis e Bocca.

Approvato il verbale dell'ultima seduta, VICARY ricorda a titolo di onore il nome dell'avv. Benedetto Palazzi, morto di questi giorni a Torino e che lasciò tutto il suo vistoso patrimonio all'Ospizio generale di carità. Ricorda anche che già uno zio del defunto, l'avv. teologo Palazzi, lasciò nel 1853 un cospicuo legato all'Ospedale di San Giovanni. (*Approvazioni*).

BONA commemora l'ex-consigliere e valoroso e virtuoso concittadino comm. Edoardo Roggieri.

Il SINDACO si associa alle parole di Vicari e di Bona, e prende l'impegno di esprimere alla famiglia Roggieri la condoglianza del Consiglio.

Si inizia quindi la discussione del

Bilancio preventivo 1912

SINCERO crede doversi soffermare sulle cifre riassuntive della spesa, e deve constatare che oggi, come nel 1910 e nel 1911, ci troviamo di fronte ad un bilancio che è effettivamente in pareggio.

Le spese effettive da fronteggiare sono di L. 83,227,376, oltre a L. 1,000,000 per ammortamento di debito, che si deve pure pagare come spesa effettiva; le entrate effettive — compreso l'avanzo di gestione, su cui è pure da discutere — non raggiungono che L. 82,431,124.

Ora, sulla consistenza dell'avanzo di gestione si è già pronunciata la Commissione dei revisori dei conti, e si è pure pronunziato unanimemente il Consiglio. La cifra quindi di L. 802,271 60 dell'avanzo di gestione è in gran parte fittizia, come quella che è formata da certi residui attivi inesistenti, e che quindi dovrebbero essere depennati.

Prima quindi di discutere i singoli articoli del bilancio, propone che si adotti fin d'ora una misura, un mezzo che controbilanci questa necessaria riduzione della cifra dell'avanzo di gestione del 1910.

Passa poi alla questione degli ammortamenti dei debiti, e vorrebbe che ogni consigliere dicesse esplicitamente se intende che al pagamento degli ammortamenti dei debiti si faccia fronte con le entrate effettive o con altri debiti. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

La replica dell'assessore per le finanze

L'assessore CATTANEO ripete, per l'avanzo di gestione, che l'Amministrazione avrà cura di epurare tutti i residui attivi e passivi, e non soltanto quelli su cui si è già soffermato il Consiglio. Crede quindi che si possa accettare il bilancio preventivo 1912 così come è presentato: l'epurazione sarà fatta dalla Giunta nel bilancio consuntivo 1911.

Crede che in qualunque modo si impostino gli ammortamenti, il risultato ultimo del bilancio non muta affatto. Chiusa l'èra dei debiti, allora si che torna opportuna l'impostazione degli ammortamenti, voluta da Sincero. Lo prega quindi di ritirare il suo ordine del giorno, che non avrebbe sul nostro bilancio alcun effetto pratico.

SINCERO crede che se si dovesse seguire la proposta di Cattaneo, di aspettare a depennare i residui non esistenti fino a quando non si avranno tutti gli elementi di giudizio necessari, non si arriverebbe mai a questo depennamento, ma si farebbe negli anni avvenire quello che si è fatto negli anni passati.

Per ciò che riguarda gli ammortamenti, ammessa anche la teoria dell'assessore Cattaneo, che si possano fare dei debiti nuovi per ammortizzare i debiti vecchi, anche in quel caso il bilancio 1912 è in sparagio, anzi lo sparagio cresce ancora. Non può quindi ritirare il suo ordine del giorno.

Il relatore del bilancio

RINAUDO, a nome della Commissione del bilancio, fa notare che questa ha già espresso il suo pensiero in merito all'avanzo di gestione. D'altra parte, esiste pure un ordine del giorno Sincero, approvato dal Consiglio, per l'epurazione degli avanzi. Non crede quindi che abbia ragione d'essere un altro ordine del giorno, a meno che gli si voglia dare il carattere di un rimprovero alla Giunta di non avere ancora fatto l'epurazione.

Per ciò che riguarda gli ammortamenti, egli e la Commissione non possono che associarsi alle conclusioni di Sincero. L'assessore Cattaneo ha ripetutamente dichiarato che la tesi di Sincero porta agli stessi risultati finanziari della tesi sua: darà quindi che l'assessore Cattaneo non avrà difficoltà a continuare poi nel sistema antico, cioè nella tesi Sincero, pure valendosi per questa volta dell'impostamento così come è stato quest'anno ideato per l'ammortamento del debito.

Prega anche lui Sincero a ritirare il suo ordine del giorno, che crede perfettamente inutile.

SINCERO replica ancora, facendo notare che è una vera e assoluta novità quella che adotta la Giunta Rossi nell'impostamento degli ammortamenti.

GOVONE ricorda che due giorni fa il Consiglio ha votato all'unanimità la prima parte dell'ordine del giorno Casana, per la più severa amministrazione. Ora sarebbe un controsenso non approvare l'ordine del giorno Sincero, il quale vuole appunto che non si votino in bilancio cifre che debbono essere ridotte o depennate.

GITTI: — Ordinal è parere unanime del Consiglio che l'avanzo di gestione deve essere rettificato, e che i debiti devono essere pagati tra le spese effettive.

Si stupisce quindi che la Giunta non veglia accettarlo. Ma avrebbe voluto che Sincero avesse fatto la proposta concreta di ridurre l'avanzo; e avrebbe anche voluto, per ciò che riguarda gli ammortamenti, che Sincero proponesse la radiazione di qualcuna delle spese straordinarie per controbilanciare l'entrata del debito.

Invita Sincero a ritirare il suo ordine del giorno, che è troppo indeterminato e non è che una raccomandazione, a cui unirsi a lui quando proporrà misure concrete, radiazioni di spese per fare quella amministrazione severa voluta nell'ordine del giorno Casana.

La Giunta è contenta, ma la Commissione no!

Dopo un'altra breve replica di Sincero, il SINDACO vorrebbe mettere in votazione il seguente ordine del giorno di Sincero, che la Giunta, pur non facendo questione di fiducia o di sfiducia, non voterà perchè lo crede inutile:

« Il Consiglio, ritenendo che al pagamento degli ammortamenti dei debiti già esistenti si debba provvedere con le annualità effettive di ciascun bilancio e che l'avanzo di gestione disponibile a favore dell'esercizio 1912 non sia quello indicato quale prima entrata nel bilancio, passa alla discussione dei bilanci stessi. — *Sincero* ».

RINAUDO, relatore sul bilancio, avverte che questo ordine del giorno completerà la Commissione del bilancio, che proprio non ne corre regolarsi.

Il SINDACO: — Proponga allora l'ordine del giorno puro e semplice, che ha la precedenza.

RINAUDO: E allora propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

SINCERO rileva che la Giunta intanto si accontenta in una questione assai grave di un ordine del giorno puro e semplice, proposto da chi si è dichiarato contrario nella sostanza.

Il Sindaco mette quindi ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sul quale è stato chiesto l'appello nominale.

Votano in favore 40 consiglieri. Votano contro 14, cioè tutti i consiglieri della minoranza e Govone, Invrea e Sincero.

Compara si astiene.

Dopo un breve ma vivace battibecco fra Sincero e il Sindaco — Sincero avendo chiesto ancora la parola, credette di vedere il Sindaco fare un atto di dispetto. — SINCERO

Un nuovo lutto, il terzo nel volgere di pochi giorni, colpisce la famiglia della *Stampa*: è morto ieri consunto da lunga, lenta malattia, all'età di cinquantaquattro anni, Gabriele Antonio Cavaliere, uno dei nostri primi proti, che da ben trentaquattro anni favoriva nello stabilimento del nostro giornale. Da molto tempo, insidiato dal male, egli si affliggeva di non poter continuare tutta l'operosità di una volta; ma noi gli conservammo il suo posto come per augurargli pronto e sicuro ritorno all'antica salute, all'antica attività. L'augurio è andato perduto, e nel piangerne ora la morte, non sappiamo se di lui si debba esaltare più la colta intellettualità, la rara perizia tecnica, oppure le incomparabili doti dell'animo buono. Certo, egli fu uno di quei lavoratori-gentiluomini, che sanno elevarsi sul proprio mestiere, ed ogni attività materiale nobilitano portandovi intelligenza ed amore. Da giovane aveva fatto buoni studi, e la sua coltura era divenuta notevole, varia e consistente, nutrita di assidue letture, eccellente nella conoscenza della lingua nostra e francese, sempre improntata al buon gusto. Si dilettava, anche, di scrivere versi non privi di un garbato umorismo; ma il suo più grande amore, la sua vera passione, fu per il giornale, per la *Stampa*, a cui ogni giorno egli era chiamato a dare veste tipografica. E Antonio Cavaliere, nell'impegnare questo, giornale, di cui viveva intanamente la vita febbrile, usava, insieme ad una grande esperienza tecnica, di un vero intelletto d'arte, preoccupandosi sempre che il «numero» uscisse bello non solo per la importanza del contenuto, ma anche per il garbo della forma. Così egli viveva con noi in assidua intimità di opere e di pensieri: il suo galantuomismo, la giovialità del suo carattere, l'acutezza del suo ingegno, ce lo rendevano caro e simpatico, e noi tutti gli volemmo bene, non solo come ad un buon compagno di lavoro, ma più come ad un vero amico.

Alla moglie ed alla sorella di Antonio Cavaliere, la Direzione e la Redazione della *Stampa* esprimono condoglianze sincere.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

La nomina d'una Commissione operaia rappresentante della massa

Come è noto, il Consiglio del Sindacato metallurgico venne nella deliberazione di convocare il Comizio generale degli scioperanti perchè fosse nominata subito la Commissione degli operai rappresentanti la massa presso il Sindaco nelle eventuali trattative.

La riunione, alla quale hanno partecipato alcune migliaia di metallurgici automobilisti, non tutti sindacati, ebbe luogo ieri, alle 15,30, nello Stadium.

Boschetti ha proposto subito che la presidenza fosse assunta da un operaio all'infuori del Comitato d'agitazione e la scelta cadde su Bonicontro, che sale alla tribuna centrale.

Il Boschetti stesso poi fa una breve relazione del colloquio avuto, insieme a Fassino, col Sindaco senatore Rossi, il quale aveva spiegata la necessità di convocare in qualche modo la massa. Il Comitato di agitazione prendendo l'iniziativa della riunione, credè di avere agito con tutta coerenza, tanto più che un Comizio generale aveva espresso il parere di accettare la prima proposta Bellapolloni, tendente appunto alla nomina di una Commissione.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno che l'assemblea approva all'unanimità:

« Gli operai automobilisti scioperanti, convocati a Comizio generale il 6 marzo 1912 allo *Stadium*, sentita la relazione del Comitato in merito all'abboccamento avuto col Sindaco, accetta la proposta fatta dal Sindaco stesso e delibera di passare senz'altro alla nomina di una Commissione composta di un operaio per officina, col mandato di abboccarsi col Sindaco e di rappresentare tutti gli operai scioperanti nelle eventuali trattative cogli industriali e riferire in merito. »

Boschetti spiega che la Commissione non ha mandato imperativo ed assoluto e che ogni deliberazione è subordinata alla sanzione della massa.

Si addivisse quindi alla nomina della Commissione che rimane così composta:

Itala, Mario Biollo; *Scat*, Cesare Fava; *Fiat-Aundali*, Ettore Moccubeo; *Fiat Carrozzeria*, Michele Viale; *Fiat e Brevetti Fiat*, Serafino Bando; *Lancia*, Bonanengo; *Spa*, Bertorello; *Frejus*, Ghiglione; *Rapid*, Continetti.

L'operaio Viale, a nome della Commissione, dichiarava che i rappresentanti della massa faranno del loro meglio per corrispondere alla fiducia loro dimostrata.

Dopo qualche altro discorso per avvertire gli operai che ogni giorno nello *Stadium* vi saranno riunioni e per invitare tutta la massa a mantenersi disciplinata e compatta, il Comizio è sciolto.

Salvataggio a ripetizione

Seduta pietosa ma sintomatica. Alla sostanza di un ordine del giorno (che sopra pubblichiamo) presentato e svolto dal consigliere Sincero e che tocca i criterii fondamentali su cui è costruito il bilancio 1912, tutti indistintamente coloro che parlarono, compresa la Commissione del Bilancio per bocca del suo relatore consigliere Rinaudo, dichiarano assentire pienamente.

Ma l'ordine del giorno, che è molto chiaro, è di quelli che malgrado ogni buona volontà la Giunta Rossi non può proprio accettare.

Ed allora è gara fra i sostenitori della Giunta ad evitare la votazione: ed è proprio il relatore della Commissione del bilancio che, a votazione già indetta e dietro suggerimento del sindaco, propone l'ordine del giorno puro e semplice dicendo che la votazione di merito si potrà fare ai singoli articoli.

Ed il consigliere Sincero deve in piena Assemblea constatare che ancora una volta la Giunta e l'assessore Cattaneo in ispecie, in materia che tocca la formazione stessa del bilancio, debbono accontentarsi di un ordine del giorno puro e semplice che ha il solo scopo di prendere tempo e che è presentato da chi si è dichiarato nettamente contrario nella sostanza ai criterii peregrini dell'Assessore delle finanze Cattaneo e della Giunta.

Quali le conseguenze di un simile voto?

Molto semplici, crediamo: la ricerca in retrocena del modo di evitare la votazione di merito evitando così anche alla Commissione del bilancio di assolvere all'impegno morale che per bocca del suo relatore ha implicitamente assunto, cioè di proporre quelle modificazioni di articoli che facciano rientrare il bilancio nella regolarità!

Estrazione di 500 premi per operai alla Cassa di Risparmio

In una sala della Cassa di risparmio ha avuto luogo l'estrazione di 500 premi stanziati dalla Cassa stessa a favore dei suoi depositanti inscritti alla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Presenziavano l'estrazione, in rappresentanza della Cassa, il presidente, marchese Ferrero di Cambiano, e gli amministratori ingegnere Carlo Govone, cav. avv. Dumontel, avvocato Anselmi, col direttore generale commendatore Franco Franchi, ed il signor Antonio Pagliano, capo-ufficio della sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza.

Invitati, intervennero pure il comm. avvocato Adolfo Bona, presidente del Patronato Subalpino della Cassa Nazionale di previdenza, ed i consiglieri cav. Olivero, Rava, Poesio, Bodoira e Campora.

Erano pure presenti numerosi operai.

I premi furono estratti dalle graziose bambine Sandra Franchi ed Emma Pagliano.

Eseguita l'estrazione, prese la parola il signor Campora Francesco, il quale, interpretando il sentimento dei presenti, ringraziò vivamente la Cassa di risparmio per tutto quanto ha fatto e continua a fare in favore della Cassa Nazionale di previdenza, ed in particolar modo l'on. marchese Ferrero di Cambiano.

Il comm. Bona si associò, a nome del Patronato Subalpino, all'amico Campora, consigliere del Patronato stesso. Aggiunse una parola di viva lode per il personale impiegato, per il direttore generale ed il capo-ufficio della sede secondaria.

La signora Pajano Felicita ved. Napione ed il signor Coggiola Mario presero pure la parola per porgere vivi ringraziamenti e chiedere spiegazioni.

Il presidente, on. marchese Ferrero di Cambiano, ringraziò i varii oratori ed illustrò l'opera della Cassa in favore dell'istituto.

L'arresto a Nizza

del giovane che ha tentato di uccidere l'innamorata a revolverate

I lettori della *Stampa* non avranno dimenticato il fatto recente. La mattina del 21 febbraio scorso, primo giorno di Quaresima, mentre la giovine Luigia Gemelli si recava al lavoro nella fabbrica di cioccolato Morlondo a Garigliò, si incontrò in via Napione con il meccanico Borsieri Guido, d'anni 22, col quale aveva avuti in passato una relazione di reciproca simpatia, che la giovinetta aveva poi voluto troncare, in obbedienza ai consigli paterni, per le poco rassicuranti notizie che la famiglia aveva avute sul conto dell'innamorato. Questi, indignato per l'abbandono, aveva più volte minacciato la giovine di vendetta, ma la minaccia non riberse il potere di incutere timore sull'animo della Luigia. Nell'incontro del 21 febbraio, essa cercò però la prova che le parole dell'innamorato non erano state pronunciate invano. Infatti, quando il Borsieri fu a breve distanza dalla sua fidanzata una rivoltella e sparò due colpi. Un proiettile andò a vuoto, l'altro penetrò nella guancia sinistra e le uscì dalla bocca. Vedendo la giovinetta barcollare, e forse temendo il sopraggiungere di persone che gli impedissero la fuga, il Borsieri si allontanò subito e scomparve. La Gemelli trasportata poco dopo al San Giovanni dovette rimanere in cura per parecchi giorni. Dalle indagini fatte dalla Questura risultò poscia che il Borsieri si era riparato in Francia e precisamente a Nizza, prendendo dimora in via Beaumont, N. 16. La Polizia giudiziaria inviò quindi istruzioni alla Polizia francese e questa procedette all'arresto del giovinotto come risulta da notizie telegrafiche ricevute. Compiute le pratiche per l'estradizione, il Borsieri verrà tradotto a Torino per rispondere dell'imputazione di mancato omicidio.

Mortale infortunio

L'operaio Alberto Imhof, d'anni 29, abitante in via Reggio, 25, tedesco, mentre ieri lavorava nello stabilimento vetrario Giovanni Abbate e C.i, in via S. Domenico 47, volle passare forse per risparmiare pochi minuti di tempo, sopra un albero della trasmissione che si trovava da terra all'altezza di cinquanta centimetri circa. Perduto l'equilibrio, il poveretto venne preso così orribilmente lacerante da una puleggia in movimento e gettato violentemente al suolo.

Rialzato subito dai compagni accorsi alle sue grida, gli fu riscontrata una larga ferita alla testa dalla quale usciva abbondantemente il sangue. Il dottor Villa del Municipio, avvertito telefonicamente, quando pochi minuti dopo giunse allo stabilimento, non ebbe altro compito che di constatarne la morte avvenuta per la frattura complicata della base cranica.

Il cadavere, a mezzo dei militi della « Croce Verde », fu accompagnato agli Istituti Universitari del Valentino.

Decoratore suicida

Certi Bernardo Pastore e Pietro Odasso, passando nel pomeriggio di ieri lungo la strada di Santa Margherita, scoprirono in un boschetto il cadavere d'uno sconosciuto che aveva accanto una rivoltella.

Avvertite le guardie della più prossima sezione, il secondo che l'infelice si era ucciso sparandosi un colpo alla tempia destra. La morte datava da circa due ore.

Nella tasca interna della giacca gli fu trovata una tessera portante il nome di Francesco Salietti, d'anni 23, decoratore, residente a Sant'Agata.

Si ignorano le cause del suicidio.

Morto nella solitudine

Il panettiere Giuseppe Soffietti volle nel pomeriggio di ieri, con atto pietoso, recarsi a visitare un suo garzone, certo Michele Dalmasso, d'anni 60, da parecchio tempo ammalato, abitante in via Venti Settembre, 37.

Ma avendo invano bussato alla porta e temendo una disgrazia, chiese l'aiuto dei vicini per farsi aprire. Una ben triste scena infatti lo attendeva! Disteso sul letto stava il disgraziato, già cadavere ed in istato di avanzata putrefazione.

Il dottor municipale, che accorse subito dopo, constatò che la morte, avvenuta per sincope cardiaca, datava da sei giorni!

Caduto da una impalcatura

Il muratore Luigi Mutta, d'anni 23, abitante in via Don Bosco, 67, mentre lavorava per conto dell'impresa Antonio Castiglione, in una casa all'angolo di corso Regina Margherita e via Vagnone, nel togliere un asse da un ponte perdette l'equilibrio e cadde al suolo dall'altezza di sette metri circa.

Fu accompagnato da un compagno di lavoro al San Giovanni, ove il dottore Longo, che lo visitò, ebbe a riscontrargli numerose contusioni all'addome e ferite agli arti inferiori, riservandosi la prognosi.

La disgrazia di un bambino

Un colpo di vento faceva cadere, nel pomeriggio di ieri, una persiana dal piano terreno nel cortile della casa N. 29 di via Pio V. Il bambino Secondo Sensalvatore, d'anni 3, che si trastullava lì accanto, ebbe la mala ventura di rimanervi sotto riportando la frattura della gamba sinistra.

Condotto dal padre suo, Enrico, al San Giovanni, fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Le catena d'oro

Con mezzi più semplici e molto più speciali del suo collega di pochi giorni or sono, che tentava rubare una catena d'oro all'orefice Fiorelli di via Roma, un ignoto, mediante chiave falsa, si introdusse nella camera abitata da certo Lorenzo Chiappa fu Michele, in via Nizza, 135, e, approfittando della sua assenza, gli portava via una catena d'oro del valore di 120 lire circa.

Anello ed orecchini smarriti

Furono trovati da un nostro operaio un anello d'oro con pietre preziose e un paio di orecchini, pure con pietre. Questi oggetti ci vennero consegnati perchè il legittimo proprietario possa ricuperarli. Chi li ha smarriti può rivolgersi ai nostri Uffici di Redazione fra le ore 18 e 19.

Gli ufficiali del 1° artiglieria da montagna caduti a Derna

Degli ufficiali del 1.o reggimento artiglieria da montagna abbiamo potuto avere informazioni del capitano Michele D'Angelo e dei tenenti Rodolfo Boselli e Massimiliano Giordano, morti i primi due e ferito questo nella gloriosa battaglia di Derna.

Il capitano D'Angelo, caduto da eroe accanto ai suoi pezzi, era di Rionero Vulture, in provincia di Potenza. Da parecchio tempo era qui a Torino, amato ed apprezzatissimo dai superiori e dai colleghi. Era un bel giovane, forte, robusto e pieno di vita. Lascia la moglie e la mamma.

Il tenente Boselli è figlio del tenente-colonnello contabile della Scuola di guerra. Dal novembre soltanto era al 1.o reggimento artiglieria, essendovi passato dal 23.o. Lascia anch'egli la sposa giovanissima.

Il tenente Giordano è di Robbiani. Essendo ufficiale di complemento, egli stesso aveva fatto domanda di essere mandato a combattere. Giovane distintissimo, finiva pochi mesi or sono il corso degli allievi ufficiali.

Il figlio del gen. Clerici ferito a Derna

Nell'elenco ufficiale degli ufficiali feriti a Derna, rimessoci ieri dall'« Agenzia Stefani », fu incluso un capitano, Roberto Clerici. Si tratta invece del tenente Roberto Lerici, già del 17.o reggimento fanteria, ed ora aggregato al 35.o fanteria. Il tenente è veronese, ed è figlio del generale Lerici, residente nella nostra città.

Oltre mezzo milione all'Ospizio Generale di Carità

L'avvocato Benedetto Palazzi, morto il 26 dello scorso febbraio, in età di 76 anni, nominava, con il suo testamento, erede il R.° Ospizio Generale di Carità. Il munifico atto è tanto più da segnalarsi in quanto la sostanza pare abbia a superare il mezzo milione.

L'avvocato Benedetto Palazzi è nipote del teologo abate Palazzi che nel 1873 ha fatto un cospicuo legato all'Ospedale di San Giovanni, di cui fu anche zelante amministratore.

"Gloria„ al Carignano

Ricordiamo che stasera al Carignano, la Compagnia del Teatro Italiano, inizierà le sue rappresentazioni, con « Gloria », di G. D'Annunzio.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Ciasco-Campana.

ECHI DI CRONACA

Il doppio successo del Teatro Eden

Non è frequente il poter registrare due successi in una, come avviene al teatro Eden, che giustamente si afferma ogni dì più come il ritrovo serale più frequentato dalle più notabili e distinte famiglie, perchè vi trovano uno spettacolo sano, vario e divertente. A questo primo e più importante successo vi si aggiunge l'altro del programma scelto e piacevolissimo. Il gran pubblico può applaudire la fine, graziosa, bellissima *diciitrice Gina Frins*, che accoppia alla venustà delle forme perfetta l'arte del dire cose fini, graziose, molto gustate.

Darius M., il ben noto comico parigino, riesce a fondere insieme il comico naturale del suo temperamento con l'azione scenica più movimentata che sieni mai vista, così che l'ilarità più schietta scoppia ad ogni momento nella sala.

I *Quattro Harvey*, fra le più alte meraviglie e le più forti emozioni, eseguiscono degli esercizi sul filo di ferro, nuovi e sorprendenti come nessuno al mondo ha potuto fino ad ora arrivare a compiere: arrivano persino al colmo dell'abilità di ballare a quattro il Rake Walk sul filo di ferro. *Campbel e Barber*, reduci dai trionfi dell'Hippodrome di Londra (dove è attualmente Mascagni) sono due ciclisti straordinari, uno per la serietà, l'altro per la comicità dei loro esercizi: il comico è un vero clown del ciclismo che con tutta naturalezza fa le cose più difficili e buffe come se fossero le più facili e semplici; applauditissimi sempre! I bambini equilibristi sulle scale libere, *Les Piecinelli*.

S. A. R. il Duca di Genova con l'Augusta Famiglia assistono allo spettacolo con evidente soddisfazione, ciò che è la più bella ed onorifica conferma del programma dell'Eden.

Per la nuova legge sulla circolazione degli automobili

Coll'approvazione della nuova legge sulla circolazione degli automobili, la posizione dei proprietari di automobili viene evidentemente gravata da un cumulo di nuove responsabilità.

Sotto quale usbergo protettore gli automobilisti potranno mettersi onde evitare le noie, gli oneri ed i pericoli ai quali la nuova legge li assoggetta?

Bastano essere previdenti e dopo avere considerato le garanzie che una assicurazione contro gli incidenti automobilistici di qualunque natura può offrire, prendere nella dovuta considerazione le liberali condizioni offerte dalla polizza del « *Lloyd Anglo Italiano* ».

Così, in caso di sinistro, con una semplice denuncia, si otterrà il risultato di liberarsi da ogni conseguenza civile e penale, come lo prova la seguente lettera:

Torino, 21 Febbraio 1912.

Spett. Lloyd Anglo-Italiano
Via Garibaldi, N. 10 - Torino.

E con l'animo veramente grato che vi dichiaro di essere già stato da voi largamente risarcito del danno sofferto in seguito all'investimento automobilistico, di cui fui vittima nel giorno 26 febbraio u. s., all'angolo delle vie Garibaldi e Orfane.

Dal proprietario dell'automobile investitrice, distinta col numero 55-1474, venne invitato a presentarmi alla vostra sede, per la liquidazione di ogni danno: andatovi, due giorni dopo voi mi avevate pagato il danno per le lenti, somma la cui entità concordò per rimborso la mia bicicletta resa inservibile dall'investimento.

Vi rilascio adesso, la presente per definitivo e la sola ricevuta.

Vi autorizzo a pubblicare la presente.

Distintamente vi riverisco.

Firm.: Ernesto Antonetti
Via Orfane, 66.

Ogni altro commento guasterebbe: solo si avverte che il « *Lloyd Anglo Italiano* » ha la sua sede in via Garibaldi, N. 10.

A semplice richiesta si inviano schiarimenti e tariffe.

Stato Civile di Torino

6 Marzo 1912.

NASCITE 26, di cui maschi 18, femmine 16.

MATRIMONI: Albarin Vittorio con Allemano Leopoldina.

MORTI: Bella Laura (ved.) n. Clerici, di anni 74, di Vercelli, agiata; via Cernaia, 25.

Balbo Bertone di Sambuy contessa Bona (ved.) nata de Gassy, id. 76, di Parigi, agiata, corso Siccardi, 71.

Solei Giulio, id. 24, di Torino, macellaio; corso Casale, 151.

Deangeli Emilia (ved.) n. Ottolenghi, id. 42, agiata; corso Re Umberto, 72.

Prato Giovanna n. Girardi, id. 67, di Forno Alpi Graie, casalinga; via Giacomo Leopardi, 10.

Amaudi Giuseppe, id. 39, di Cigliano, insegnante di ginnastica; via Rosine 1 bis.

Beltramino Francesca (ved.) n. Perino, id. 73, di Cirié, casalinga; via Lucerna, 11.

Casola Michelina (ved.) n. Moretta, id. 80, di Torino, contadina; strada Circonvallazione, villa Medo.

Berta Romolo, id. 33, di Cigliano, meccanico.

Mogna Ettore, id. 28, di Torino, commesso viaggiatore.

Fiorio Giuseppina n. Pantenaro, id. 67, di S. Raffaele e Cimena, contadina.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui: 12 a domicilio, 4 negli ospedali, ecc. Non residenti in questo Comune, 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 marzo 1912.

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura. — Ore 9: 713,0; ore 15: 712,3; ore 21: 711,7.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvoloso; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai suoli in gradi centigradi:
Massima + 14,0 Minima + 6,9

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 8 + 14,6
Temperatura minima della notte dal 6 al 6 + 5,9

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 marzo — Per gli abbonamenti superiori ai 100 lire da farsi con certificati — L. 100 sul giornale.

Roma — Cambio settimanale L. 100 75

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarelli - (Compagnia del Teatro Italiano, diretta dal cavaliere Achille Vitti). — Ore 20,45: *La Gloria*, tragedia moderna, in 5 atti, di Gabriele D'Annunzio (1.a rappresentazione). — Ingresso platea, palchi e galleria, L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gasco, diretta da Achille Majeroni). — Ore 20,45: *Tattica di guerra*, dramma in quattro atti, di Donnaudio. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Barisi e Barbesi). - (Compagnia comm. Edoardo Ferravilla). — Ore 20,45: *Una barrucca in un dito*, commedia in un atto - *L'opera del maestro Pistino*, commedia in un atto - *Il treppo brumista*, commedia in un atto - *Una prova interrotta*, scena di palcoscenico. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia di Rivista e Varietà, di F. Tricli e L. Babacchi). — Ore 20: *Monopolese*, rivista in tre atti e cinque quadri, di Formaro - *La canzone di Tripoli*. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e comico). — Ore 20,45: *Le tre maschere* — Ore 22,45: *La spada*, da Enrico Bergen (nuova per Torino) — Ore 20,45: *Il patrono*. — Ingresso: per ciascuna serrata L. 0 40; per le tre serrate L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cambiaggi). — Ore 20,45: *Ho bona idea d'la serva, scherzo comico* - *La trincea d'i bersaglieri*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Lessi. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi, fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Gianduja e Fricot*, spettacolo militare, di attualità. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, con 11, spettacolo di varietà — The 4 Harveys, il numero più forte ed elegante sul filo di ferro — Darius M., il celebre comico parigino parigino — Diversi festivi ore 15 matinée.

SKATING DORO — Ore 15 ritrovo, ore 21 e 22 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 4 — Proiezioni a spettacolo.

ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Zecca, 25. Dalle ore 9-12, dalle 14-17.

Ieri 6 marzo, alle ore 12,25, dopo breve malattia, spirava serenamente

CAVALLERO GABRIELE ANTONIO

d'anni 54

La moglie, la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti, e tutti i colleghi della *Stampa*, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi giovedì, 7 marzo, alle ore 15,15, partendo da via Arcivescovado, num. 1, (Galleria Nazionale).

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia rendeva l'anima a Dio

Bandino cav. Ernesto

INDUSTRIALE

d'anni 65

Affranti dal dolore ne danno partecipazione:

La moglie AMPRIMO LUIGIA col figli BIANCA, EMILIO ed EVARISTO;

La madre ANGIOLINA GIANOTTI vedova BANDINO;

I fratelli EMILIO ed ELIGIO; la sorella TERESA col marito ROSSO GIOVANNI e figlia LOLA.

Lo suocero AMPRIMO BARTOLOMEO e moglie TERESA.

I cognati, le cognate e parenti tutti.

UNA PREGHIERA.

La sepoltura avrà luogo in Pinerolo alle ore 16 del 7 marzo. 10007

Pinerolo, 6 marzo 1912.

Le Famiglie BOSELLI e PERRERO compiono il triste dovere di annunziare la morte del loro amato

BOSELLI nobile RODOLFO

Tenente 1° Regg. Artiglieria da montagna

(Batteria D'Angelo)

avvenuta nella battaglia di Derna del 3 corrente marzo. 10015

Torino, 6 marzo 1912.

Si dispensa dalla visita.

A Pieve GIULIO, tenente MARIO, EMANUELE, la sorella ELISA PIZZI vedova OTTOLENGHI; i nonni: il fratello e la sorella, avvocato CAMILLO ed ELVIRA OTTOLENGHI; gli zii, le zie, i cognati, i nipoti e i parenti tutti, affranti dal dolore, annunziano la morte improvvisa della loro amatissima

Emilia Ottolenghi ved. Deangeli

avvenuta stamane alle ore 6,30.

Il trasporto avrà luogo giovedì, 7 marzo, alle ore 16, partendo da corso Re Umberto, 72.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. 10009

Torino, 6 marzo 1912.

Ieri serenamente spegnevasi, munita dei conforti religiosi

Carolina Gardino-Resegotti

Il marito BIAGIO GARDINO coi figli GUGLIELMO, TERESA ed ELVIRA in MELOTTI genn. GIUSEPPE, la sorella LUCIA vedova TAMAGNO, il fratello cav. LORENZO RESEGOTTI e parenti tutti ne partecipano il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani venerdì, alle ore 10, partendo dal corso Francia, 30.

Si chiede venia a chi nella luttuosa circostanza non pervenisse la speciale partecipazione.

Torino, 7 marzo 1912. (A

Oggi, alla ora 16, munita dei conforti religiosi, dopo penosa e lunga malattia rendeva l'anima a Dio

Carbonatto Giulia n. Garrone

d'anni 39

Ne danno partecipazione il marito CARBONATTO ANTONIO, i genitori, le sorelle e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Pinerolo venerdì 8 corrente, alle ore 3.

Non si mandano partecipazioni. (A

Il 3 corrente cadeva eroicamente a Derna il capitano nel battaglione alpini Salvatore

Cesare Bono

La mamma ONORINA GASTALDI, il fratello ENRICO ed i parenti profondamente addolorati ne danno partecipazione.

Torino, 11 marzo 1912. (A

Le famiglie

Sissia Franco

commosse dalla imponente dimostrazione, data alla loro cara estinta riconoscono vivamente. (A

La famiglia della compianta

Maddalena Morano

commossa, riconosce della dimostrazione d'affetto data alla cara estinta. 10013

Comperate tutti

Nasello, Filello, Capitone extra vendute centesimi 20 all'etto. Giovedì, Venerdì, Sabato. — Grande assortimento di pesce di mare, ostriche di Arcachon. c2869

Alle Pescherie di Guascogna

8, via Palazzo di Città, 8

ULTIME NOTIZIE

La guerra e la diplomazia

(Servizio speciale della STAMPA)

Sul valore ed il compito degli ascari a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 23.25.
(consegnato nella prima ora del 7)

La fazione compiuta lunedì dai nostri ascari eritrei non ha grande importanza intrinseca, se non in quanto ci dà la prova provata della mirabili qualità della truppa eritrea, che qui conoscevamo solo per fama. Come già vi dissi, non bisogna attendersi da queste truppe mobilissime, nelle condizioni attuali in cui la guerra si svolge, altro impiego utile che in ricognizioni offensive in punti lontani dalle posizioni, dove le nostre truppe pesanti non possono essere mandate. Se si rinuncia a questo impiego per timore di perdite, non si giustifica più il permanere di truppe eritree in Libia.

Occorre scegliere fra l'inazione, nell'attesa che siano maturi nuovi piani del Comando, e l'offensiva tattica, che può essere solo affidata ai battaglione degli ascari e non può disgiungersi dalla possibilità di avere qualche perdita, visto che si fa con le pallottole di piombo e non coi confetti. Lo stesso pericolo, che gli ascari corrono, se non maggiore, è affrontato serenamente dai valorosi ufficiali italiani che li comandano. Il nostro obbligo è di condurli bene al fuoco in condizioni di farli vincere, e poi di pensare alla tranquillità delle famiglie di coloro che cadono. Soddisfatti questi obblighi, possiamo essere tranquilli per il rimanente, ed usarli senza ansie e senza rimorsi nelle imprese per cui le nostre truppe non possono essere impiegate. L'azione di ieri si sostiene in questi termini: non urlò contro inutile e non peccò di negligenza, poichè il nemico fu trovato cautamente dove si era andati a cercarlo; epperò mi pare che sia azione pienamente giustificata.

GIUSEPPE BEVIONE.

Piccole variazioni del corrispondente del "Journal,, sul combattimento degli ascari

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Ecco la versione che l'inviato speciale del «Journal» in Tripolitania dà del combattimento di lunedì, sostenuto dagli ascari eritrei. Il telegramma è datato da Gerba.

«Abbiamo vissuto questa settimana — telegrafa il corrispondente — nell'attesa di un avvenimento, che si è poi prodotto, quantunque non sia stato quale attendevamo. Venerdì era la festa del Melud, anniversario della nascita del profeta, e si credeva che in quell'occasione gli arabi, mossi da fanatismo, avrebbero assalito Gargaresch. Siccome gli italiani sono diventati gente piena di cautele e di precauzioni, sono state prese misure severissime per impedire agli indigeni di fare nelle vie di Tripoli manifestazioni troppo vivaci.»

Scambia i cammelli per mosche

«L'ordine tuttavia non fu turbato e gli arabi dal campo turco festeggiarono onestamente la loro festa senza fare attacchi intempestivi. Alcuni, però, nella notte di domenica, si erano avvicinati ad Ain Zara ed ebbero l'idea di tirare a caso nel campo italiano. I proiettili non si perderono tutti: due soldati furono feriti ed un cammello venne ucciso. Quest'ultimo particolare ha la sua importanza, dato che, poco acclimatati alla temperatura fresca delle notti di Tripoli, i cammelli dei tiragliatori eritrei muoiono in gran numero (?). Un cammello ucciso dal nemico era dunque una grossa perdita (?). Bisognava ad ogni costo impedire che si rinnovasse un simile fatto.

«Così, all'indomani, lunedì, alle sette del mattino, ottocento ascari, preceduti da un plotone di Lancieri (?) e da un plotone di meharisti avanzarono in direzione di Bir Edan Cherif, presso Bir Turki, a 10 chilometri circa da Ain Zara, per purgare la regione, dice il rapporto ufficiale, dagli arabi che l'infestano.

Lo scontro

«Bir Edan fu trovata deserta. Tuttavia, tracce recenti di accampamento attestavano che il nemico non era lontano. Infatti, alle undici, dalle dune vicine, gli arabi ad un tratto scesero in numero di circa trecento ed assalirono gli italiani con l'intenzione evidente di aggirarli e di isolarli da Ain Zara. Si impegnò la battaglia, ma il comandante della colonna, maggiore Demarchi, giudicò prudente, nonostante le sue forze superiori (?) di non rinnovare l'errore (?) di Bir Tobras e, pur rispondendo all'attacco, battè in ritirata di duna in duna in direzione di Ain Zara. Dovette osservi un momento critico, quantunque il rapporto ufficiale non ne parli. I trecento arabi diventarono rapidamente un migliaio e la ritirata degli italiani si prolungò da mezzogiorno fin verso le cinque di sera. In questo momento la colonna essendo in prossimità di Ain Zara, in terreno piano, l'artiglieria dei forti potè entrare in azione e gli arabi vennero costretti ad uscire dalle dune per combattere in terreno coperto e arrestarono il loro movimento offensivo.

Un "a quanto sembra,, superfluo

«Alle sette di sera gli ascari rientravano da Ain Zara. Essi avevano avuto nove morti e trentasette feriti, di cui tre mortalmente. Un morto fu seppellito sul posto, gli altri furono trasportati ad Ain Zara. Il rapporto ufficiale aggiunge pure che nessuna arma fu abbandonata sul terreno. La condotta degli ascari fu, a quanto sembra, ammirevole. Essi indietreggiarono di duna in duna senza che la cavalleria avesse bisogno di sostenerli. Per non lasciare ad altri la cura di festeggiare la loro vittoria ritornando a Tripoli verso le 10 di sera, dopo 15 ore di marcia, essi si misero a ballare, accompagnati dalle «derbuca», ballo a suono che svegliarono le persone che troppo presto si erano messo a letto. Ma è una fantasia del loro paese.

«E' da notare che per sorvegliare i nemici, gli aeroplani volarono da Tripoli ad Ain Zara fin verso mezzanotte. Un magnifico chiaro di luna facilitava loro la passeggiata notturna.

«Martedì mattina abbiamo potuto godere pure la vista del primo dirigibile italiano olevantesi su Tripoli: esso prese la via di Zanzur e da una grande altezza gettò delle bombe su gruppi di arabi. Le bombe sono scoppiate, ma gli osservatori non hanno potuto sapere se avevano ucciso dei nemici. Essi hanno promesso di ricominciare».

Il corrispondente del «Journal» deve vederci da un occhio solo, perchè non si è accorto che i dirigibili volanti su Tripoli erano due...

Quanti italiani sono prigionieri nel campo turco?

Si accentua l'italofobia dei franco-arabi di Tunisi

Tunisi (Bonora), 6, notte.

E' noto che il giornalista Bonacci aveva ottenuto dal generale Pistor l'autorizzazione di fare pervenire ai nostri prigionieri di guerra i doni natalizi per il tramite del servizio degli affari indigeni. Il generale Nesciat bey risponde oggi da Azizia al tenente francese incaricato della pratica di avere distribuito gli indumenti ai prigionieri: Bentivoglio Camillo, Beniamino Gargano, Corini Nicola, Comparini Giuseppe, Hilfi Antonio, Prosciplo (o Proserpio?) Paolo. La «Dépêche Tunisienne» dice che il numero dei prigionieri, che alla fine di gennaio ascendevano ad 8, è attualmente maggiore, dati i sentimenti umanitari di Nesciat bey, che, per evitare massacri ed i cattivi trattamenti, paga 5 lire turche per ogni soldato italiano condotto... in buono stato (!) al quartiere generale turco e sei lire per sottufficiale.

Si deplora il moltiplicarsi di attentati tra arabi ed italiani. L'ultimo poi viene giudicato estremamente odioso. Esso ricorda quello precedente del Dinunzio e l'accoltellamento dell'arabo. Sembrava che questi due delitti, l'uno di un arabo e l'altro di un italiano, avrebbero stabilito un triste equilibrio nel bilancio delle due popolazioni ostili, ma si prevedono rappresaglie. Un giornale quest'oggi diceva: «Non intendiamo fare una manifestazione di italofobia; noi crediamo anzi la colonia italiana fuori di ogni responsabilità, ma conveniamo che tuttavia vi sono molti italiani sospetti che occorre espellere insieme ai pregiudicati».

A proposito del ferimento dell'arabo, la «Dépêche» invoca l'applicazione della Corte marziale come mezzo efficacissimo per tranquillizzare la cittadinanza e punire severamente i fautori di disordini, che posseggono armi. «Bisogna, — dice la «Dépêche de Tunis», — perquisire e condannare i colpevoli per vendicare il ragazzo arabo». La «Dépêche» reclama la pena di morte senza beneficio di protocolli internazionali. Il giornale «Unione» deplora il ferimento dicendo che la giustizia seguirà il suo dovere anche senza incomodare, come vuole la «Dépêche», i protocolli. Intanto, i mussulmani intendono vendicare il ferimento del loro connazionale.

Circa il boicottaggio del tram, la «Dépêche» assicura che il Governo tunisino prenderà le disposizioni necessarie perchè cessi con soddisfazione generale. La «Dépêche» non ammette il licenziamento degli italiani, ma invita la Compagnia ad assumere in servizio in massima parte arabi e francesi.

Criminoso attentato sulla ferrovia Sfax-Gafsa

Una locomotiva avariata

Sfax, 6, notte.

Sulla ferrovia da Sfax a Gafsa, a venti chilometri dalla stazione di Maknassi, erano stati collocati, ad intervalli di dieci in dieci metri, blocchi di pietra del peso da 10 a 50 Kg. A Maknassi i treni che vengono da Gafsa procedono generalmente a grandissima velocità, a causa della rilevante pendenza del suolo. Un treno merci complementare, che da Sfax si dirigeva a Gafsa e che procedeva lentamente, stante la salita, ha riportato avarie in varie parti della locomotiva. E' stata aperta un'inchiesta per scoprire gli autori di questo tentativo criminoso.

Ufficiali germanici a bordo dell'*Avnillah* e fra le truppe di Beirut?

Voci di una prossima nostra azione nei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Una corrispondenza da Beirut, dopo l'affondamento delle due navi turche, alla *Taeglische Rundschau* narra per uso e consumo dei turchi e loro amici i fatti oramai noti. E' interessante in essa questa parte:

«Dal bombardamento delle navi italiane sulla città (?) fu distrutto l'ufficio di dogana (?) ricostruito l'anno scorso, e fu molto danneggiata la Banca ottomana e quella di Salonicco. Della Banca ottomana una granata penetrò anche nella casa della Banca tedesca di Palestina, ove per fortuna non si trovava nessuno. Non solo nel distretto del porto, ma anche entro la città i proiettili, che erano stati tenuti molto alti, recarono gravi danni (?). Si parlava di 300 morti e di molti feriti gravi (?). Dell'equipaggio delle navi turche furono 50 uccisi e nessun tedesco nè ucciso, nè ferito (???). Molte famiglie fuggirono nel Libano; molti chiesero la protezione in alberghi tedeschi, Consolati, uffici postali. Tutti, però, questi edifici erano guardati da militari turchi. Vi era una grande irritazione perchè gli italiani cominciarono il bombardamento quando il Vali era appena in possesso dell'*ultimatum* da venti minuti (?) e non aveva naturalmente potuto ancora inviare alcuna risposta. Anche i consoli stranieri non avevano potuto informare le loro colonie. Furono poi commessi degli assassini, ma forti pattuglie militari percorsero durante la notte la città e mantennero l'ordine. Gli sforzi delle Autorità turche per mantenere l'ordine furono ieri e meritano piena riconoscenza. Deve pure essere riconosciuto che il clero musulmano esortò i mussulmani alla tranquillità. La notte passò calma. Durante mercoledì giunsero da Damasco per rinforzo della guarnigione cinque squadroni di cavalleria, che rimasero sotto il comando di un colonnello comandante il Corpo d'armata di Damasco. A questo Corpo appartiene anche un capitano di cavalleria tedesco, che è al servizio dei turchi (???). Stamane, domenica, 25 febbraio, fu posto lo stato d'assedio alla città. Si attende l'espulsione di tutti gli italiani. Noi tutti conosciamo i particolari del bombardamento e sappiamo quanto gli italiani abbiano concesso di tempo per la consegna delle due navi, e come pure non furono 300 i morti, ma appena 30».

Vi ho voluto riferire questa versione tedesca, perchè essa rileva ancora una volta quali sono i metodi turchi per influenzare l'opinione pubblica delle Potenze e in modo speciale quella tedesca. Anche da Beirut giunge stasera un telegramma alla *Frankfurter Zeitung*, secondo il quale nella città si crede che gli italiani pensino ad un nuovo assalto sulle coste della Siria. Alla Porta poi si crede che, viste vane le trattative di pace, l'Italia pensi ad un'azione contro i Dardanelli. La Porta pensa che non sarà certo dalle Potenze tollerato il blocco, mentre non si potrà fare opposizione alcuna a forzare gli stretti anche dal punto di vista legale. L'Italia sarebbe perciò nelle condizioni di cominciare non il blocco, ma un combattimento contro i Dardanelli. Infine, pure da Costantinopoli è smentito che il Consiglio dei ministri si sia occupato delle proposte di pace nel senso voluto dall'Italia.

La ripresa delle trattative per la soluzione dello sciopero minerario

L'intervento delle Trades Unions

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Anche in questa giornata dello sciopero dei minatori è passata senza il minimo incidente, salvo un tafferuglio insignificante fra alcuni scioperanti del Galles. I minatori vestiti a festa e spensierati, continuano a divertirsi. I caratteri esteriori del loro movimento si mantengono carnevaleschi. I corrispondenti dei fogli londinesi constatano questo fatto ed i giornali di provincia lo confermano. Uno di questi ultimi intitola la sua rassegna odierna dello sciopero nella sua provincia colle linee seguenti: «I minatori felici come pasque» foot-ball, gare di colombi viaggiatori, corse di cani, tutti i cinematografi stipati, scarso interesse per il grande conflitto». Gli scioperanti, oltre tutti questi passatempi, si regalano anche dei concerti ippici su ponies, e le più vicine stazioni balneari sono affollate come in pieno luglio. A Cardif, gli scioperanti hanno l'opportunità di assistere a partite di box, che il noto Warra ha iniziato in una arena popolare, che è sempre assiepata di spettatori; altrove fanno del gardeneggio e passeggiate in campagna.

Le provviste di carbone si esauriscono L'esercito dei disoccupati

Intanto, la situazione viene aggravandosi giacchè di giorno in giorno le provviste di carbone subiscono larghe falcidie. Malgrado gli sforzi per regolarizzarlo, il minerale comincia a crescere di prezzo in proporzioni geometriche: in molti centri si è molto fortunati se si trova da comperarne qualche grossa partita. Qui a Londra, le provviste sono maggiori che altrove e le tariffe sono cresciute un po' meno.

Ciò che cresce in modo più allarmante è il numero dei disoccupati. La triste falange degli operai, lanciata temporaneamente sul lastrico dai loro compagni delle miniere, si va moltiplicando. Questa mattina, i lavoratori rimasti privi di lavoro, in seguito alla carestia del combustibile, ammontavano ad un complesso di 350 mila persone. Essi appartengono in gran parte alle industrie metallurgiche ed ai cantieri navali. Domattina, saranno quattrocentomila ed alla fine di questa settimana si calcola ascenderanno ad 800 mila. Il che farà un totale di quattro milioni di persone, comprese donne e bambini, prive di ogni entrata normale. La loro posizione sarà immensamente peggiore di quella dei minatori, perchè questi possono contare, non solo sui sussidi delle loro organizzazioni, ma anche sui risparmi degli ultimi due mesi in grazia al lavoro straordinario che poterono compiere. Gli operai delle altre industrie si troveranno invece impreparati alla crisi. Essi non posseggono alcun risparmio e possono calcolare soltanto sul tenue sussidio di disoccupazione che le rispettive Trades Unions si troveranno in grado di fornire loro, nè tutti questi operai fanno parte delle Trades Unions, sicchè costoro rimarranno privi di ogni mezzo di sussistenza.

La reazione delle "Trades-Unions,,

L'ironia delle cose ha voluto che questo titanico movimento operaio colpisse soprattutto gli operai d'intorno. Insisto su questo fatto perchè esso costituisce la prima remora, che sta sorgendo contro l'azione dei minatori. Infatti, ma rampollasse un tremendo conflitto di interessi tra operai in genere e scioperanti del carbone. Notate che non si trovano a repentaglio soltanto individui, ma il pericolo si estende anche a tutto l'edificio delle *Trades Unions*, estranee al lavoro minerario. Ognuna delle sue organizzazioni minaccia di rovinare, perchè la falange dei disoccupati ne sorbirà tutti i fondi come una tomba, togliendo a grande parte del proletariato inglese, non soltanto la sua arma maggiore per future battaglie, ma perfino le sue riserve, che si usano a scopo di mutuo soccorso in casi di malattie e simili. Le *Trades Unions*, estranee alle miniere, quindi, si vedono alla vigilia di un dissanguamento disastroso: infatti stanno già perdendo sangue in abbondanza. Basteranno altri 15 giorni di sciopero per esaurirle veramente. Era perciò naturale che tutte queste *Trades Unions*, colpite indirettamente, reagissero al più presto contro la Federazione dei minatori così incuranti degli interessi generali della classe lavoratrice. La reazione andò mugolando sott'acqua in questi ultimi giorni; oggi, improvvisamente, esplose.

Infatti, questa mattina, qui a Londra, i più autorevoli membri del partito del lavoro, i quali sono al tempo stesso i più influenti *tredes-unionisti* del paese, hanno costretto i capi del movimento operaio ad accettare una discussione con loro. I capi del movimento debbono essere stati avvertiti in precedenza dalla mossa, perchè, contrariamente ai loro piani precedenti, si trovarono stamane nella capitale. La discussione durò due ore.

I "leaders,, dei minatori da Asquith

Sui suoi risultati non si sa nulla, ma sta di fatto che dopo di essa i delegati dei minatori accettarono ben volentieri una chiamata inattesa che il primo ministro fece loro, invitandoli a riprendere le trattative col Governo. La nuova conferenza, nella quale il Gabinetto era rappresentato da Asquith, da sir Edward Grey e da Lloyd George, si iniziò al *Foreign Office*, alle 16, e si prolungò alquanto. E' evidente che il Governo ha calcolato molto sull'azione che il partito del lavoro ha intrapreso oggi in difesa della massa operaia in genere contro la unilateralità della campagna mineraria.

Infatti, è perfettamente assodato che il Governo ieri sera ha deciso di fare il passo estremo, presentando quanto prima alla Camera un disegno di legge sul salario minimo con delle misure adatte a costringere i minatori a riprendere il lavoro, ed il *Daily Caronicle*, anzi — il quale è in rapporti strettissimi col Governo — annunziava addirittura questa mattina che il bill in parola sarebbe stato presentato domani e ne tratteggiava finanche i punti cardinali, cioè l'istituzione del salario minimo per i minatori, in via di massima, e l'assegnazione coattiva della relativa tariffa, che verrebbe fissata entro quindici giorni dal Consiglio industriale nazionale, un grande ente permanente, nel quale sono rappresentate, con poteri eguali, tanto le grandi Associazioni degli industriali quanto le *Trades-Unions* di tutto il Regno Unito.

Asquith smentisce la voce dell'imminente "bill,, del salario minimo

Se non che, la presentazione di un tale progetto di legge costituisce un atto assai grave, perchè spinge l'intervento del Governo ad un punto che sembra confinare col socialismo. Perciò, un atto simile può dare luogo ad infiniti guai per l'avvenire, giacchè ogni altra categoria di lavoratori vorrà fare altrettanto. Asquith ha bene inteso le mani avanti l'altro giorno, smentendo solennemente la diceria che egli avesse precondizzato l'istituzione di un salario minimo per tutte le industrie, e ciò pone bene in luce che il salario minimo nelle miniere è necessario soltanto per i caratteri peculiari e singolarissimi dell'industria mineraria, mentre le altre industrie, aventi di carattere affatto differente, sciano del caso speciale e non abbisognano di salario minimo; ma gli operai sono decisi a prendere la palla al balzo senza sottilizzare ed i ferrovieri hanno già lasciato capire che, se la legge del salario minimo passerà per i minatori, essi ne chiederanno subito una anche per loro con un nuovo sciopero generale. In questo stato di cose voi capite benissimo come il Governo sia soprattutto ansioso di superare la crisi, evitando di presentare il «bill» del salario minimo, che praticamente Asquith tiene già pronto, e che, fallite le trattative riapertesi oggi, egli presenterà senza dubbio.

Ora, di fronte agli avvenimenti odierni, cioè di fronte alla scesa in campo delle «Trades Unions» in genere contro la Federazione dei minatori, il Governo, dopo il Consiglio dei ministri durato due ore, ha creduto meglio di tenere in tasca il suo progetto di legge ed anzi per bocca dello stesso Asquith ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che l'annunzio di una imminente presentazione del «bill» in parola è infondata. Il Governo, per dire il vero, ha capito che non è giunto ancora il momento di aggrapparsi all'estrema tavola di salvezza, poichè lo sciopero sta ormai rifestando le sue enormi fabi intestine. Vi è quindi da credere che si risolverà da sè, senza bisogno di prendere provvedimenti legislativi.

Il punto critico superato?

Tutto ciò ha rischiarato alquanto l'orizzonte, ed ogni giornale questa sera rileva che, forse, il momento più buio dello sciopero è superato; che sta prospettandosi finalmente una soluzione naturale. Vi è qualche cosa di nuovo in aria, ripetono tutti con l'animo sollevato.

La nuova situazione che si sta delineando aveva poi alcuni elementi, i quali giustificano l'odierno ritorno all'ottimismo. La barca dello sciopero comincia a mostrare delle forti incrinature. Bisogna ricordare che un quinto dei minatori, nella votazione plenaria che deliberò lo sciopero, votava contro: i minatori contrari risultarono più di 120,000 sopra circa 500,000 votanti. Ora, è umano che questi dissidenti principiino a manifestare la loro contrarietà, specialmente di fronte alla pressione delle altre *Trades-Unions* ed all'ostilità unanime dell'opinione pubblica. Si afferma, infatti, ch egli scioperanti, in molti centri del Middland e del Derbyshire, cominciano a vacillare e tentano di spezzare i ceppi della Federazione, dando a vedere una grande voglia di tornare al lavoro. Appena una secessione avverrà in quei bacini minerari, essa sarà immediatamente seguita da altri, e in grande parte il movimento li sfalderà. Naturalmente, però, i secessionisti si basano sull'accettazione del principio del salario minimo da parte dei loro padroni; ma questi hanno già accettato, dichiarandosi pronti a fissare le tariffe di pieno accordo coi loro dipendenti.

ULTIME DI CRONACA

La conferenza di Cini Rosano

Cini Rosano non poteva certamente desiderare un uditorio più bello e più imponente nella sua eleganza di quello ch'egli ebbe ieri sera al «Carignano» per la conferenza: *«Visioni e glorie d'Oltremare»*. Ogni palco, ogni ordine di posti dalla platea all'ultima galleria era affollato e, poichè la serata aveva un benefico intento, Sua Altezza la Principessa Lætitia vi assisteva dal palco reale.

Come finirono le proiezioni iniziali della «Vita intima dei nostri Sovrani» Cini Rosano, accolto da un applauso di saluto, venne al proscenio e disse che egli era ben lieto di poter dare il suo modesto ma cordialissimo concorso all'opera pietosa di aiutare le famiglie dei richiamati torinesi, che è insieme opera di fervido patriottismo.

Lesse quindi la sua conferenza corredata da una vasta serie di fotografie, proiettate sulle diapositive dal cav. Ernesto Zoppia.

Cominciò con la leggenda araba di Meliana e diede una larga parte all'elemento descrittivo del paesaggio per rievocare poscia gli episodii che stanno ad attestare il valore, la fermezza, la nobiltà di sentimento delle nostre truppe: gloria questa purissima dell'Esercito e dell'Armata. Alla fine della conferenza, interrotta in qualche punto più saliente da vive approvazioni, Cini Rosano è calorosamente applaudito e chiamato al proscenio ripetute volte.

Il pubblico assiste quindi con molto interesse alle proiezioni cinematografiche di episodii guerreschi in Cirenaica, offerte gentilmente dal signor Gharsi o proruppe in una cordiale acclamazione al quadro di un vivace attacco dei bersaglieri del 4.o Reggimento.

L'orchestrina intona la *Marcia Reale*, ascoltata in piedi dalla folla plaudente, e quindi la «Canzone di Tripoli».

Così si chiude la serata. L'incasso è stato di duemila lire nette, avendo anche questa volta i signori Achille e Giovanni Chiarella offerto generosamente al Comitato il teatro, assumendo in proprio le spese annesse.

Cini Rosano ripeterà oggi la sua conferenza a Vercelli.

Il grande successo di una cantante torinese a Berlino

Berlino, 6, notte.

Dinanzi ad un bellissimo pubblico ha dato il suo primo concerto la signora Chiarina Fino-Savio di Torino, conseguendo un vivissimo successo per bellezza di voce e nobiltà d'interpretazione in brani di musica classica e moderna. Si furono sei bis fra insistenti acclamazioni.

Il prof. Perroncito a Vienna

Un alto elogio della "Neue Freie Presse,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La «Neue Freie Presse» annunzia imminente l'arrivo a Vienna del dottore Edoardo Perroncito, professore dell'Università e dell'Accademia Veterinaria di Torino, che viene per tenere parecchie lezioni all'Accademia Veterinaria di Vienna, della quale è dottore «honoris causa», per i suoi meriti sullo studio dei parassiti. Il giornale rileva la ragione della celebrità mondiale acquistata dal Perroncito nello studio dei parassiti animali, e dice che speciale importanza scientifica, anche dal punto di vista del bene sociale, ha la sua scoperta della «anchylostoma», generatore della malattia dei minatori. Il professore Perroncito ha fatto i suoi studi sulla «anchylostomiasis» in molte miniere, specialmente durante i lavori per il traforo del Gottardo e del Sempione. Il giornale rileva anche che il Perroncito ha sempre mantenuto relazioni amichevoli coi circoli scientifici dell'Austria. Egli è pure in concetto di fervente propugnatore dell'alleanza austro-italiana. Il 9 corrente, egli terrà, a scopo di beneficenza, in lingua francese una Conferenza appunto sulle cause della malattia dei minatori.

La stampa estera timorosa di un'azione navale italiana

Preoccupazioni e consigli — Il "Fremdenblatt,, esalta la vittoria italiana del Mergheb e il valore della nostra campagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La *Neue Freie Presse*, nella sua edizione del mattino, dava grande rilievo alla pretesa proposta dell'Inghilterra sulla necessità di influire sul Governo italiano, perchè la flotta italiana non intraprenda alcun atto contro i porti turchi di Europa e d'Asia. Tale notizia è apparsa poco attendibile in questi circoli diplomatici e politici; comunque, nella sua edizione serale, lo stesso giornale si è affrettato a pubblicare che la proposta inglese aveva già fatto fiasco, perchè Austria e Germania si sono dichiarate ad essa contrarie per il principio della neutralità, che vieta alle Potenze di pretendere dall'Italia che essa limiti la sua azione navale.

La *Neue Freie Presse*, nondimeno, soggiunge che tutta l'Europa è d'accordo con quanto si prefiggeva l'Inghilterra colla sua proposta.

«E' fuor di dubbio — dice il giornale — che la proposta dell'Inghilterra, cioè di un passo collettivo delle Potenze, avrebbe avuto un effetto umiliante per l'orgoglio nazionale dell'Italia, e perciò le due Potenze alleate dell'Italia non potevano accettare la proposta inglese».

Anche la *Neue Wiener Tageblatt*, a questo proposito, ha da Berlino: «Si conferma che l'Inghilterra aveva proposto alle Potenze di persuadere l'Italia a non intraprendere alcuna azione contro i Dardanelli. Si ritiene che questa proposta sarà senza dubbio respinta, avuto riguardo della rigorosa neutralità imposta dalle Potenze di fronte al conflitto italo-turco».

La Zeit, poi, vorrebbe che tutte le Potenze si unissero per dichiarare a Roma ed a Costantinopoli che esse si opporranno assolutamente al tentativo di trasportare la guerra sul territorio turco-asiatico. Il giornale si spinge al punto di credere, molto ingenuamente, che il Governo italiano sarebbe persino riconoscente di un tale passo alle Potenze, perchè esso lo esonererebbe da una grave responsabilità.

Un alto elogio delle nostre vittorie

Ma, a parte l'italofobia *Zeit*, è un fatto che la stampa viennese, notoriamente ispirata, insiste sulla opportunità che l'Italia non estenda le sue operazioni guerresche sul territorio della Turchia europea ed asiatica. Notevole a questo riguardo è un articolo di fondo del *Fremdenblatt*.

«La conquista del Mergheb e il conseguente rafforzamento delle posizioni intorno ad Homs, costituiscono un nuovo successo dei piani del supremo comando italiano, il quale, con le sue mosse strategiche a tappe, eseguite con logica e prudenza, sta assicurando il successo. L'occupazione del passo viene in tal modo eseguita passo a passo, evitando ogni reazione e incertezza. L'occupazione delle alture del Mergheb significa, non soltanto un successo militare, ma anche un successo morale da parte del Comando in capo avendo esso rafforzato e accresciuta la fiducia del popolo italiano nei metodi adottati per condurre a fine la guerra. Una prova di ciò si ha nel fatto che le notizie dei recenti avvenimenti di Homs sono state accolte da tutti gli italiani con manifestazioni di letizia e di soddisfazione. I sentimenti manifestati nei più vasti circoli italiani in occasione del successo di Homs, costituiscono la conferma della fiducia del popolo nel generale Caneva. Da ciò si può arguire quanto il popolo italiano apprezzi l'importanza di ogni azione decisiva in Tripolitania e attenda con fermezza la fine della guerra. Le sedute del Parlamento, in cui si è discussa l'azione in Tripolitania, hanno dato al mondo uno spettacolo di alto patriottismo. La vittoria di Homs, che appare tanto più importante in quanto fu conseguita contro un nemico che anche in altre occasioni aveva dimostrato il suo valore tante volte provato durante la campagna, mostra ora che il popolo italiano possiede pure quella qualità di patriottismo che è tanto necessaria, e cioè la tenacia. E' questo il patriottismo di cui ha anzitutto bisogno una nazione che si assume il compito faticoso di una campagna coloniale, ed esso è stata la dote principale di tutto il popolo durante la campagna, con la quale ha piantato il vessillo della sua politica nazionale nella terra d'Africa, campagna il cui esempio storico non è certamente scevro di influenza anche per la nazione italiana».

Corazzate italiane a Mitilene ed Alessandretta? L'Eritrea invasa!...

Secondo informazioni della *Neue Freie Presse* da Costantinopoli, sei navi da guerra italiane sarebbero passate innanzi all'isola di Mitilene, dove avrebbero fatto una sosta di un'ora e poi avrebbero proseguito la rotta per Lemno. Anche da Alessandretta si sarebbe segnalata la comparsa di navi da guerra italiane in quella baia.

La stessa *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che il *Sabah* desume da una lettera privata la notizia che l'emiro della Somalia, Said Mehmed Abdullah, ha invitato tutte le tribù ad invadere l'Eritrea. Anzi, l'invasione sarebbe già avvenuta!

A proposito della notizia della Neue Freie Presse — riferita anche dal Neues Wiener Tageblatt di fonte berlinese — circa, cioè, una pretesa proposta dell'Inghilterra intesa a limitare l'azione bellica dell'Italia, rimandiamo il lettore alla categorica smentita ufficiosa della Tribuna, di cui è accenno in prima pagina. La proposta dell'Inghilterra è dichiarata assolutamente inesistente e fantastica: non rimangono, adunque, che i commenti e le considerazioni più o meno peregrine ed amichevoli, di questo e quei giornali viennesi.

La stampa turca unanime nel respingere la pace

Costantinopoli, 6, notte.

La stampa turca è sempre unanime a combattere più che mai energicamente ogni idea di pace. La Yeni Gazzette, che sembra ispirata dal Ministero degli esteri, dichiara che la Porta non potrebbe intavolare nessun negoziato, che avesse per base il riconoscimento della sovranità d'Italia sulla Tripolitania. Dicesi che il Ministero delle finanze negozi colla Banca Ottomana l'anticipo di un milione di lire turche, in cambio delle quali la Banca emetterebbe buoni del tesoro. (Stefani).

L'ottima impressione alla Spezia per la nomina di Faravelli

Spezia, 6, notte.

La nomina del vice-ammiraglio Faravelli a comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo ha prodotto in questi circoli militari ottima impressione, essendo il Faravelli assai stimato.

Una sconfitta elettorale del Governo inglese nella roccaforte del liberalismo

Il Ministero liberale spacciato?

(Servizio Speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

I giornali unionisti di oggi danno il Governo liberale come spacciato. Essi cantano vittoria su tutti i toni, in seguito al risultato trionfale di un'elezione suppletiva, che ebbe luogo ieri a Manchester nella stessa roccaforte del liberalismo. Il candidato unionista Glazebrook vi riuscì vincitore con 579 voti di maggioranza sul candidato liberale, Haworth, uno dei più distinti parlamentari ministeriali, dato che era destinato ad entrare prossimamente a far parte del Governo benchè con una carica secondaria. L'on. Haworth, nell'ultima elezione, aveva avuto 2452 voti di maggioranza sul candidato unionista. Sin dal 1906, il partito liberale aveva goduto la preponderanza costantemente così alta.

Ora, c'è un detto nella vita politica inglese, il quale suona così: «Ciò che pensa il Lancashire il paese lo penserà domani». Questa regola non fu mai smentita, ed è quindi chiaro che se la nostra cittadella del Lancashire si pronuncia tanto nettamente ostile al Governo di Asquith, tutta l'Inghilterra gli è ormai ostile in eguale misura, ed il Ministero è alla vigilia di una caduta a breve scadenza. Questo è perfettamente prevedibile, ed è da molto tempo che ve lo ripeto. Gli stessi organi liberali e radicali sono forzati a riconoscere che il colpo ricevuto dal loro partito in questa elezione importantissima è di una gravità eccezionale, ed alcuni la commentano in modo che sembrano darsi per vinti. «E' il principio della fine», così ha esclamato il *leader* unionista Bonar Law, in un telegramma di rallegramento al vincitore, al quale hanno telegrafato con entusiasmo anche i correligionari maggiori. E Bonar Law ha ragione: la causa della *débacle* del Governo va ricercata nelle sue ultime misure legislative, specialmente nella decisione di presentare il *bill* dell'*Home rule* e l'*Insurance bill* di Lloyd George.

Il programma del prof. Bonardi nella elezione di Alessandria

Alessandria, 6, notte

Stasera a tarda ora è stato pubblicato il manifesto-programma del candidato socialista prof. Edoardo Bonardi.

Il programma del prof. Bonardi è ben poca cosa poichè si basa esclusivamente sulla deplorazione — fatta coi soliti luoghi comuni — della conquista della Tripolitania, conquista che nella nostra città fu accolta con vero entusiasmo anche tra l'elemento operaio, che è quello che in gran parte dovrebbe dare il voto al partito socialista. La vittoria quindi dell'avv. Carlo Ferrero dovrebbe essere sicura, a meno che non si propaghi l'apatia che da qualche tempo regna nelle file del partito costituzionale e che sarebbe deplorevole non potere smuovere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Marzo

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 98 40. — Id. per fine corrente 98 32 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 10 a 100) prezzi nominali 98 80.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 105 a 97 50) prezzi nominali 98 70.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 1 050) prezzi nominali 98 70.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 98 30.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 98 30.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 99 a 3 50) prezzi nominali 98 30.

Godimento del 1.o ottobre 1911.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 75, lettera 100 85.
Svizzera 4: denaro 109 425, lettera 109 525.
Germania 3: denaro 124 275, lettera 124 975.
Londra 3 50: denaro 25 43, lettera 25 46.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1466 50.
» Banca Commerciale 864, 863 50.
» Credito Italiano 577 50.
» Ferrovie Meridionali 601.
» Ferrovie Mediterranee 412 50, 413 25.
» Fiat 144 25, 144 50.

Rivarieti da ieri. Mercato in complesso assai sostenuto.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

2 marzo — Ore 13.10.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 32 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 40.
» 3 50 nom. (1892) (corso medio) 97 55.
Azioni Banca Italia (1466 50, 1466 75, 1466.
» Banca Commerciale 864, 863 75.
» Credito Italiano 577 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 50.
» Fiat 144 25, 144 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

6 marzo 1912 — ore 15.30.

Rendita italiana 3 50 % 98 40, 98 45, 98 475, 98 45.
Azioni Banca d'Italia 1464, 1465.
» Banca Commerciale 862 1/2, 863, 864.
» Meridionali 600.
» Mediterranee 413.
» Fiat 144 1/2, 144 1/4.

La riunione del pomeriggio esordì debole su Genova, specialmente sulla Rendita. In seguito si ebbe però un discreto miglioramento generale.

Prezzi nominali 5 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Sicil Medit. Adriatica e Sicula 344 —
» » » Romane . . . . 305 —
» Girodo ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 315 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 374 50
» Ferroviarie Novara 3 0/0 . . . . . 334 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . . . 308 —
» » 5 0/0 . . . . . 402 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 352 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0 . . 502 —
» Canali Cavour 5 0/0 . . . . . 507 50
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Canal.-Castag.-Moriana . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1887 » 357 —
» » » C 2.a » 1893 » —
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0 . . . 90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prev. Roma 438 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 302 —
Ferrovie Meridion. 341 50
» Secondi. Sardegna 320 —
» Sarde, serie A 353 —
» » » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ore 510 —
Società Tor. Tramvia —
Ferrovie Eccn. 507 50
Officine Savigliano 525 —
Ban. Sider. Savona 328 —
Napoli, impresa elet. 488 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 495 —

Cartelle

Bred. S. Paolo 3 75 0/0 502 50
» S. Paolo 3 50 0/0 467 —
Banco d'Italia 3 75 0/0 498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 439 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. 600 50
» » Second. Sarde 295 —
» » Sicule 644 —
» » Mantova-Modena 316 —
» » Sicilia 730 —
» » Piacenza (1. ass.) 428 —
» » » (2. ass.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana 1218 —
» Fiorio e Rubattino — —
» Veneziana Trasporto — —
» Ferr. economp. 518 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98.45 — Id. fine mese 98 55.

Mediterranee 403 — Credito Italiano 578 50 — Banco Commerciale 864 50 — Banco di Roma 107 25 — Società Bonaria Feltrina 107 50 — Banco d'Italia 1466 50 — Lanificio Rossi 1535 — Cotonificio Cantoni 382 — Navigazione Generale 386 — Raffinerie Zuccheri 366 50 — Beni Stabili 516 50 — Acciaierie Costruzioni Veneta 154 — Acciaierie Terni 1507 — Società Elbana 522 — Savona 249 50 — Elba 198 — Ansaldo 269 — Industrie Zuccheri 300 50 — Cotonificio Veneziano 85 50 — Ferrovie Meridionali 601 50 — Bizza 153 50 — Metallurgica 112 — Ferriere 128 75 — Ossicini Chimici 125 — Vizzola 1096 — Distillerie 95 — Carburo 638 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 316 50 — Breda 320 — Italo-Americana 238 50 — Misani e Siemsveteri 109 25.

Cambi: su Parigi 100 85 — Parigi 100 80 — Londra 25 44 1/2 — Svizzera 109 40 1/4 — Vienna 205 50.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura): Consolidato 3 50 % c. 98 35 — Id. fine mese 98 45 — Id. cont. 1908 98 25 — Id. id. fine mese 98 35.

Ferrovie Mediterranee 413 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 862 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 107 50 — Banca d'Italia 1465 — Lanificio Rossi 1535 — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 383. — Raffinerie Zuccheri 367 — Beni stabili 516 — Azioni costruzioni Venete 154 — Acciaierie Terni 1493 — Compagnia Edison 822 — Savona 250 — Elba 196 — Ansaldo 270 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 83 50 — Ferr. Meridionali 600.

Cambi. — Berlino 124 35 — Francia 100 80 — Londra 25 45 — Svizzera 109 47.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Debolì. Giornata di nullità d'affari ed improntata a debolezza. Nuovamente pesante la Rendita; deboli i Bancari. Resistenti le Terni sul 1500; ma offerte le Elba, Savona e Ferriere. Banco d'Italia da 1466 chiuda a 1464; Commerciali da 864 a 862 50. Ferme le Meridionali sul 600 50; offerte le Mittel da 413 a 412 50. In reazione le Rubattinodo 325 a 321 50; Eridania da 764 a 760; Terni, aperte a 1503, reazionate a 1495, ritornano a 1502; Ansaldo da 270 a 269; Elba da 196 a 193 e chiudono a 195; Savona da 250 a 248. Cambi invariati.

Rendita 98 50, 98 40, 98 45 — Banca 1465, 1464 — Comit 864, 862 50 — Credito 578, 577 50 — Meridionali 601, 600 50 — Mittel 413, 412 50 — Rubattino 325, 321 50 — Raffineria 367, 366 50 — Industria 300, 299 50 — Eridania 764 762 — Terni 1502, 1495, 1502 — Armstrong 574, 568 75 — Elba 196, 193, 195 — Savona 250, 249 248 — Molini 308 50 — Semolerie 272, 270 — Ferriere 130, 128 50 — Italo 60.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Rendita 98 45 — Banca d'Italia 1464 50 — Banca Commerciale 863 — Credito Italiano 578 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 106 — Meridionali 602 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 383 — Tramways 207 — Elba 195 — Ansaldo 266 50 — Ferriere Italiane 130 — Metallurgica Italiana 110 — Piombino 146 — Anglo 46 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1038 — Condotte d'Acqua 335 — Immobiliari 309 — Beni Stabili 316 — Imprese Fondiarie 269 75 — Cartiere 636 — Aquila 280 — Concimi 141 — Azoto 112 — Soda 68 — Monterotondo 79 — Molini Pantanella 106 — Fondi Rustici 262 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	d	h		d	h
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino . .	—	—
Rend. 3 perp.	94 60	94 62	Cred. Fondiar. .	—	825 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Rem.	64 45	64 65
Id. Ital. 3 75	97 65	97 90	Lotti Turchi .	207 50	208 50
Cambi Londra	25 25	25 26	Ferr. Meridion.	—	—
Consolid. 2 75	77 7/8	77 1/2	Rendita Russa	92 90	93 05
Obbl. Londr.	373 25	373 25	R. prest. russo	105 75	105 75
Cambi Italia	99 3/16	99 3/16	Russa 1906 . .	100 50	100 60
Turco unato	92 37	92 30	R. portogh. .	—	—
Banca Parigi	1755 —	1755 —	Banca Francia	4195 —	— —
Tunisino . . .	443 —	443 —	Cambi Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	102 80	102 75	R. Comm. Ital.	857 —	856 —
R. Dagher. 4	24 —	24 —	Rendita Serba	88 12	88 37
R. Spagn. est.	26 20	26 30	Bulgari 1890	478 —	477 50
Banca Ottom	627 —	627 —	Forni Piomb.	148 —	145 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sconto-ins.	1570 —	1571 —
Id. id. 1900	— —	— —	Mediterran.	677 —	679 —
Rame Londra	95 1/2	— —	Transatl. .	511 —	518 —
Brasile boro.	— —	— —	Rand Mines	254 50	254 —
Id. id. rescisa.	— —	— —	De Beers .	459 —	460 50
Brasile dote.	— —	88 80	Chartered.	33 25	33 50
Crédit Lyon.	1826 —	1748 —	Ferrovie .	99 50	99 —
Andaluse. . . .	399 —	395 —	Rodfontein	44 —	43 75
Nord Espagne	447 —	446 —	Roodepoort	— —	— —
Saragosse . . .	435 —	435 —	Unida Field	98 —	98 —
Rio Tinto . . .	1830 —	1830 —	Goldfield . .	23 50	23 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	d	h		d	h
Rend. Austr.	95 55	95 75	Lire it. (carta)	94 90	94 95
Lombarde . .	108 —	108 25	Rend. Austr.	89 85	89 90
R. Aggl. Austr.	340 —	338 50	Id. in carta .	89 80	89 90
Austriache . .	745 —	744 25	Union Bank .	628 50	629 50
R. Austr.-Ung.	1080 —	1077 —	R. Austr. ore	113 95	114 —
Mand. d'oro .	19 18	19 18	Dagher. 4 0/0	96 60	97 45
Argento . . .	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0 .	77 75	78 50
Cambio Parigi	95 62	95 62	R. Fondi bassi	548 —	548 75
Id. Londra . .	94 125	94 30			

Tendenza sostenuta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro 9,—.
Buenos Aires, 3 (sera). — Pezzi esatti 257,27 per 100 pezzi ora.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 4. — Prezzi dell'argento al chilogramma franchi 90,58.
Londra, 4. — Argento pence 27 —, all'oncia. Bilancio di giornata, titolo 923 millesimi.
New-York, 4. — L'argento si quota a centesimi di dollaro — —, per oncia drop dal titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle selv più fortunate e C.

Operazioni dal 2 marzo 1912.

Organzino	Colli 15	Ctgr.	1512,60
Trama	» —	»	— —
Greggia	» 6	»	675,10
Lana	» 5	»	1133,20
Articoli diversi	» 1	»	75,87
Totale Colli 29		Ctgr.	3395,29
Sete pesate	» —	»	— —
Lane pesate	» —	»	— —
Totale Colli 29		Ctgr.	3395,29

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionali	N. 183	Ctgr.	20408,87
Pesati	» 1	»	139,35

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 26 febbraio al 3 marzo 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani in Piemonte da 30 75 a 31 50 al quint.: id. ottimi da 31 50 a 32 50; id. ext. da 31 — a 32 50 — Segala da 24 50 a 25 50 — Avena da 27 25 a 29 50 — Riso da 25 50 a 34 50 — Meliga da 20 50 a 23 50 — Farina: di granturco marca N. 1 da 41 — a 42 —; id. marca B comune da 38 — a 39 —; id. marca B superiore da 39 — a 40 — — Crusca da 18 — a 18 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da l.. 60 a 70 — Vini da pasto superiori da lire 72 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 50 a 60.

Fieno: maggengo da l.. 1 65 — ricotta da l.. 0 90 — terzuolo da l.. 0 80 — Fiorin di altre provenienze — — Paglia l.. 0 65.

Zucchero: centrifugo, al quintale, da L. 154 75 a 155 25; id. stradino (pilè), da 155 75 a 156 25; id. raffinato in quadretti, da 163 75 a 164 25; id. estrafino semolato N. 1, da 156 75 a 157 25; id. id. N. 2, da 156 75 a 155 25; id. cristallino semolato lavato, da 162 50 a 163; id. id. bianco, da 161 50 a 162; id. biondo N. 1, da 146 a 146 50; id. id. N. 2, da 145 a 145 50.

Pelli per capo da l.. 2 — a 2 50 — Gallina da 2 50 a 4 — — Capponi da 3 50 a 5 — Tacchini da 2 50 a 3 — — Anitre da 3 50 a 4 — — Oche da 6 50 a 7 —.

Burro per consumo: le qualità da 2 90 a 3 — di 2.a qualità da 2 70 a 2 80.

Uova alla dozzina da l.. 0 85 a 0 95.

Pancheria: trippa di mare: l.a qualità al chilogramma da l.. 1 50 a 1 60; id. 2.a qualità da 1 30 a 1 40; pesci minuti da — a — — Pancheria: frattaglie d'manzo: l.a qualità da 1 30 a 1 50; id. 2.a qualità da 1 10 a 1 20; pesci minuti da 0 75 a 1 10.

Orzaggi e frutta: Patate al miria da l.. 1 — a 1 50 — Cipolle da l.. 1 25 a 2 25 — Carote da 1 25 a 2 75 — Spinaci da l.. 1 25 a 2 50 — Cavoli la dozz. da 0 40 a 1 50 — Cavoli fiori la dozz. da 0 60 a 2 50 — Pomidoro da — a — — Carciofi al mazzo da — a — — Rape 0 70 a 0 90 — Fagiuoli da — a — — Piselli da — a — — Funghi da — a —.

Fave al miria da 3 50 a 4 50 — Fasche da — a — — Castagne bianc. da 2 50 a 3 25 — Uva da tavola da — a — — Mele da 1 75 a 3 50 Fichi freschi da — a —.

Legna forte al miria da 0 40 a 43 — Id. dolce da 0 30 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanzi da l.. 2 10 a 2 80; Vitelli da 2 — a 2 20; Buoi e bianchi da 1 60 a 2 20; Tori da 1 40 a 1 80; Mongia 1 40 a 1 80; Vacche grasse da 1 80 a 2 20; Vacche da 1 — a 1 20; Pecore e montoni da 1 20 a 1 60; Capre da — a — —; Agnelli da 1 80 a 2 80 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da l.. 0 75 a 0 85; Pane fino forma piccola da — 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 25 a 0 40; id. casalingo da 0 22 a 0 25.

Paste: l.a qualità da l.. 0 80 a 0 90; 2.a id. qualità da 0 60 a 0 70.

Fallimenti

Torino. — In seguito ad opposizione del fallito, venne revocata la fallimento di Fassetta cav. Giovanni, negoziante in bestiame in Torino, via Mongrenevro, 8.

***

A schiarimento della notizia pubblicata nel N 65, 5 marzo, precisiamo che il fallimento ivi menzionato riguarda esclusivamente l'esproprietario ed esercente Cariana Carlo e non il signor Carlo Cermelli, attuale proprietario ed esercente dell'*Albergo Liguria* e *Ristorante Stadium* di corso Duca di Genova, N. 9 bis in Torino.

Società

Torino. — La « Società Reale », d'Assicurazione mutua, a quota fissa, contro i danni degli incendi, scoppio gas-luce, fulmine, ecc., sedente in Torino, ha deliberata la proroga fino a tutto l'anno 2000.

— Con atto pubblico, rogito Provera, i signori Mosso Pietro e Rubatti Pietro dichiararono risolta con effetto dal 10 febbraio 1912 la Società di fatto in nome collettivo tra di loro esistita con sede in Torino sotto la ragione: « Mosso e Rubatti », avente per oggetto l'esercizio dell'arte di capo-mastro. A liquidatore venne nominato il signor Mosso Pietro.

— Con atto pubblico, rogito Ferreri Tommaso, il signor Carlo Slatri, quale componente con firma la Ditta Carlo Slatri e C., Società in nome collettivo corrente in Torino, nominò suo procuratore il signor Fernando Gussoni con facoltà di compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione inerenti all'oggetto della Società.

— Con atto pubblico, rogito Vallauri, tra i signori Weiss Adolfo, Borello Giacomo e Borello Bartolomeo, venne costituita società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione: « Weiss e Borello », per l'esercizio del commercio del legname di qualunque natura, e la gestione di rappresentanza di generi aventi ad essa attinenza, colla durata di anni 3, a decorrere dal 1.o febbraio 1912. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci. Il capitale sociale è di lire 80.000.

— Con atto pubblico, rogito Calza, venne costituita, in Torino, società tra le Ditte esercenti industrie, di mutua assicurazione, collo scopo di assicurare gli associati contro i danni derivanti dalla sospensione forzata del lavoro, in conseguenza di sciopero, serrata e boicottaggio. Detta società prese il nome di « Mutua Industriale Scioperi », ed ha sede in Torino, colla durata di anni 30. Il primo anno da versarsi da ogni socio è di L. 0 20 per cento delle spese generali; dichiarasi: il contributo massimo al fondo di garanzia, da versarsi da ogni associato, a richiesta del Consiglio, è fissato in lire una per cento.

Torino 1912 — Tip. FRASSATI e C.

COLLINO & C.
Torino - Via S. Francesco da Paola, N. 11
(Telefono 52-66)
Sono arrivati in questi giorni da New York e Londra gli ultimi Modelli Perfezionati d'"Autopiano„ (Tipo 1912)
Audizioni libere ed esecuzioni di pezzi a richiesta
ABBONAMENTO AI RULLI
Specialità Piani Elettrici e Pianoforti a prezzi moderati

Chi più spende Meno spende
UTENSILI DA CUCINA e da TAVOLA in PURO NICKEL
Durata eterna
PREZZI di FABBRICA
unicamente nei GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI — TORINO
Telefono 52-66

SCOPERTA SENSAZIONALE!
Guarigione radicale di tutte le *malattie della pelle* e del *sangue*, delle *piaghe* alle *gambe* e dell'*artritismo* (*reumatismo, gotta, ecc.*)
TRATTAMENTO DI L. RICHELET

Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura
Noi abbiamo segnalato e descritto ai lettori del NOSTRO giornale la scoperta sensazionale di RENE RICHELET, chimico francese in Sedan (Francia), in ciò che riguarda le malattie della pelle e del sangue. Noi indichiamo qui sotto le affezioni che sono più particolarmente guarite con questo meraviglioso trattamento:
Eczema, orpelo, impetigini, rogne, cerpigini, pruriti, roscolo, serpigini laringee, mocci della barba, flussioni alle gambe, psoriasi, malattie del cuoio capelluto, affezioni al naso ed alle orecchie, piaghe ed scrofole, varicose delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.
La guarigione è ugualmente assicurata, nei disturbi della circolazione del sangue e nell'uomo che nelle donne e nel *artritismo, reumatismo, gotta*, ecc.
Effetto sicuro, nessun insuccesso è stato mai lamentato.
Questo portentoso trattamento garentito in sue specie pure esente dove il male si è localizzato, quanto nel sangue, che viene purificato e rigenerato.
Il trattamento di L. RICHELET si trova in tutte le primarie farmacie d'Italia (comprese la Sicilia e Sardegna).
Un magnifico opuscolo illustrato in lingua italiana riguardante il trattamento viene rimesso GRATUITAMENTE, dietro domanda, da tutti i depositari.
Questo opuscolo illustrato è pure mandato GRATIS a chi ne farà richiesta direttamente all'inventore.
L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)
Depositario generale per tutta l'Italia: AMEDEO LAFEYRE, 10, Viale Monterale, MILANO.
Deposito generale pel Piemonte: Ditta Luigi Gatti, via Lagrange, 9, Torino, via Roma, 27, Torino, e nelle seguenti farmacie:
TORINO: Farmacia Internazionale succursale, via Roma, 27 - D.r cav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Via Roma, piazza S. Carlo - Cordoni & Cossa (Farmacia della Consolata), piazza Emilio - Dott. Viglino, via San Donato, 2 - Cav. Fornelli, corso S. Maurizio, 55 - P. Francia, via Nizza, 55 - R. Merone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vittorio - Regia Farmacia Masino, via Maria Vittoria, 3 - Farmacia Succursale Masino, corso Vittorio Emanuele, 75 - Farmacia dell'Ospedale Nuovo, via Circonvallazione, 350, Barriera San Paolo - Farmacia San Luca, via Roma, 43 — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — ACQUI: Galleano — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Frassati — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tonelli succ. Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Baronzo — MONDOVI': Gnero — NOVARA: Cav. Botto — NOVI LIGURE: Banelli — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chiesa — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Numero 7
VIA BOTERO
Irreperibile emporio estere completa, d'ogni stile, da lire 350 a 2000.
Mobili Rivera. 9265
VEDERE per CONVINCERSI

NON DIGERITE?
Nessun rimedio vi ha giovato? Molto probabilmente vi è difettoso od abbisognante di ventricolo. Colle nostre comode ed efficacissime cinture vi ottenerete risultati splendidi! Stabilimento Sarchi, via Lagrange, 9, Torino.
509

Ghiaccio
a vagoni vende Barocchio, corso Porta Nuova, 17.
o 6900

LEVATRICE
SBRICCO MARGHERITA
ex Ospedale, 39, P. Susa
Ha molti anni pensione per Partorienti. Parla inglese. Prezzi moderati. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14. Visita ore 9-12, 15-18.
8275 b

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., pensionati, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 13-14. Visita ore 9-12, 15-18.
8275 b

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretaria, pensione. — Corso Regina Margherita, 153 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria).
o 6705

1000
e più LETTI in forro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Specialità piazza in piume, lane e crine per ammassi. Cat. e richiesta A. Bisletta e C., piazza Vittorio, N. 33, angolo via Napione.
4704

DESTINO
Consulti sulla carta sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 37 p. 2°, Torino.
o 6404

MOBILI
artistici e usati si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica
LUIGI GATTI
via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-85.
243

LAMPADA PHILIPS
DI FAMA MONDIALE

75 % RISPARMIO
PER LA SUA ROBUSTEZZA

COCA BUTON IL LIQUORE CHE FORTIFICA
Raccomandato dall'Insigne Igienista PAOLO MANTEGAZZA
Rinomatissima specialità GIO. BUTON & C., Bologna

19 MARZO
Evviva! evviva!... Il 19 è San Giuseppe e bisogna scegliere il regalo per il festeggiato! Ma se ci vuol tempo scegliere un
REGALO
pratico, bello, per offrire alla persona che si vuole festeggiare bisogna decidersi subito. Occorre dunque provvedersi della sua fotografia e spedirla in busta aperta raccomandata alla *Excelsigrafia, via Barbaroux, n. 4, Torino*, ESPOSIZIONE all'importo di L. 5,50 entro cinque giorni viene eseguito, con sistema brevettato, uno splendido ingrandimento di detta fotografia rassomigliantissimo, inalterabile, incorniciato in lunette 25 per 30. E' il miglior regalo che si possa offrire.
Attenti ai falsificatori.

Tè delle Alpi di "RECH"
Il migliore dei purgativi

GAS IN OGNI LUOGO
(Brevetto Mondiale)
Economia, incolore, apparecchi eleganti e di grande lusso garantiti.
LUCE. — Una lampada di 300 candele, consumo di combustibile circa 3 cent. per ora. Lampada da 100 a 3.500 candele. — CALORE. — Elettricità in 1 litro d'acqua in 5 minuti; consumo di combustibile, circa 5 cent. all'ora.
FORNELLI con Bunsen regolabili a potenza minima come ad altissima.
IMPIANTI PER COMUNI, Hôtels, Ville, ecc.
Ceramai accessionari in tutti i paesi.
Marchisio & C., Via Bogetti, 27, Torino - Telef. 23-57

BRODO MAGGI = DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(Lodo) centesimi 5

Visitate tutti
prima di fare acquisti
BICICLETTE
gli splendidi 25 modelli
CICLI LEGNANO
Rappresentante BAIARDO
Via Carlo Alberto, 32.
c6003

SIGNORE
Per ritiro dal commercio vendesi a prezzi ridottissimi di costo le merci, cioè stoffe lana e seta piazza, cotonerie in Casa Confezioni per signore posta in via Alberi, 9, piano nobile.
Il perito delegato
LUIGI PIANCA.
9260

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argento
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Compero bene ogni specie.
214

LEVATRICE
Reggio M. Cicolino
Pensione partoricnti. — Prezzi ridottissimi. — Cure segrete. — Via Po, 3, p. 1°
o 6950

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po) Torino. TELEF. 42-50
Esclusive NOVITA' in stoffe inglesi per uomo

RICERCA DI TESTAMENTO
Chiunque lasci in possesso del testamento di Gallo Giovanni, deceduto in Torino il 18 febbraio 1912, è pregato darne avviso alla famiglia Gervasone, corso Duca, 7, Torino.
o 9055

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza muscolare, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 1° dalle 9-10 12-15 17-19.
520

Come radicale la cura sola sicura, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Consigliere sicura della Fisioterapia svedese.
Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 8, dalle 13-15
805

EMORRAGIA ACUTA O CRONICA
Guarigione radicale e rapida con metodi speciali. — Dott. G. Zoni, via San Francesco da Paola, 32. Orario 14-15 1/2 e 19-20.
805

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo
804

Primaria Sartoria —
GIUSEPPE FERRARI
3 - Corso Rosa di Genova - 3
Si avverte la Spettabile Clientela che sono giunte le ultime novità inglesi e scozzesi per la stagione Primavera.
9259

FABBRICA ESTERA
MOTORI e LOCOMOBILI
ad olio extra denso da L. 8 il quint. concederebbe *esclusività regionali dirette* a importanti *compratori rivenditori*. Scrivere a Z. 18988 Hassenstein & Vogler, Milano. (Località trovasi attualmente in Italia).
9030

Banca Commerciale Italiana
Società Anonima con Sede in MILANO
Capitale L. 130.000.000 interamente versato
Fondo di Riserva:
Ordinario L. 26.000.000 — Straordinario L. 64.000.000
Direzione Centrale: MILANO.
FILIALI: LONDRA, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Salerno, Savona, Siena, Sondrio, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.
Gli Azionisti della Banca Commerciale Italiana sono convocati in
Assemblea Generale ordinaria e straordinaria
pel giorno 27 marzo 1912, alle ore 14.30, alla Sede sociale in Milano, piazza della Scala, N. 6, per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
Parte Ordinaria.
1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1911 e deliberazioni relative;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina di 5 Sindaci effettivi e di 3 supplenti;
6. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci.
Parte Straordinaria.
1. Modificazioni agli art. 20, 19, 22 e 32 dello Statuto sociale.
Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni, al più tardi pel 15 *corrente*, nella Cassa della Banca Commerciale Italiana in Milano o presso una delle sue Filiali.
Milano, 6 marzo 1912.
9060 *Il Presidente*: MANGILI.

Il grido d'allarme
delle madri di famiglia
Di frequente si sente le nostre buone massaie che fanno la spesa giornaliera, quasi in atto di disperazione, esclamare: *A l'è roba pupà! L'ha cost solà a l'etto.*
Per questo più che giustificato lamento vi è un ottimo rimedio, facendo uso della « Végétaline », particolare grasso vegetale estratto dalla noce di cocco, già esperimentato con felicissimo esito nell'estero, ove ormai è divenuto indispensabile, ma ahimè in Italia. 9040
Questo prodotto vegetale, che nulla ha da che vedere col burro artificiale, oltre a portare un'economia del 50 0/0 sul prezzo, dà ai vostri cibi un gusto gradevolissimo e rende i medesimi maggiormente digeribili.
Si consigliano le madri di famiglia di non indugiare a chiedere la « Végétaline » fabbricata dalla Società Anonima RIGO, Cornico, Succ. per l'Italia di Rocca, Tasey & De Roux, Marsiglia, presso i primari Salumieri.
Questo prodotto, che ottenne il Grand Prix alla nostra Esposizione Internazionale 1911, non deve confondersi con le altre innominevoli imitazioni che si trovano in commercio.

Il VERO e GENUINO
L. Lueger's Touristen-Pflaster
(Tafels dei Turisti)
contro i CALLI-INDURIMENTI
a quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica « ALPINISTA » corrisponde alla firma L. LUEGER, portano ESTERIORMENTE (sulla Fisiotrazione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio di cartone) la marca depositata riproducente gli scarponi, della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 0,60 — franco per posta contro vaglia di L. 0,65.
30260

Sapone delle Alpi
Il migliore per la pelle
Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova

Fallimenti
Società
Ditte commerciali
Ditte individuali
Concordati
Protesti cambiari
Cessazioni
Diminuzioni di capitale
Proroghe di società
Scioglimenti di società
Liquidazioni
Nomine di liquidatori
Modificazioni di società
Costituzioni di società
Aumenti di capitale
Trasporti di sede
Dichiarazioni di fallimento
Revoche di fallimento
Chiusure per mancanza di attivo
Concordati preventivi
Moratorie
Sospensioni di pagamenti
Ammissioni al concordato preventivo
Omologazioni di concordato preventivo
Annullamenti di concordato preventivo
Risoluzioni di concordato preventivo
Concordati giudiziali
Omologazioni di concordato giudiziale
Annullamenti di concordato giudiziale
Risoluzioni di concordato giudiziale
Amministrazioni controllate
Amministrazioni giudiziarie
Sequestri giudiziari
Sequestri conservativi
Atti di pignoramento
Atti di opposizione
Atti di vendita
Atti di aggiudicazione
Atti di graduazione
Atti di divisione
Atti di citazione
Atti di precetto
Atti di ipoteca
Atti di cancellazione ipoteca
Atti di rinnovazione ipoteca
Atti di surrogazione ipoteca
Atti di riduzione ipoteca
Atti di postergazione ipoteca
Atti di rettificazione ipoteca
Atti di costituzione di pegno
Atti di cessione di pegno
Atti di restituzione di pegno
Atti di costituzione di anticresi
Atti di cessione di anticresi

Appendice della *Stampa* (33

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Natacha si pose ginocchioni sul pavimento con un po' d'esaltazione, respingendo l'inginocchiatoio, che sua madre voleva darle.

Ella faceva come le donne del popolo, che stavano indietro ed ai lati della chiesa, percuotendo, tutte ad un tratto, che così avrebbe pregato meglio.

Ella non sapeva che una preghiera, quella che mormorava ogni sera, in camicia, appiedi del letto, la pronunciò, e quando fu a metà, levò la testa verso sua madre:

— E tu non preghi?

— Ti ascolto, cara... Eppoi la tua preghiera arriverà così prima della mia!... Gesù Bambino ascolta meglio le preghiere dei fanciulletti.

Natacha continuò, alzando più la voce. Giunta al passo consacrato ai morti, al babbo ed alla madre della sua mammina, vi aggiunse, molto fermamente, quantunque grosse lagrime le imperlassero ancora le guancie:

— «...ed anche per il mio povero papà, che è morto cadendo da cavallo...».

— Oh, mio Dio — mormorò Maria battendosi il petto — perdonatemi di far mentire quest'angiolo! E ciò non porti sventura a suo padre.

I dolori di questi angioletti hanno, fortunatamente, breve durata.

E cinque minuti dopo Natacha andava in estasi davanti ad un monte di fiori; ed appena fu nella bottega del venditore d'abiti, saltellò e si prestò colla miglior grazia del mondo alla prova di otto o dieci vesti.

Ella era già civettuola; e davanti agli specchi prendeva delle pose che erano buone da mangiarlo.

Mentre sua madre faceva un'ordinazione per sè, ella giuocava a scendere e salire da una sedia.

Ma Natacha fu meno soddisfatta quando, uscita dalla bottega, sua madre, invece di una buona passeggiata in riva al mare, le parlò di andare a visitare degli appartamenti.

— Degli appartamenti? E perchè, mammina?

Quando una madre vive sola con sua figlia, l'intelligenza della fanciulla diventa presto cosciente, con una punta di gelosia e di autoritarismo ingenuamente incosciente.

Natacha, specialmente, voleva sapere il perchè di ogni cosa.

E Maria dovette dare spiegazioni:

— Non trovo conveniente che tua mamma, la quale ha perduto il marito, abiti in un albergo, in mezzo al chiasso ed alla giocondità dei viaggiatori, e noi sloggieremo.

Natacha fece una smorfia, con la consueta sua franchezza.

E fece le sue osservazioni liberamente. Tutti i viaggiatori erano cortesi con lei in giardino, le mandavano a tavola dei datteri, dei quali era ghiotta in modo speciale.

Maria le rispose:

— Eh, cara mia, di datteri te ne darò quanti vorrai!

Ma i datteri non erano ciò che Natacha avrebbe rimpianto di più partendo dall'*Albergo della Croce di Malta*.

— Cara mamma, non vedrò più il mio amico Alessandro ed il buon signor Cipriano.

— Essi cantano dapperlutto e noi li rincontreremo.

— Ma era così divertente nel giardino, sotto le nostre finestre!...

— Ebbene, verranno anche da noi.

— Prenderai una casa con un giardino?

No, Maria non era tanto ambiziosa. Da buona massaia, che tien conto di ciò che può spendere, ella non aveva pensato che ad un piccolo alloggio dove vivere economicamente; ed ecco che la piccola volontà di Natacha distruggeva bruscamente questi progetti ragionevoli.

Oh, la debolezza delle madri!

Subito Maria aveva cambiato progetto. A Natacha, così allegra ed irrequieta, occorreva evidentemente un giardino, un grande giardino.

E siccome non vi sono veri giardini che in riva al mare, bisognava cercare in riva al mare, cioè nel punto di Menton dove gli affitti sono più cari.

Sicchè Maria rimase sorpresa sulle prime per i prezzi che le furono chiesti, anche per una fine di stagione.

C'erano, è vero, delle belle e modeste case a condizioni accettabili, ma i giardini ne erano minuscoli, chiusi da alti cancelli e posti dietro ad altri giardini, gli alberi dei quali nascondevano la vista del mare.

— Oh, qui no, mammina — diceva Natacha, supplicando. — Oh, allora restiamo all'albergo.

Ma, ad un tratto, l'entusiasmo un giardino veramente molto bello, con delizie *parterres* di fiori ed una altalena.

Maria ne chiese il prezzo, un po' tremante.

Questo prezzo — milleduecento franchi, più una serie di spese, che lo portavano a millecinquecento — avrebbero spaventato Maria un'ora prima.

E non sempre nemmeno contrattare, perchè Natacha ardeva già dal desiderio dell'altalena.

E poi questo era un ultimo capriccio, una piccola gioia che ella faceva per la sua cara figliuola prima di incominciare la lotta per l'esistenza.

Delle scuse, dei motivi quasi ragionevoli si affacciavano nel fondo alla sua mente, il giardino della *Croce di Malta* era certamente molto grande; ma Natacha non vi poteva correre liberamente, a causa delle aiuole ampie e frequenti, e dai viaggiatori, che non possono soffrire i bambini.

In secondo luogo si trovava vicino alla spiaggia, e la vicinanza immediata all'ampia distesa delle acque azzurre sarebbe stata eccellente per ambedue, mercè la continua sorbita sulla ghiaia arsa dal sole.

Mangerebbero nella sera che più loro garberebbero, e la fanciulla aveva quanto lei bisogno di un nutrimento più vario di quello dell'albergo.

Infine, giacchè non aveva una casa sua, ella potrebbe prolungare il loro soggiorno quando fosse terminata la stagione degli alberghi, aspettando di trovare il posto che le permettesse di vivere senza dover chiedere nulla ad alcuno, senza dover ricorrere alla somma, qualunque fosse, che Michele avrebbe posto in testa a Natacha.

Sopra, ammettendo di avere bisogno per qualche mese, per un anno, sarebbe, come aveva detto a Kranzberg, di ricevere il reddito, niente altro il reddito di questa somma, perchè sua figlia non dovesse soffrire.

— Sicchè tu vuoi proprio, mammina? — chiese la bambina irrequieta.

Ed allorchè Maria ebbe detto definitivamente di sì ed acconsentito, con inesperienza meravigliosa, a tutte le condizioni che al proprietario era piaciuto fissarle, Natacha spiccò salti come un leoncello, poi gettatasi sull'altalena, si innalzò ad altezze vertiginose senza l'aiuto di alcuno.

E, con la sua mobilità di impressione, diffidò, ritornando all'albergo della «Croce di Malta», che il giardino dell'albergo non le sembrava più, ma proprio più, bello; niente affatto bello.

Il padrone, da un'ora, terminato di far la spesa al mercato, spiava l'arrivo di Maria, deciso ad ottenere da lei una risposta la scheda, come tutti, se no...

Fin dalle prime parole Maria lo interruppe alteramente:

— Preparate il mio conto!...

— Ma, signora, non avevo l'intenzione di offendervi...

— Non m'avete offesa.... me ne vado, ecco tutto.

— Ma in un altro albergo ritornano, come nel mio, che voi....

— Non voglio più abitare in albergo.... Ho preso a fitto una villa.... Che il conto sia pronto subito dopo colazione.

— Ma, signora, bisogna avvertire tre giorni prima....

— Aggiungete questi tre giorni al conto.... e non mi fate perdere altro tempo